



Ai tempi del fascismo non sapevamo di vivere ai tempi del fascismo.

(Hans Magnus Enzensberger)

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Bruno Tognolini, Giovanni Nucci, Joe Sacco, Alfiero Grandi, Il congiurato

SQUADRISTI

Domande vietate

La collega Fusani aggredita da Ferrara e Stracquadanio durante la conferenza del coordinatore Pdl

Il quesito era...

«Onorevole Verdini di chi sono i soldi arrivati nella sua banca? A che servivano?» Nessuna risposta

«Onoriamo l'impegno»

Fini, dopo le minacce d'espulsione, vuole la pace. La bagarre nel Pdl però resta. Come Caliendo

→ ALLE PAGINE 4-13

Herat, esplode un ordigno Uccisi due italiani

Afghanistan: ancora sangue dei nostri soldati
Scoop Wikileaks, nelle carte sull'Italia il gelo tra Prodi e Bush → **ALLE PAGINE 14-15**



Bersani avverte: berlusconismo finito, noi pronti alla transizione

Applaudito alla Camera
Il segretario Pd: la manovra salva i ricchi → **ALLE PAGINE 12 E 30**

Epifani boccia Marchionne: «Un progetto pericoloso»

Intervista al leader Cgil
L'Ad Fiat vuole andare oltre il contratto → **ALLE PAGINE 16-19**


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

Ma verrà la vergogna

La conferenza stampa tenuta ieri da Denis Verdini - il coordinatore del Popolo della libertà inquisito da due procure della Repubblica - sarà riproposta più volte negli anni a venire quando - perché quel momento verrà - il Paese potrà ragionare con serenità, e magari ridere, di questo momento della sua storia. Allora ci si stupirà nel rivedere quelle immagini, proprio come oggi ci si stupisce davanti alla mimica mussoliniana e alla retorica dei documentari dell'Istituto Luce. E ci si domanda come un Paese civile potesse sopportare quel tragico pagliaccio e la corte mediocre dei suoi servi.

Mentre scorreranno le immagini di Denis Verdini - l'ex macellaio diventato banchiere e poi politico, uno degli uomini più potenti di quella povera Italia - non faremo caso, tanto ci parranno ovvie, alle parole dello speaker che ci racconterà come il 28 luglio del 2010, nel mezzo di una crisi economica planetaria devastante, mentre il Paese era impegnato in una guerra che proprio quel giorno aveva portato via due dei nostri ragazzi, la principale preoccupazione del capo del governo fosse trovare il modo di far fuori politicamente la terza carica dello Stato colpevole di aver avuto un sussulto di pudore davanti al tentativo di coprire l'illegalità dilagante con una legge fatta per imbavagliare la libera stampa e rendere

più difficile le indagini contro le associazioni mafiose.

«Le organizzazioni criminali - dirà lo speaker - all'epoca erano penetrate fino ai vertici dello Stato. Poche settimane prima uno dei principali collaboratori del premier, nominato dal medesimo premier senatore, era stato condannato nel processo d'appello a sette anni di carcere per i suoi rapporti con Cosa Nostra. Lo stesso reato contestato, ma per rapporti con la camorra, al sottosegretario all'Economia del governo in carica. In quegli stessi giorni erano finiti sotto inchiesta, per vari reati tra cui quello di violazione della legge contro le associazioni segrete, il senatore, il sottosegretario all'Economia, un altro sottosegretario (quello alla Giustizia) e lo stesso Denis Verdini che, in quella ormai storica conferenza stampa del 28 luglio 2010, svolse un monologo di una quarantina di minuti prima di consentire ai giornalisti di porre qualche domanda».

«Il giorno prima era stato sentito per nove ore dai magistrati. Si era trovato in difficoltà soprattutto davanti alle contestazioni relative ai suoi rapporti con Flavio Carboni, uno dei personaggi più squalificati dell'epoca, col quale - al pari del senatore condannato per Cosa Nostra - aveva stabilito un rapporto di cordialità, di amicizia, e anche d'affari. Ma, come avete sentito, nei quaranta minuti del suo monologo, Denis Verdini non fece alcun riferimento a quelle circostanze. Anzi, giunse a sostenere che quanto stava dicendo non era la "sua" verità ma "la Verità" perché egli, essendo parte in causa in quelle vicende, meglio di tutti le conosceva. Come se oggi un imputato di omicidio chiedesse d'essere prosciolto sulla parola».

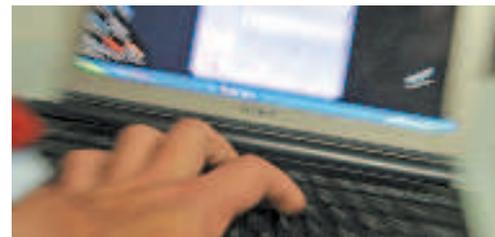
→ SEGUE A PAGINA 7

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

D'Alema: «Vendola è nuovo? Ma se lo conosco da 35 anni...»


PAG. 26 ■ CONTRO LA LEGGE BAVAGLIO

Per Internet resta il bavaglio Fnsi, oggi sit-in a Montecitorio


PAG. 24-25 ■ GIORNALISMI

Cosche e politica, Calabria Ora e il coraggio di informare


PAG. 27 ■ SULLA STRADA

Targa personale per il nuovo codice

PAG. 28 ■ MONDO

La Catalogna dice addio alla Corrida

PAG. 29 ■ MONDO

Sarkozy se la prende con i Rom

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Bancarotta, arrestati i Burani

PAG. 46 ■ SPORT

Caso Doping, Petacchi tace


Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Invettiva del tu

Tu

Il peggiore di tutti i tu

Io vorrei non ci fossi più

Che per una magia sparissi

Che potessi fare due passi

In avanti dove non ci fossi

All'indietro prima che arrivassi

Da un reame di sole e di sassi

Tu

Che ogni giorno mi piaci di più

(da Rime di rabbia, Salani)

Lorsignori

Il congiurato

Il «Coordinamento dei peones» salverà la legislatura?

Berlusconi è al momento paralizzato. Vorrebbe cacciare Fini dalla presidenza della Camera e i finiani (Bocchino, Granta e Briguglio) dal Pdl. Vorrebbe mandare tutti a casa e andare al voto. E invece è costretto a tenersi ben stretti i voti dei suoi acerrimi nemici, per non cedere Palazzo Chigi ad un presidente del consiglio tecnico con la missione di cambiare la legge elettorale. Per questo ieri ha incaricato Gianni Letta di esperire un estremo tentativo di pace con Fini. Perché dai conti fatti in questi giorni, dalle consultazioni con il capogruppo alla Camera e dai contatti con la truppa dei peones, emerge per lui un dato allarmante. Si tratta dei tanti deputati e senatori giunti alla terza legislatura, in alcuni casi alla quarta, consapevoli del fatto che non saranno ricandidati. Hanno ca-

pito infatti che, diversamente dal 1996 e dal 2001, il premier con la legge elettorale vigente ha progressivamente avvocato a sé il compito di comporre le liste dei parlamentari. Non è un caso che, proprio nelle ultime due legislature, sia entrata in Parlamento quella che dai forzisti della prima ora viene definita la "generazione Carfagna". Giovani parlamentari pronti a tutto per il loro leader e che, a differenza dei colleghi più anziani, non fanno problemi. Rappresentano l'identikit del parlamentare ideale. E i vecchi peones lo sanno, sanno che il Cavaliere vorrebbe andare al voto e portare nel nuovo Parlamento un gruppo di una ventina di uomini di esperienza, tra potenziali capigruppo e presidenti di commissione, e per il resto quasi tutti esponenti della "generazione Carfagna" (ancora ieri Berlu-

sconi l'ha lodata di fronte agli ambasciatori), sperando di avere di nuovo la maggioranza ed essere così eletto nel 2013 Presidente della Repubblica. È per questo che, secondo quanto raccontavano ieri mattina due deputati alla quarta legislatura, ci sono almeno una settantina di eletti tra Camera e Senato, «tutti pidiellini e rigorosamente non finiani» che sono pronti «a votare la fiducia a qualunque governo tecnico pur di evitare le elezioni anticipate». Perché non hanno nulla da perdere, dal momento che non verrebbero mai ricandidati. Addirittura, tra il serio e il faceto, si sono autoproclamati "Coordinamento parlamentare per la salvezza della legislatura". Ma soprattutto hanno intenzioni molto chiare: «Berlusconi non osi nemmeno pensare ad elezioni anticipate». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



È guerra nel Pdl, Berlusconi vuole espellere Fini e i suoi

«Divaricazione? Il governo andrà avanti lo stesso». Domani l'ufficio di presidenza. Nel mirino anche Bocchino, Granata e Briguglio. Pronto un documento di condanna. Il Cavaliere parlerà al Senato contro la «giustizia ad orologeria». Letta chiama l'ex leader An

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Fini nel mirino. Del *Giornale* intanto. Nel giorno in cui i propositi di guerra del Cavaliere rimbalzano sulle prime pagine dei quotidiani, Feltri getta nel campo del Presidente della Camera la palla della questione morale che i finiani avevano lanciato in quello berlusconiano. «Un appartamento lasciato in eredità ad An finisce a una misteriosa finanziaria estera - spiega l'avvertimento bomba - Ora ci abitano i familiari del presidente della Camera». Prima puntata di un'inchiesta giornalistica a orologeria che i finiani interpretano alla stregua di un «messaggio paramafioso» contro il quale Fini avrebbe già disposto querela. Nella contesa tra confondatori volano gli stracci e si diffondono veleni. Ma non per questo la strada della separazione può considerarsi «obbligata». Lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate al *Foglio* dal Presidente della Camera che invitano Berlusconi a «resettare tutto, senza risentimenti». Infuriato dai «niet» dell'ex leader di An, che avrebbe rifiutato, nei giorni scorsi, la sua «mano tesa», il premier promette una resa dei conti ad horas della quale sarebbero già state fissate le tappe. Le indiscrezioni sapientemente divulgate fissano il ciak si gira nell'Ufficio di presidenza convocato per domani e annunciano un documento che darebbe l'ok all'espulsione dal Pdl di Italo Bocchino, Fabio Granata e Carmelo Briguglio, se non addirittura dello stesso Fini (?), saltando perfino il passaggio dei provvisori. Lo Statuto, interpretano, prevedrebbe la possibilità che l'organismo presieduto da Berlusconi possa decidere l'espulsione in caso di «infrazione disciplinare» o di «atto comunque lesivo della integrità morale del P.L. o degli interessi politici dello stesso». Questa strada, in ogni caso, esporrebbe il Cavaliere a ricadute d'immagine «ben po-

co liberali». C'è da ricordare, tra l'altro, che il Presidente della Camera - in omaggio alla carica che ricopre - non ha la tessera di partito e che lo stesso Granata ne sarebbe sprovvisto, visto che nel Pdl il tesseramento è stato solo avviato. Guardano lontano, quindi, i finiani che prevedono domani una sorta di pre-ultimatum che eviterebbe a Berlusconi «il rischio di infilarsi in un vicolo cieco»? Quale sarà, al di là dei tamburi di guerra che risuonano in queste ore, la natura del «chiarimento» che anche Denis Verdini, ieri, metteva in calendario una volta archiviata la ma-

Perseguitato
«Da 16 anni un'eroica resistenza ai giudici»

novra di bilancio? Un documento politico, che censuri duramente il comportamento di Fini e dei suoi, non potrebbe bastare a costringere il Presidente della Camera ad abbandonare il partito. L'ex leader di An, tra l'altro, ha ripetuto a chiare lettere che non abbandonerà il Pdl che ha cofondato. All'ira di Berlusconi, in sostanza, si contrappone la sfida di Fini: «vediamo come fanno a cacciarci...». Nel marasma pidiellino di queste ore va registrato il tentativo di «bloccare lo scontro dei treni» operato da Gianni Letta e Niccolò Ghedini. Che, tuttavia, non sembrano ottimisti sulla possibilità di frenare l'ira incontenibile del Cavaliere.

PIANO CASA E FELUCHE MALTESI

Ambasciatore

Fa scuola l'esempio di Villa Certosa. L'ambasciatore a Malta domanda al premier perché a lui non è stato concesso di ampliare casa sua a Capalbio. Silenzio.

LA TELEFONATA DI LETTA A FINI

Letta, ieri, ha contattato Fini per proporre un incontro riservato tra cofondatori. Il Presidente della Camera, in un primo tempo, avrebbe risposto negativamente. Poi, però, avrebbe ritelefonato al sottosegretario per rendersi disponibile. In serata, infine le dichiarazioni diffuse dal *Foglio* di Ferrara: «Berlusconi e io dobbiamo onorare gli impegni con gli italiani». Rimanevano ugualmente vaghe, però, le voci che vorrebbero l'Ufficio di presidenza azzurro di domani pronto a mettere da parte «intenti espulsori» per approvare un accorato «appello per l'unità del partito». Le indiscrezioni che trapelano dai suoi, però, descrivono un Berlusconi intento a mostrare i muscoli e a far capire in giro che il capo non teme di andare fino in fondo nella contesa con Fini. Ieri ha incontrato i Liberaldemocratici, eletti e poi usciti dal centrodestra, e ha proposto loro di rientrare nei ranghi, «per tamponare - spiegano - la cacciata dei finiani». Incontrando gli ambasciatori alla Farnesina, poi, Berlusconi ha assicurato che l'esecutivo «è saldo» e che, se ci dovesse essere «una divaricazione» nel Pdl, lui si sente «sereno» perché «i numeri sono abbondanti e non c'è nessuna possibilità per una maggioranza o un governo diverso». Un'assicurazione anche per Bossi, questa, ieri, profetizzando che Fini e Berlusconi andranno «ognuno per la sua strada», il Senaturo aveva avvertito il Cavaliere che una eventuale rottura nel Pdl non potrà comportare «elezioni anticipate» contro le quali sarebbe pronto anche a fare patti «con il diavolo». La strategia anti Fini del Cavaliere prevedrebbe, anche, un discorso al Senato contro l'uso della giustizia «ad orologeria». Che determinerebbe quel «clima avvelenato» che alimenterebbe «le mille difficoltà» del premier. «Da 16 anni sono perseguitato dai giudici - ha ripetuto ieri - La mia è stata anche una resistenza eroica...». ♦

Copertine

C'eravamo tanto amati
Il divorzio a mezzo stampa



Il Giornale di oggi ha attaccato il presidente della Camera tirando in ballo un appartamento a Montecarlo occupato dal cognato. Che ha querelato.

Anche Libero contro
il presidente della Camera



«Berlusconi accelera la resa dei conti», scrive il quotidiano di Belpietro, che dà a Fine del «compagno». Tanto che «D'Alema e Veltroni già se lo contendono».

Mesi di attacchi
da parte dei giornali amici



Il 23 aprile scorso il Giornale di famiglia attacca ancora Fini. È il giorno del «non mi puoi cacciare» da parte del presidente della Camera.

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

Affittopoli o le escort I «killer» mediatici al servizio del «Cav»

D'Addario, Sircana, o le telefonate intercettate di Fassino per arrivare all'ultimo caso della casa monegasca di Fini. Quando i quotidiani amici sono usati per zittire i nemici

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla bisogna il metro quadro non tradisce mai. Sarà perché gli italiani hanno da sempre il culto della casa ma torna sempre utile, per esasperare lo scontro e fornire argomenti alla polemica più bassa, parlare dei privilegi che derivano da un contratto di affitto agevolato. Da Affittopoli, campagna che risale a

quindici anni fa sulle case degli enti godute, a poco prezzo, dai politici ai settanta metri quadri a Montecarlo, vista mare, una delle perle di un generoso lascito ad An che sarebbe in uso al fratello della compagna di Gianfranco Fini, Gian Carlo che ha già dato mandato ai suoi legali di procedere con querela. Dagli affitti ai contratti di lavoro, dalle immagini di un passato di artista al proprio privato che, è bene ricordarlo, ognuno si vive come meglio crede, in questi anni è proceduto a mezzo stampa il killeraggio dei personaggi che hanno osato dar fastidio al Cavaliere. «Il giornale» di famiglia e «Liberò» primi

in una eventuale classifica, pronti a denunciare fatti e misfatti di questo o quella. La prima del «Giornale» di ieri ne è una conferma. Dà notizia di un possibile uso privato di un bene del partito. Si vedrà come andrà a finire. Come detto, i fatti sono al vaglio dei legali. Politicamente sembra il primo passo della battaglia finale che vede contrapposti Berlusconi e Fini.

Sono trascorsi quindici anni dalle ricche puntate su Affittopoli. La tecnica è rimasta la stessa. Il Giornale sempre in prima linea supportato ora da questo, ora da quello, ha raccontato

Spine nel fianco
Una formula vincente che negli anni non è mai cambiata

decine di vicende che, nel momento in cui venivano «sparate» in prima e riccamente commentato hanno soddisfatto non poco il committente anche se Berlusconi si è sempre premunito di affermare la sua totale estraneità all'iniziativa giornalistica «tutta sotto la responsabilità del direttore». Io non ne so niente, però fa co-

modo.

Ecco le telefonate intercettate di Fassino e D'Alema a proposito di bancopoli. E poi la vicenda del portavoce di Prodi, Silvio Sircana e di alcune foto rimaste nel cassetto ma pronte, lì, come una minaccia. L'attacco a Patrizia D'Addario è stato frontale. Senza esclusione di colpi. Questa volta c'erano prove scomode che andavano demolite assieme alla credibilità di chi le deteneva.

La condotta morale del Cavaliere raccoglieva le critiche motivate del direttore di Avvenire, e subito dopo Dino Boffo veniva costretto alle dolorose dimissioni da una campagna mediatica tutta incentrata su una sua vicenda privata. E Veronica Berlusconi che osava anche lei criticare il marito veniva sbattuta in prima pagina, questa volta su Libero, con alcune foto di scena di tanti anni fa in cui recitava a seno nudo. Attacco diretto anche a Italo Bocchino, la spina nel fianco, che avrebbe caldeggiato un contratto in Rai per la moglie che fa la produttrice tv. Si potrebbe proseguire a lungo. Quello che dimostrano anche questi pochi esempi è che formula vincente non si cambia. C'è sempre qualcuno che ci crede. E si distoglie l'attenzione. ❖

→ **Il Presidente** gioca l'ultima carta per fermare la «folle escalation verso il divorzio»

→ **Nessun alibi** con questa mossa intende togliere a Berlusconi ogni giustificazione

Fini rilancia: «Resettiamo tutto. Qui sto e qui resto»



Foto Ansa

Il presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini

Un'atmosfera strana. Qualcosa che somiglia ai momenti che precedono una battaglia. O un bombardamento. Si vive così nel quartier generale di Fini. Tra tentativi di ricomporre e ragionamenti su un futuro senza Silvio.

SUSANNA TURCO

ROMA

Nel quartier generale di Fini, l'attesa per la mossa di rottura del Cavaliere ha il sapore di una temuta liberazione: qualcosa alla quale forse il leader di An anelerebbe, ma i cui rischi sono di portata tale che fino all'ultimo bisogna far di tutto per evitare.

Nel pomeriggio, subito prima che cominci il voto di fiducia sulla manovra - ultimo appiglio sicuro in ore nelle quali tutto balla - Gianfranco Fini fa infatti capolino nel cortile di Montecitorio ostentando serenità: «Mi raccomando, tutti a votare», dice a Fabio Granata. Poi legge qualche agenzia, annuncia «sono un po'

Alibi/1

È il premier ad avere un qualche interesse a rompere

Alibi/2

E in questo quadro l'unica risposta è non dargli appigli per farlo

stanco è che mi sono svegliato presto» senza tuttavia alludere al fatto che tra i mille contatti del giorno c'è anche l'ennesimo tentativo esperito da Gianni Letta per portare a una pacificazione, si ferma volentieri a parlare d'altro con Marco Pannella («ma da quand'è che porti il codino?») e scivola via nelle sue stanze senza proferire verbo.

VALUTAZIONE

Del resto è da ore, dalla prima mattina, che con fedelissimi e meno fedeli si confronta, valuta, conta. In attesa passiva di una escalation verso la rottura che è data ormai per inevitabile, ma che il presidente della Camera non vuol far nulla per produrre.

Perché, è il ragionamento riportato da alcuni dei suoi, «semmai è Berlusconi ad avere un qualche interesse a rompere e in questo qua-

dro l'unica risposta possibile è non dargli appigli per farlo». Rassegnarsi a che accada, aprendo la via a un futuro in verità incerto per entrambi, ma non dare appigli. Così, mentre da Palazzo Grazioli piocono indiscrezioni su riunioni, documenti da produrre in ufficio di presidenza del Pdl, espulsioni da comminare addirittura allo stesso cofondatore, insieme con Italo Bocchino, Fabio Granata, Carmelo Briguglio («e perché io no?», si lamenta Enzo Raisi), mentre i finiani assistono al temporaneo spettacolo dell'elefante che non riesce a dare la martellata al topolino, in attesa che il colpo di martello arrivi davvero - e in fondo per scongiurarlo - il co-fondatore del Pdl tenta l'ultima carta, via intervista al Foglio.

Intervista voluta assai da Giuliano Ferrara per tentare una rappacificazione, dicono i finiani. Comunque una occasione che l'ex leader di An ben volentieri coglie per tentare di interrompere quella che i suoi chiamano «una folle escalation verso il divorzio», e comunque togliere in extremis qualsiasi alibi al Cavaliere mettendo nero su bianco che lui la rottura non la vuole, che «la mia posizione autentica è questa, e se proprio Berlusconi vuol rompere su questa deve confrontarsi, senza prendere a pretesto qualche dichiarazione eccessiva».

«Resettare tutto, senza risentimenti», è la formula scelta parlando col Foglio: «Vuol dire che Berlusconi abbiamo il dovere di onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani, per questo ci tocca il compito di deporre i pregiudizi, eliminare le impuntature e qualche atteggiamento gladiatorio delle tifoserie», spiega Fini. Che vuole «legalità», ma non un «repulisti giustizialista» e rivendica le proprie radici di uomo del centrodestra: «Io qui sto e qui resto. Nel senso dello schieramento e delle idee portanti. Se avessi dubbi radicali, non direi anche sul-

CIARRAPICO

«All'intesa non ci ho mai creduto». Giuseppe Ciarrapico non si meraviglia delle divisioni sorte tra Fini e Berlusconi «Fini aveva già detto che il "Predellino" di Berlusconi era una farsa.

le questioni della legalità, che si può e si deve resettare tutto per scrivere un nuovo capitolo con un minimo di ottimismo».

EFFETTI

Un appello alla buona volontà politica che arriva dritto dritto sul tavolo di Berlusconi, ma del quale è difficile valutare gli effetti. Perché la situazione ormai è troppo ingarbugliata e perché, spiegano i suoi, all'atto pratico «Fini vuole un reset degli organi di partito, e un programma per la seconda parte della legislatura, che difficilmente Berlusconi sarà orientato a concedergli».

D'altra parte dietro alla richiesta di tregua ci sono anche le pressioni dei tanti finiani-colombe che continuano a mal digerire la rottura. In attesa della mossa del Cavaliere, comunque, i finiani passano in rassegna le truppe e le risorse su cui contare. Ci sono una trentina di deputati e una dozzina di senatori, cui dovrebbero aggiungersi i parlamentari dell'Mpa e alcuni delusi di Forza Italia. C'è Generazione Italia che sarebbe la base territoriale. C'è Casini alla finestra col partito della Nazione, che aspetta di vedere se ancora una volta il suo ex alleato si tirerà indietro all'ultimo minuto. ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Parla Ferrara

Per Berlusconi il governo è solido (?), sulla manovra domani si vota, Verdini non sa nemmeno cosa sia la P3 (?), Brancher condannato ma sono solo le richieste dell'accusa (?), Caliendo non ha idea di che cosa sia imputato (?). Minzolini con l'ago del Tg1 ricuce la verginità di questa destra. Ma la notizia dell'edizione di ieri sera è tutta nella ammirevole intervista (?) esclusiva dedicata a Giuliano Ferrara. L'uomo che ha da poco insultato la giornalista dell'Unità "colpevole" di aver rivolto domande non addomesticate a Verdini, vomita un breviario da brivido che non andrà dimenticato: 1) la stampa è responsabile della degenerazione della democrazia italiana perché crede, e lo scrive, che esista una cricca potente degna del nome "P3". 2) Si tratta invece di un romanzo nero che non sta in piedi così come non resse la vecchia P2, altro romanzo nero chiuso da una raffica di assoluzioni. 3) Sono solo poveri ladri di polli ed è scandalo senza proporzioni mitizzarne ruolo e dimensioni. Ps: i sacchetti di plastica sono sotto il sedile davanti a voi.

**Intercettazioni
Il Cavaliere:
«Ddl massacrato
tentato dal ritiro»**

Il caso

Ennesimo (e probabilmente non ultimo) colpo di scena sul ddl bavaglio. Alla vigilia della discussione generale in aula alla Camera, che inizia oggi pomeriggio, ieri Berlusconi ha lanciato la "bomba": «Sono tentato di ritirare il ddl questa legge, che è stata massacrata da tutti gli interventi che ha subito e non ridà ai cittadini quell'inviolabilità nelle conversazioni telefoniche di cui hanno diritto per Costituzione». Immediata la replica ironica dei finiani Briguglio e Granata: «Ritira il ddl? Peccato, eravamo pronti a votarlo». «Noi abbiamo fatto delle correzioni doverose, abbiamo lavorato in senso riformista, non siamo noi i massacratori», aggiunge Granata. E Briguglio: «Siamo soddisfatti, possiamo quasi dire che è una vittoria della nostra linea». Ironico anche Casini: «Ah, Berlusconi ha detto che è tentato... e allora non è detto che lo ritiri. Posso andarmene a casa a cenare...». Il Pd parla di «ravvedimento» del Cavaliere, e l'Idv di «prima cosa sensata che Berlusconi fa da quando è entrato in politica». Ma la prudenza è d'obbligo, visto che solo oggi pomeriggio, alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, si avrà un assaggio delle reali intenzioni del premier sul ddl che, a questo punto, quasi certamente sarà rinviato a settembre. Anche perché il voto segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità, che sarà chiesto dalle opposizioni (e forse votato sabato) potrebbe essere molto insidioso per il Cavaliere. L'uscita di Berlusconi ha spiazzato pure i deputati della maggioranza, ieri sera alla riunione della Commissione Giustizia che ha chiuso i suoi lavori sul ddl dando il mandato al relatore Giulia Bongiorno (Pd, Idv e Udc hanno votato contro). Insomma, neppure i berluscones ormai sanno più qual è la linea. E, mentre ieri sera partiva la veglia "no bavaglio" (che andrà avanti anche oggi) davanti alla Camera, si apre uno spiraglio sui blog. La commissione Trasporti, nel suo parere, ha infatti chiesto che la rettifica entro 48 ore sia abolita, e la Bongiorno e il capogruppo Pdl Enrico Costa si sono detti disponibili a una nuova correzione. «Io e il governo siamo disponibili a modificare quella parte», ha detto la Bongiorno. **A.C.**

**Filo rosso
Ma verrà
la vergogna**

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

«Ma erano quelli i tempi. Il capo del governo controllava l'intero sistema d'informazione televisiva e l'anno prima aveva invitato esplicitamente gli industriali a negare la pubblicità ai giornali non allineati. Erano anche in atto un serie di provvedimenti finalizzati a colpire economicamente, per eliminarla, la carta stampata. Ma, nello stesso tempo, i quotidiani sotto controllo governativo effettuavano un'opera sistematica di denigrazione degli avversari politici. Quella mattina su un quotidiano di proprietà del fratello (egli pure plurinquisito) del premier era apparso un articolo scandalistico sulla terza carica dello Stato».

«Ma torniamo alle immagini. Avevo sentito le urla? Accadde quando una giornalista de *l'Unità* domandò spiegazioni circostanziate su alcuni passaggi di denaro tra Flavio Carboni e la banca di Denis Verdini. Si trattava della questione più imbarazzante. Quella che, nell'interrogatorio, aveva creato i maggiori problemi. Perché inspiegabile che un personaggio squalificato come Flavio Carboni avesse trasferito una grossa somma di denaro a uno dei più importanti leader del partito di governo il quale, per perfezionare l'operazione, aveva anche utilizzato un prestanome».

«Ma, cari ascoltatori, attenzione: le urla che avete sentito non erano di Verdini. Egli, al contrario, per l'intera conferenza stampa, mantenne un atteggiamento cordiale, almeno in apparenza, e disse col sorriso sulla labbra anche frasi che, ai diretti interessati, suonarono minacciose. Come quando definì chissà perché "morbosa" la domanda della giornalista de *l'Unità*, o quando, facendone il nome e il cognome, si domandò con finto stupore perché mai fosse assente una giornalista del *Corriere della Sera* che aveva scritto articoli documentati sulla sua vicenda giudiziaria. A gridare fu un altro giornalista che in passato era stato parlamentare e anche ministro per la stessa coalizione del capo del governo e di Verdini. Urlò un paio di offese contro la giornalista de *l'Unità* colpevole di aver fatto la domanda giusta. Poi - concluso il servizio - andò via. Dirigeva un giornale del quale Verdini era comproprietario. Succedevano queste cose in quelli che oggi ricordiamo come "Gli anni della vergogna».

GIOVANNI MARIA BELLU



L'ex ministro Aldo Brancher

**L'ex ministro
Brancher
condannato
a due anni**

È bastata una sola udienza, con rito abbreviato, quindi senza testi e con la sola valutazione degli atti ma con la possibilità di uno sconto di pena, per condannare Aldo Brancher a due anni di reclusione, tanti quanto ne aveva chiesti l'accusa, e 4mila euro di multa. L'ex ministro è stato ritenuto colpevole dei reati di appropriazione indebita e ricettazione contestati nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla mancata scalata all'Antonveneta. Per il politico, comunque, il giudice ha ritenuto di pronunciare un verdetto di assoluzione per due

Antonveneta

**L'uomo politico
chiamato in ballo
dal banchiere Fiorani**

dei quattro episodi di ricettazione contestati dal pm Eugenio Fusco. Diversa la sorte della moglie, Luana Maniezzo, accusata di appropriazione indebita. Per lei il processo si farà con rito ordinario, non a Milano ma a Lodi, sede competente. In particolare la coppia era accusata di appropriazione indebita per 420mila euro che i due avrebbero intascato tra novembre e dicembre 2003, una somma frutto delle plusvalenze effettuate su azioni Tim e Autostrade dalla Popolare di Lodi allora guidata da Giampiero Fiorani. La ricettazione, invece, riguarda, 600 mila euro che in particolare Brancher avrebbe ricevuto in diversi versamenti su due dei quali, però, è intervenuta in serata l'assoluzione. A chiamare in causa l'ex Ministro era stato l'ex banchiere di Lodi dopo che nelle carte dell'inchiesta erano emersi i nomi di Brancher ma anche di Roberto Calderoli, prima indagato poi archiviato. ♦

→ **Il leader della Lega** terrorizzato dall'idea di elezioni prima del via libera al federalismo
→ **Solo con Berlusconi** premier, il "potere di ricatto" del Senatour è al massimo della potenza

Bossi: ognuno per la sua strada Ma niente voto anticipato

Bossi: «Berlusconi e Fini? Ognuno andrà per la sua strada. Ma questo non significa andare ad elezioni anticipate. Prima bisogna approvare il federalismo». Nervosismo nella base del Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Se non si incontrano, se non si trovano vuol dire che non vogliono trovarsi». Dunque, «ognuno andrà per la sua strada». Umberto Bossi ormai si è rassegnato all'idea del divorzio tra Berlusconi e Fini e cerca di limitare i danni. La diga leghista si concentra soprattutto su un tema, il più importante, forse l'unico: il federalismo fiscale. Bossi è terrorizzato dall'idea che si vada ad elezioni anticipate prima del via libera ai decreti sul federalismo. E mette le mani avanti: «Se anche Fini e Berlusconi rompono definitivamente non vuol dire che si va ad elezioni», ha ribadito anche ieri. «Sono sicuro che non si va alle elezioni perché bisogna fare il federalismo e siccome

Larghe intese?
Bastiamo io e Berlusconi per fare il federalismo

deve andare in Consiglio dei ministri e poi alle Camere e poi ancora in Consiglio ci vuole tempo. Il federalismo è la carta che garantisce che non si vota». L'allarme è rosso in casa del Carroccio: i decreti attuativi più succosi, quelli sull'autonomia impositiva di Regioni e Comuni e

sui costi standard, non sono ancora stati varati dal Consiglio dei ministri, nonostante le promesse di Calderoli che da settimane li annuncia in arrivo. E anche una volta varati, devono passare per due mesi al vaglio della bicameralina, con tutto il lavoro che ne consegue. L'iter non si concluderà prima di maggio 2011, dunque per Bossi la crisi dentro il Pdl è decisamente prematura. Rischia di mandare tutto all'aria. E la Lega, in caso di voto anticipato, si troverebbe senza niente in mano davanti ai propri elettori, anzi, con i tagli a Regioni e Comuni appena varati. «Le regioni sono senza soldi e se non facciamo il federalismo mi ammazzano», ha detto ieri il Senatour. Ma sarebbe pronto anche ad allearsi col diavolo per il federalismo? «Spero non sia necessario», ha risposto.

BOSSI: NO A LARGHE INTESSE

Nonostante le rassicurazioni dei vertici Pd, con Bersani che si è detto disponibile con Bossi a "recuperare" il federalismo in un governo di transizione, il Senatour non si fida: teme lo zampino di Casini, e sa perfettamente che, solo con Berlusconi premier, il suo "potere di ricatto" è al massimo. Per questo va ripetendo quanto detto domenica scorsa: «Bastiamo io e Berlusconi per fare il federalismo». Ieri l'ha ribadito con i fedelissimi: «Anche se Fini se ne va il governo va avanti, i numeri ci sono, niente larghe intese». E lunedì sera ad Arcore al Cavaliere ha dato un consiglio chiaro: «Non rompere subito con Fini, aspetta qualche mese».

CARROCCIO IN DIFFICOLTÀ

Eppure il clima nella base della leghista è piuttosto negativo. Da Pontida, quando già Bossi era apparso in diffi-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

coltà a tener buoni i suoi, è passato più di un mese e tutto è andato per il verso storto: neanche un decreto paratorito dal Consiglio dei ministri, la cri-

Boccia
Il Carroccio si prepara al voto. Con Berlusconi niente federalismo

si nel Pdl, la questione morale dilagante. Inchieste e affari tipici di "Roma ladrona", lo stesso materiale che nel 1992 fece la fortuna della Lega, ai tempi di Mani Pulite. «Le inchieste sono le uniche cose che fanno paura, le altre cose si risolveranno», ha ammesso ieri il Senatour, in imbaraz-

zo su Caliendo: «Non dico niente». E il nervosismo cresce: come dimostra anche la polemica scomposta contro Roberto Saviano, che ha accusato la Lega di aver taciuto sulle infiltrazioni della 'ndrangheta al Nord. «La gente mi ferma per strada e mi dice che non si fida più di noi», ha detto pochi giorni fa il vicesindaco di Treviso Gentilini. E il Pd gira il coltello nella piaga: «Bossi si prepari al voto, perché il federalismo con questa maggioranza è morto», ha detto Francesco Boccia. Eppure, nonostante le previsioni di Rutelli («Sarà la Lega a far cadere il governo»), Bossi è ancora legato a doppio filo al Cavaliere. «La Lega voterà con forza e decisione la fiducia al governo», ha detto ieri in aula alla Camera il capogruppo Reguzzoni. ❖

Csm, il giorno della verità per l'elezione degli 8 laici

Ancora una votazione per i membri laici del Csm. Si prevede possa essere quella determinante per riuscire a rispettare l'invito reiterato del Capo dello Stato che non vuole il regime di proroga. Vietti resiste per la vicepresidenza.

M.CIROMA
politica@unita.it

È il giorno della verità per l'elezione degli otto membri laici del Csm. Per rispettare le sollecitazioni, più volte ripetute, del presidente della Repubblica, poi fatte proprie dal presidente della Camera, affinché non si arrivi al regime di proroga completando il nuovo plenum di Palazzo dei

Marescialli prima della scadenza di quello in carica, non resta che la giornata di oggi. La Camera è ingolfata. E in prospettiva ci sono solo altri due giorni in cui proseguire ad oltranza appare impossibile.

SESTA VOTAZIONE

Ieri c'è stata una nuova fumata nera, la sesta, la seconda utile all'abbassamento del quorum. Non sembra ancora possibile un accordo tra maggioranza e opposizione per definire già il nome del vicepresidente che, comunque, dovrà essere poi eletto dal plenum. Ma in pole position, sempre più saldo, appare l'Udc Michele Vietti su cui convergerebbero anche i voti del Pd. Vietti appare l'unico nome sicuro. Per gli altri set-

IL CASO

Marino: «Chiudere gli ospedali psichiatrici che sono come lager»

Ignazio Marino, presidente della commissione sul Servizio sanitario, insieme ai senatori Saccomanno (Pdl) e Bosone (Pd) hanno presentato ieri la relazione dopo i sopralluoghi negli ospedali psichiatrici giudiziari, dove hanno visto loro stessi come vivono gli internati. Per Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa e Montelupo le condizioni di degrado sono tali che ne chiederanno la chiusura. Bocciati anche Napoli e Reggio Emilia; unico promosso, Castiglione delle Stiviere.

te laici continuano le trattative negli schieramenti e anche tra gli schieramenti. Il Pd riunirà i gruppi questa mattina per decidere i propri candidati.

Accreditati appaiono l'avvocato Guido Calvi, che però sconcerterebbe qualche perplessità per la sua appartenenza ex Ds. In area cattolica si fanno i nomi di Glauco Giostra o Pietro Carotti. La maggioranza punta ancora sull'ex presidente della Consulta, Annibale Marini che ha come sponsor più acceso Maurizio Gasparri. C'è poi Lorenzo D'Avack, il finiano Nino Lo Presti, Vincenzo Scordamaglia e la leghista Mariella Ventura Sarno. A chi, come l'Idv, protesta contro la spartizione nelle designazioni, il capogruppo Pd alla Camera, Dario Franceschini ha ricordato che «è la Costituzione che impone che ci sia un accordo tra maggioranza e opposizione per la scelta degli otto componenti eletti dal Parlamento. Superiamo il dibattito insopportabile sulle spartizioni». Oggi, quindi, potrebbe esserci la votazione definitiva. ❖

II FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI DEMOCRATICI

VIAREGGIO (TORRE DEL LAGO PUCCINI), 27 LUGLIO-1 AGOSTO 2010

Nessun dorma



PROGRAMMA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO

Ore 11.00

Visita al Gran Teatro Giacomo Puccini presso le rive del lago di Massaciuccoli

Ore 11.30 - GD

Dalla BP all'Ilva. Le nuove frontiere della responsabilità ambientale

Ore 11.30 - FDS

Studenti contro l'omofobia

Ore 14.00 - FDS

Gli autonomi... quelli veri!

Luigi Berlinguer
Parlamentare Europeo,
Gruppo ASDE

Andrea Ranieri
Assessore alla cultura del
Comune di Genova

Ore 17.00 - RUN

Una legge speciale per Atenei e Città!

Sergio Chiamparino
Presidente ANCI

Raimondo Pasquino
Vicepresidente CRUI

Ore 18.00 - GD

Giovani e conoscenza. Oltre la retorica del merito.

Susanna Camusso
Segreteria Confederale CGIL

Sergio Chiamparino
Presidente ANCI

Giuseppe Fioroni
Presidente Nazionale
Forum Welfare del PD

Giorgia Meloni
Ministro della Gioventù

Matteo Orfini
Responsabile Cultura
Nazionale PD

Ore 22.00

Finale Miss Drag Queen



→ **Verdini** «Non mi dimetto. Nessuna P3. C'è invece una 3P» Attacco a Fini: «No lezioni di moralità»

→ **Ma** non spiega le operazioni bancarie sospette sulla sua banca. E alla *claque* saltano i nervi...

Logge, dossier conti correnti: «Accuse fumose di 3 procure»

Foto Ansa



Denis Verdini alla conferenza stampa

Conferenza stampa fiume del coordinatore del Pdl presso la sede del partito. «Non so nulla, non ho preso soldi, sono innocente». Le operazioni finanziarie sospette presso la sua banca, assegni circolari e prestanomi...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine, dopo novanta minuti abbastanza intensi, Verdini sintetizza così: «Mai stato in associazione segrete, non so cosa siano. Non ho fatto nulla, però vi accontento: sono colpevole del nulla per il nulla che ho fatto». Per essere ancora più chiari: l'inchiesta sulla presunta P3 è «un condensato di accuse fumose». Carboni «l'ho conosciuto per la prima volta nel maggio del 2009, sapevo che era stato assolto dall'inchiesta sull'omicidio Calvi, mai fatto affari con lui, siti, terreni, società, non so nulla come del business per l'eolico».

LE QUATTRO OPERAZIONI SOSPETTE

Ha una spiegazione per tutto, il coordinatore. Il dossier Caldoro, preparato dai compagni di cene a palazzo Pecci Blunt? «Un tentativo di diffamazione che non riguarda la dirigenza del partito». Il Lodo Alfano? «Facevamo il toto-voti, come tutti in quei giorni». La spinosissima questione dei soldi transitati in vario modo e in più riprese sul Credito cooperativo fiorentino, la banca di Verdini. «Nel Giornale di Toscana ho investito più di 4 milioni di euro. Ecco a cosa serviti i soldi. Certamente non occorre né Marconi, né Galileo, né un esperto commercialista per capire che la cifra è superiore agli 800mila euro di cui si parla nell'inchiesta. Io c'ho rimesso e basta». Alle dimissioni da coordinatore del partito non ci pensa nemmeno perché non prende lezioni di moralità da Fini («non è che da una parte della strada sono tutte vergine e dall'altra solo prostitute»). E sulle tre procure che indagano su di lui, la mette così: «Le tre procure? E' la 3P».

Ma la versione dell'inchiesta secondo il coordinatore del Pdl, abbronzato con buon effetto cromatico rispetto alla chioma bianca e cravatta color glicine, offerta nella conferenza stampa convocata alla sede del partito in via dell'Umiltà, s'inceppa, va fuori giri e non trova risposte quando le domande entrano nel merito. Sono due i filoni contabili dell'inchiesta che non hanno convinto gli inquirenti nelle nove ore di inter-

rogatorio. Uno riguarda i due milioni e 600 mila euro, operazione che inizia nel 2004, si completa in parte nel 2009 con il versamento di 800 mila euro da parte di Carboni. Per Verdini si è trattato di operazione-salvezza per la Ste, la società editrice de Il Giornale di Toscana e, come tutti i giornali, in eterna crisi. Il secondo filone riguarda quattro operazioni che i carabinieri definiscono «sospette». Di queste operazioni l'Unità ha chiesto conto ponendo domande. Su queste domande è saltato il tavolo della conferenza stampa. Le riportiamo così come sono spiegate nell'ordinanza di custodia cautelare, atto giudiziario pubblico. «Il Nucleo investigativo

Sospetti

Su movimenti bancari e operazioni tra giugno e dicembre 2009

dei carabinieri ha individuato una serie di operazioni bancarie, realizzate fra i mesi di giugno e dicembre 2009». La prima: «Ammonta alla somma complessiva di 850.000 euro procurata a Carboni grazie all'intervento dei già citati Porcellini e Fornari (imprenditori romagnoli che in totale affidano circa 4 milioni a Carboni per partecipare al business dell'eolico, ndr) e formalmente trasferita a Pau Antonella (persona legata a Carboni) a mezzo di assegni circolari versati fra il 29 giugno ed il 16 settembre 2009 sul conto della stessa Pau. Da tale conto venivano prelevati fondi per complessivi 430 mila euro a mezzo di assegni circolari di cui 230.000 negoziati presso il Credito Cooperativo Fiorentino (la banca di Verdini)». La seconda operazione risale al primo ottobre 2009 quando sul conto bancario intestato a Laura Concas (moglie di Carboni) giungevano due bonifici ciascuno di 500 mila euro disposti dalla società Sardinia Renewable energy project srl. Quello stesso giorno venivano emessi, con addebito sullo stesso conto corrente, n. 39 assegni circolari per totali 487.500 in favore di Giuseppe Tomassetti, collaboratore di Carboni. Di questi, 16 assegni (200 mila euro) venivano negoziati presso il Credito Cooperativo Fiorentino». A novembre Carboni dice a Porcellini: «Ci serve grana». E, scrive il gip, «in data 18.11.2009 venivano accreditati, sul conto corrente acceso presso l'agenzia Unicredit di Iglesias al nome di Pau Antonella, a mezzo di due bonifici, gli importi di 997.400 e di

Comunicato Cdr

Il comitato di redazione de l'Unità esprime solidarietà alla collega Claudia Fusani per il duro e inaccettabile attacco subito ieri semplicemente per aver fatto domande sull'inchiesta durante la conferenza stampa tenuta ieri dal coordinatore del Pdl Denis Verdini da parte di Giorgio Stacquadanio e Giuliano Ferrara.

Alla collega Fusani va la vicinanza di tutta la redazione in nome del rispetto che si deve al lavoro dei cronisti e al libero esercizio della professione.

Valori che appaiono sempre più calpestati dall'arroganza di chi è infastidito dalla libertà di stampa e dalla ricerca della verità, che cerca di intimidire chi fa il suo dovere agitando inaccettabili e inconsistenti sospetti.

La solidarietà della redazione va anche alla collega del Corriere della Sera, Fiorenza Sarzanini, anch'essa fatta oggetto di attacchi nel corso della conferenza stampa.

845.600. Il giorno seguente, sullo stesso conto erano tratti n. 37 assegni circolari, aventi come beneficiario Giuseppe Tomassetti, otto dei quali (ciascuno dell'importo di € 12.499) venivano negoziati presso il Credito Cooperativo Fiorentino di Campi Bisenzio nei giorni 30.11.2009 e 28.12.2009». Gli investigatori annotano altre operazioni sospette nel dicembre 2009. Ma si soffermano su una del 2 ottobre 2009 quando Tomassetti invia per fax all'onorevole Verdini il proprio documento di identità e il codice fiscale perchè Verdini potesse negoziare presso il suo istituto 200 mila euro in assegni circolari con la firma di girata di Tomassetti. Scrivono i carabinieri: «L'analisi incrociata di tali acquisizioni consente di affermare che gli indicati titoli finanziari sono stati negoziati da persona diversa dal beneficiario (Tomassetti Giuseppe) che con ogni probabilità si identifica nello stesso Verdini».

Abbiamo chiesto a Verdini se poteva spiegare queste operazioni, da chi arrivavano quei circa 600 mila euro, a chi erano destinati, a cosa servivano, perchè l'uso di prestanome. Verdini ha indugiato spiegato e poi rinviato a «una memoria tecnica che invierà ai magistrati». Intorno a lui, alla claque in prima e in ultima fila, sono saltati i nervi. ♦

Maramotti



Aggressione a l'Unità Giuliano Ferrara perde la testa per Denis

Il direttore del Foglio (di cui Verdini è comproprietario) si scaglia contro la nostra Claudia Fusani per una domanda scomoda

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Giuliano Ferrara è mimetizzato in platea, ad ascoltare il copione che il suo amico Denis è venuto a recitare nella sala stampa del Pdl. È ormai già chiaro che le domande non sono gradite: rovinano la performance e indispettiscono il coordinatore del Pdl. Che ha già ironizzato, in assenza, con la giornalista del *Corriere della Sera* («Non c'è? Mi offendo, scrive di me e poi non viene...») e si è stizzito con il cronista di *Repubblica* che gli ha chiesto degli affari con Carboni. Ma è quando Claudia Fusani de *l'Unità* si alza per porre la sua domanda che esplode l'ira. La domanda riguarda la stessa circostanza sulla quale Verdini si era trovato in grave difficoltà quando era stato sentito in procura: Perché il tuttofare di Carboni, Tomassetti gli spedì via fax il suo documento? E perché Verdini incassò al suo posto i 16 assegni a lui intestati? «Incassare, negoziare, impari i termini», prova a confondere le acque l'ex

banchiere. Troppo poco, il fianco è ancora scoperto. «Sta dicendo una montagna di cazzate, apra un conto corrente in una banca prima di dire tutte queste cazzate», grida il piddiellino Giorgio Stracquadanio, anche lui confuso tra i giornalisti. «Le cazzate le dirà lei, tenga a posto le parole», è la risposta della giornalista. Che prova ancora ad arrivare al punto: insomma a cosa servivano quei soldi? Un attimo dopo Ferrara esplode. Forse anche perché Verdini è comproprietario del giornale che dirige. «Servivano per la droga, per le armi», grida. E ancora: «La Fusani che dà lezioni di moralità... Chiedetele perché è passata da Repubblica a l'Unità in circostanze tutte da chiarire». Lanciata la sua allusione, abbandona la sala. Un non addetto ai lavori farebbe fatica anche a capire che il riferimento è

NOMINE RAI

Sono state rinviate a oggi le nomine Rai. Lo ha deciso il Cda riunito ieri. Tra le nomine probabili quelle relative ai nuovi direttori di Raidue e Rainews. Il Dg Masi non si è fatto vedere in Vigilanza

all'inchiesta sull'archivio segreto di Pio Pompa. Per la quale Claudia Fusani (assieme a Stefano Cingolani, Antonio Padellaro e Andrea Purgatori) fu sentita come testimone d'accusa del pm Armando Spataro nel processo sul caso Abu Omar. Nè fu mai sottoposta ad alcun procedimento disciplinare. Al contrario, per esempio, di Renato Farina, l'"agente betulla" collaboratore di Vittorio Feltri, che è stato radiato dall'Ordine dei giornalisti.

Solidarietà Sdegno per l'aggressione e stima per la collega sono stati manifestati subito proprio dai comitati di redazione dei due giornali citati da Ferrara «Stupisce che un giornalista come Giuliano Ferrara - sottolinea il cdr di *Repubblica* - abbia così duramente attaccato la collega del *l'Unità* Claudia Fusani che poneva legittime domande ... Stupisce soprattutto che tiri in ballo "questioni morali" inesistenti, riferendosi al passaggio da *Repubblica* al *l'Unità* della giornalista, tenendo così, per evitare a Verdini quesiti scomodi, di adombrare aspetti poco trasparenti in una vicenda che invece non ha ombre». Solidarietà anche dal Cdr e dalla redazione de *l'Unità*, che denuncia

Quesito/1

Il tuttofare di Carboni, gli spedì via fax il suo documento? Perché?

Quesito/2

E perché Verdini incassò al suo posto i 16 assegni?

«l'arroganza di chi cerca di intimidire chi fa il suo dovere agitando inaccettabili e inconsistenti sospetti».

«Un pessimo spettacolo», sottolinea la Federazione nazionale della stampa, che, esprimendo solidarietà alla cronista, invita tutti «i colleghi al massimo rigore professionale». «Il diritto dei giornalisti a porre domande non può essere in alcun modo compresso», scandisce Stampa parlamentare, in una lettera di protesta alla presidenza del Pdl. Alla cronista de *l'Unità* «fatta oggetto di pesanti attacchi personali» la solidarietà del Pd, dell'Idv, dell'Udc. «Ogni domanda, se non è offensiva, è legittima in democrazia, e sono doverose le risposte», dice Anna Finocchiaro. Di Pietro parla di «una giornalista a schiena dritta». Solidarietà anche da Leoluca Orlando dell'Idv e da Laura Garavini del Pd. ♦

→ **Il leader Pd:** «Caliendo deve dimettersi. Verdini? Se vogliono farsi rappresentare così»

→ **P3** e commissione d'inchiesta. Aderiscono anche alcuni parlamentari Udc, Api e gruppo Idv

Bersani: berlusconismo finito Siamo pronti alla transizione

Bersani: «Siamo arrivati alle Colonne d'Ercole della vicenda berlusconiana». Bindi chiede la Commissione d'inchiesta sulla P3 a cui aderiscono Idv, Udc e Api. Franceschini: «Caliendo farebbe meglio a dimettersi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«A che punto siamo? Ognuno dica la sua, io dico la mia. Secondo me siamo arrivati alle colonne d'Ercole della vicenda berlusconiana». E la navigazione adesso, «procede in acque non conosciute», per questo il Pd è pronto ad «una fase di transizione che, in primo luogo, consenta una corretta democrazia parlamentare a partire dalla riforma elettorale». Pier Luigi Bersani parla sommerso dagli applausi che scattano dai banchi del suo gruppo e da quelli dell'Udc, mentre si rivolge ai banchi del governo e lancia la palla: «A voi la responsabilità. Cercate di galleggiare andando avanti così? Chi vince le elezioni non ha in mano un destino divino, ma una responsabilità maggiore».

Il segretario spinge per una svolta politica che segni la fine del governo Berlusconi e l'inizio di un governo di transizione per le riforme più urgenti, a partire dalla legge elettorale, prima di tornare al voto ma si becca subito le critiche di Arturo Parisi - «nel partito al riguardo le idee sono ancora troppe» - e del veltroniano Giorgio Tonini: «C'è da chiedersi in quale sede di partito o parlamentare si è discussa e decisa una posizione così impegnativa, al punto da mettere in gioco la strategia e l'identità stessa del Pd».

Ma Bersani è convinto «che qual-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Michele Ventura

«Chiodi dovrebbe vergognarsi. Berlusconi si ha davvero fatto tante gite in Abruzzo»



Donata Lenzi

«Tonini rilegga i documenti votati dall'Assemblea a maggio. La linea del Pd è scritta»



Guido Melis

«Mi auguro che la Commissione faccia luce su certe oscure presenze sulle vicende della Sardegna»



Foto Ansa

cosa stia succedendo sul piano politico che richiede una risposta politica». La maggioranza viene quotidianamente travolta dalle inchieste giudiziarie: solo l'altro ieri la notizia che anche il sottosegretario alla giustizia Giacomo Caliendo è indagato per la P3. Berlusconi lo ha blindato, i finiani chiedono la sua testa, la fibrillazione è oltre ogni limite nella maggioranza. «Caliendo deve dimettersi», incalza Bersani, quanto a Denis Verdini, «spetta al buon senso del suo partito. Se il Pdl intende farsi rappresentare così... è libero di farlo». Intanto il capogruppo Dario Franceschini annuncia che oggi, durante la capigruppo, chiederà a Fini la calendarizzazione della mozione di sfiducia nei confronti di Caliendo prima della pausa estiva. «Caliendo farebbe molto bene a dimettersi prima», dice il capogruppo Pd, «ho la coscienza a posto», ribatte il diretto interessato.

LA COMMISSIONE SULLA P3

Ieri la presidente del Pd Rosy Bindi ha presentato una proposta di legge di iniziativa di singoli deputati per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla P3. Tra i firmatari, anche Zaccaria, Tenaglia, Corsini, Ferranti, Zampa, Levi, Capa-

Bindi e la P3

«Abbiamo il dovere di conoscere, indagare e reagire a tutto ciò»

no, Miotto, Giulietti e Castagnetti e molti altri che si sono aggiunti in serata, dall'Api, all'Udc - i finiani ci stanno pensando - all'Idv che ha annunciato l'adesione come gruppo parlamentare, mentre Bersani la definisce un' iniziativa «personale ma ben fondata», e non ha «nessun problema a firmarla». «Sulla P3 abbiamo il dovere di indagare, conoscere a fondo e reagire per trovare il modo di uscire da una situazione sempre più compromessa», dice Bindi sottolineando che questa è una iniziativa personale dei singoli e sulla quale spera «si uniscano anche esponenti della maggioranza perché dovrebbero essere i primi a voler sapere cosa è avvenuto e si è deciso alle loro spalle». Tutti sanno bene che i numeri in parlamento lasciano poco spazio all'istituzione di una commissione così «scomoda» che tocca da vicino i vertici del Pdl, ma «c'è bisogno di dare un segnale forte, perché si parla di società segreta e trame occulte». Beppe Giulietti, di articolo 21, va oltre: «Vogliamo capire se c'è qualche connessione con l'inchiesta di Trani, se la P3 aveva contatti anche con membri delle Autorità e se questo ha influito sulle sostituzioni che ci sono state». ♦

Caliendo: «Alla riunione sul Lodo Alfano non c'ero. Non mi dimetto»

Il sottosegretario indagato sarà ascoltato venerdì dai magistrati, l'accusa è quella di aver violato la legge Anselmi sul divieto di associazione segreta. «Io non ho fatto nulla», si difende. «Dalle carte evidente che non c'ero».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Caliendo non ci sta e non se ne va, nonostante le richieste di dimissioni. «Non ho fatto nulla e non me ne vado - dice - i miei avvocati hanno chiesto il colloquio con i magistrati perché così si potrà parlare di fatti e fatti che mi riguardano non ci sono», sostiene il sottosegretario aggiungendo: «Ben venga la mozione di sfiducia così si parlerà e si chiarirà, tutti hanno letto le intercettazioni ed è assolutamente evidente che nella riunione in cui si è parlato del lodo Alfano io non c'ero».

Il sottosegretario alla Giustizia sarà ascoltato domani dai magistrati romani come indagato.

Giacomo Caliendo è indagato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta «P3», una presunta associazione segreta che avrebbe cercato di influenzare illegalmente diverse istituzioni.

Per la stessa inchiesta risultano già indagati il coordinatore del Pdl in Campania Nicola Cosentino, che si è dimesso nei giorni scorsi da sottosegretario all'Economia, il coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e il parlamentare Pdl Marcello Dell'Utri. E arrestati l'8 luglio scorso Flavio Carboni, Pasquale Lombardi, Arcangelo Martino.

Secondo i documenti relativi alla posizione di Caliendo, dicono fonti giudiziarie, i magistrati gli contestano in particolare di aver partecipato a una riunione il 23 settembre 2009 a Roma, ospitata da Verdini, a cui parteciparono tutti gli indagati, oltre al magistrato Antonio Martone e al capo degli ispettori del ministero della Giustizia Arcibaldo Miller.

Intanto la Procura di Roma sta stilando un calendario delle prossime

convocazioni. Tra i personaggi eccellenti destinati a varcare l'ingresso di piazzale Clodio ci sono, tra gli altri, l'ex presidente della corte di Cassazione Vincenzo Carbone, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della corte di appello di Milano Alfonso Marra, il capo dell'ispettorato del dicastero della Giustizia Arcibaldo Miller e l'ex avvocato generale della Cassazione Antonio Martone. ♦

Chi è

Il sottosegretario che sognava da ministro



GIACOMO CALIENDO
SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA

Giacomo Caliendo è un politico e magistrato italiano. Eletto senatore nel 2008 con il Popolo della Libertà, è Sottosegretario per la giustizia del Governo Berlusconi IV. Il 27 luglio 2010, il pubblico ministero di Roma ha deciso la sua iscrizione nel registro degli indagati al quale è contestato il reato di violazione della legge Anselmi.

FORMIGONI DAL PM IL 2 AGOSTO

Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, sarà sentito in qualità di testimone, lunedì prossimo, 2 agosto, dai magistrati romani che indagano sulla P3.

Il premier: «Protezione civile di nuovo a L'Aquila»

Berlusconi minaccia di mandare di nuovo la Protezione civile a L'Aquila, affermando che ci sono ben 13 miliardi da spendere per la ricostruzione e il sindaco della città risponde a stretto giro: «Se occupo di nuovo L'Aquila io lascio la fascia tricolore e me ne vado».

Il governo con la protezione civile nazionale tornerà a L'Aquila per «riprendere in mano la seconda parte della ricostruzione», ha annunciato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, precisando che la decisione è stata presa insieme al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta.

Ancora una volta il premier getta la croce sugli amministratori locali: «Ci hanno fatto credere che avrebbero fatto da soli, ma non è così». E precisa che sono disponibili 13 miliardi di euro. Ma non solo i 13 miliardi non ci sono, non c'è una legge che dia certezza di finanziamenti e la scelta di procedere per ordinanze ha creato una situazione di confusione giuridica per la quale, come ha denunciato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, anco-

Il sindaco Cialente «È spregio della Costituzione, se succede vado via»

ra oggi non si sa se i proprietari delle case riceveranno un indennizzo oppure un contributo. La differenza è molto importante perché, nel primo caso, i proprietari delle case agiscono da privati cittadini, nel secondo sono necessarie, al di sopra di una certa cifra, le gare europee. «Il giorno dopo la visita dei parlamentari del Pd, che si sono messi a disposizione con spirito unitario per la risoluzione dei problemi del terremoto, Berlusconi impazzisce e, dopo 7 mesi in cui si è totalmente disinteressato dei problemi della città, improvvisamente, in spregio di tutto ciò che stabiliscono le leggi e la Costituzione, vorrebbe imporre l'occupazione da parte della Protezione civile», denuncia Giovanni Lolli, che aggiunge che «quello di cui c'è bisogno è lo stesso che è stato fatto per le altre aree terremotate: norme certe, e finanziamenti certi, in cassa, ovviamente, non solo a chiacchiere». **JOLANDA BUFALINI**



Un lince delle forze italiane a Herat

- **I militari** specialisti del Genio impegnati in un'operazione di disinnescamento di bombe artigianali
- **Berlusconi:** «Missione giusta, deve andare avanti». Il cordoglio del presidente Napolitano

Ordigno esplode a Herat Muoiono due italiani

Uccisi da uno Ied, una bomba artigianale, i due soldati italiani morti ieri sera su una strada 20 chilometri a Nord di Herat. Erano alpini sminatori. Pochi giorni fa erano riusciti a disinnescare 4 di questi ordigni.

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Stavano disinnescare ordigni sulla strada a nord di Herat, facevano parte di una squadra del 32° Reggimento del Genio alpini della Brigata Taurinense, al comando del te-

nente Stefano Zonin, soldati specializzati come sminatori. Domenica scorsa ce l'avevano fatta, erano riusciti a neutralizzare addirittura quattro di queste bombe artigianali. Ieri invece c'è stata l'esplosione e due alpini sono morti: un sottufficiale e un caporal maggiore.

La notizia dei due morti nell'attentato avvenuto alle venti ore locali è arrivata ieri sera nell'aula del Senato, che si è subito fermata per un minuto di raccoglimento. L'opposizione vuole che il governo riferisca quanto prima in Parlamento e il Pd chiede anche un'indagine conoscitiva sulla reale situazione sul campo

dopo le indiscrezioni sui documenti segreti pubblicati da Wikileaks che riguardano anche il ruolo delle truppe italiane in Afghanistan. Verdi, Prc e Idv sono tornati a chiedere che l'Italia esca da questa guerra. Silvio Berlusconi, che si trovava alla Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, si è detto «molto rattristato per questi due altri caduti» ma, ha aggiunto, «ogni volta che succede una cosa di questo genere ci poniamo la domanda se vale la pena di restare in quel Paese. Io dico che ne vale la pena». Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha espresso il suo cordoglio alle famiglie delle vittime.

L'INCIDENTE E I MICIDIALI IED

Nel caso della morte dei genieri avvenuta ieri non sembra ci siano zone d'ombra. Si trattava di una pattuglia isolata in perlustrazione nel circondario della città dove ha sede il quartier generale italiano. Dovevano bonificare un tratto di statale dove la polizia afghana aveva segnalato la presenza di Ied, gli ordigni artigianali che spesso vengono azionati a distanza, anche tramite l'impulso di un telefono cellulare, al passaggio di convogli. L'ordigno segnalato - è stato regolarmente disinnescato. Ma durante un successivo giro di perlustrazione la pattuglia è rimasta vittima di un altro Ied. Oltre ai due italiani, sono morti anche due militari afghani che li ac-

compagnavano. Un terzo soldato italiano ferito lievemente. Non è ancora stato accertato, ha comunicato il maggiore Mario Renna, portavoce del Regional Command West Isaf, se la deflagrazione sia stata azionata a distanza o se questo secondo Ied fosse solo nascosto meglio e i soldati ci siano finiti sopra senza vederlo. Gli Ied, sigla che sta per *Improvised Explosive Devices Disposal*, si sono dimostrati l'arma più micidiale in mano ai talebani. Si tratta di marchingegni molto rudimentali, costruiti assemblando parti di dispositivi con prodotti chimi-

Strage di civili

Autobus salta in aria a Nimroz su bomba fatta in casa: 25 morti

ci deflagranti presi anche dai fertilizzanti per l'agricoltura. Una tecnica che secondo gli esperti è stata importata dal conflitto in Iraq e che negli ultimi tempi ha avuto una impennata esponenziale in Afghanistan. Secondo i dati riservati diffusi da Wikileaks dal 2004 al 2009 sono state addirittura più di 7mila le esplosioni mortali ad opera di Ied, concentrate nelle regioni Sud e Est. In questi cinque anni la frequenza è decuplicata. E la loro pericolosità, nonostante le tecnologie ad infrarossi e i cani addestrati a stanarli dalle truppe inglesi a Kan-

La scheda

L'Italia schiera 3300 soldati: 28 le vittime dal 2004

Sono circa 3.300 i militari italiani impegnati in Afghanistan, un contingente destinato ad aumentare fino a un massimo di 4.000 unità dopo la decisione del governo italiano di accettare le richieste di rinforzi nell'ambito della nuova strategia voluta dal presidente statunitense Barack Obama.

Dal 2004 ad oggi sono 28 i soldati italiani caduti in Afghanistan e morti per diverse cause, oltre all'agente del Sismi Lorenzo D'Auria e al funzionario italiano dell'Aise Pietro Antonio Colazzo. Un militare si è suicidato tre giorni fa a Kabul. L'ultimo attacco mortale per i militari italiani risale al 17 maggio scorso: a causa dell'esplosione di un ordigno nei pressi del villaggio di Mangan, circa 15 chilometri a sud di Bala Murghab, sono morti Masimiliano Ramadù e Luigi Pascazio.

dahar, non è diminuita. Si calcola che il 56 per cento di tutti i militari statunitensi uccisi in Afghanistan, siano saltati su questi dispositivi fatti in casa piazzati ai bordi delle strade. Ne fanno pesantemente le spese anche i civili afghani. Negli ultimi cinque anni 2.187 hanno perso la vita in questo modo e quasi 5mila sono rimasti orrendamente feriti e mutilati. L'ultima strage di civili è proprio di ieri a Nimroz nel sud-ovest del Paese quando un autobus è stato scambiato per un convoglio delle forze Nato ed è stato fatto esplodere. Venticinque persone sono morte, incluso donne e bambini, e altre 27 sono rimaste ferite. Anche gli altri due soldati uccisi nel precedente attentato che ha colpito il contingente italiano, lo scorso 17 maggio, erano saltati su uno Ied. E soltanto nell'ultima settimana hanno avuto la stessa sorte altri 5 militari Nato, 8 americani e un canadese. ❖

Scoop Wikileaks: Nella carte sull'Italia rinforzi a Kabul e il gelo Prodi-Bush

Nei dossier Wikileaks «file» sul maggiore impegno dei militari italiani a Kabul nel 2007 ma tenuto «riservato». Il gelo Bush-Prodi e le pressioni per influenzare il processo a Lozano, il marine che sparò a Calipari.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Un maggiore impegno militare dell'Italia a Kabul, ma «riservato». Anche questo c'è nei 92 mila «file» dell'intelligence statunitense sulle operazioni militari in Afghanistan pubblicati dal sito on line Wikileaks. Ne parla un documento classificato come *confidential* del 30 e 31 maggio 2007 contraddistinto dall'acronimo *Noform* che sta ad indicare che «non può essere comunicato a governi e persone non americane». Il dossier dal titolo «Afghanistan: L'Italia pianifica altri contributi all'Isaf. Bisogna lavorare con discrezione, ad un livello tecnico» dà conto della difficoltà del governo italiano di centro-sinistra presieduto da Romano Prodi, mai nominato nel documento, ad assicurare un aumento delle truppe italiane impegnate in Afghanistan con l'Isaf essendo alla guida di una coalizione condizionata dalle posizioni pacifiste dell'estrema sinistra di Fausto Bertinotti. Il ministro degli Esteri all'epoca era Massimo

D'Alema. Secondo il «dossier» Usa il premier del centrosinistra sarebbe stato pronto ad «aumentare» la capacità militare italiana in Afghanistan, ma a patto che l'argomento «non fosse trattato pubblicamente». La fonte dell'informativa, si legge nel file, è l'ambasciata americana a Roma. Nel documento compaiono i nomi di Gianni Bardini, allora ministro plenipotenziario e responsabile per le problematiche di sicurezza e le questioni NATO della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani, e di un altro diplomatico, Achille Amerio. Nel testo i due spiegano che Roma, «in maniera discreta», sta già aumentando le proprie capacità militari in Afghanistan. «Le leggi italiane rendono ardua la donazione di equipaggiamenti militari» sottolinea Bardini, aggiungendo però che «l'Italia avrebbe trovato un modo». Inoltre, si legge, che «l'Italia potrebbe annuncia-

re ulteriori contributi nel corso di un incontro tra i ministri della Difesa a Bruxelles». L'importante era mantenere l'ambito «tecnico» delle decisioni.

IL CASO CALIPARI

Tra i «file» resi noti da Wikileaks ve ne sono molti che chiamano in causa il nostro paese. Oltre al dossier su Daniele Mastrogiacomo, il giornalista de *La Repubblica* sequestrato nel marzo 2007, ve ne sono di «politici» come quello datato 9 aprile 2007 che riferisce della conversazione tra il vice segretario di Stato americano Negroponte e l'ambasciatore italiano a Washington, Castellaneta sul mancato incontro tra Bush e

La missione afghana

Nel 2007 si è a maggiore impegno ma da tenere in ambito «tecnico»

Prodi ad un anno dall'elezione di quest'ultimo. Il rappresentante Usa muove critiche e preoccupazioni sul caso di Mario Lozano, accusato di aver ucciso volontariamente, il 4 marzo 2005 a Baghdad, il funzionario del Sismi Nicola Calipari subito dopo la liberazione dell'inviata del *Manifesto* Giuliana Sgrena. Gli Usa definiscono «molto problematico» il processo a Lozano. Chiedono al governo italiano di far capire al tribunale che «le azioni sul campo di guerra esulano dalle sue competenze». Premono per una soluzione rapida, evitando assolutamente «l'ipotesi di un processo in contumacia». L'ambasciatore italiano replica che «i crimini commessi all'estero rientrano nella giurisdizione del tribunale di Roma» e che vi sono poche speranze «sulla possibilità che il governo italiano possa rallentare o interrompere il processo». ❖

USA, FRONDA DEMOCRATICA

Democratici in rivolta contro la guerra in Afghanistan: oltre cento deputati hanno votato contro nuovi fondi chiesti da Obama. Il provvedimento passa con il sì di 160 repubblicani.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



L'incontro di ieri nella sede della regione Piemonte

→ **Il manager** Fiat offre rassicurazioni su Mirafiori: «Ci sono molte alternative alla monovolume»

→ **Ma ai sindacati** e alla Confindustria chiede di poter «governare gli stabilimenti»

La pretesa di Marchionne: mani libere sul contratto

Marchionne rassicura i sindacati sul destino produttivo di Mirafiori: «La gamma dei prodotti è ampia, esistono alternative alla monovolume». Ma sul contratto di lavoro chiede mani libere in tutto il gruppo.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Una firma su una cambiale in bianco. È il prezzo che Sergio Marchionne chiede ai sindacati di pagare in cambio della conferma del piano Fabbrica Italia e del suo ghiotto bottino da 20 miliardi di

euro d'investimenti sul suolo patrio. Una cambiale in bianco su tutte le deroghe e le modifiche al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici che l'azienda, a sua totale discrezione, riterrà necessarie per «raggiungere il risultato e avere la certezza di gestire gli impianti».

L'ENNESIMO ULTIMATUM

I toni e i contenuti usati ieri dall'amministratore delegato Fiat nell'incontro di Torino sono ormai abituali. Ultimatum che si fondano su premesse inconfutabili: «Ci sono solo due parole che richiedono di essere pronunciate, una è sì, l'altra è no», dove la risposta affermativa «vuol di-

re modernizzare la rete produttiva italiana», mentre quella negativa significa «lasciare le cose come stanno, accettando che il sistema industriale continui ad essere inefficiente e inadeguato a produrre utile e quindi a conservare o aumentare i posti di lavoro». Proposte da prendere o lasciare senza discutere: «Siamo l'unica azienda ad investire 20 miliardi nel Paese, una cifra pari quasi a quella della Finanziaria, ma non siamo disposti a mettere a rischio la sopravvivenza dell'azienda», altrimenti «tutti i piani e gli investimenti per l'Italia verranno ridimensionati».

Il tema all'ordine del giorno dove-

va essere il destino di Mirafiori, dopo che l'azienda ha deciso di trasferire in Serbia la produzione della prossima monovolume. Ma Marchionne ha accantonato ben presto la faccenda, accontentando il governo e buona parte dei sindacati con rassicurazioni convinte per quanto generiche: «La gamma dei prodotti prevista nel piano quinquennale del gruppo è talmente ampia che ci sono altre possibilità a disposizione. Considerando sia i prodotti Fiat sia i modelli Chrysler, esistono altre alternative che possono garantire gli stessi volumi di produzione».

Ma la vera posta in gioco, per il manager italo-canadese, era ben più

Landini, Fiom

«Come sindacato, difendiamo i lavoratori che vivono del loro stipendio»



Bersani, Pd

«Il contratto nazionale è uno dei pochi elementi di coesione di un sistema che ha già problemi gravi»



Marcegaglia

«Un impegno per trovare una soluzione per confermare la presenza di Fiat in Confindustria»



alta: la modifica delle relazioni sindacali e delle modalità di lavoro in tutti gli stabilimenti del gruppo, anche con la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici se necessario, perchè «produrre a singhiozzo, con livelli ingiustificati di assenteismo, o vedere le linee bloccate per giorni interi è un rischio che non possiamo accollarci».

MANI LIBERE SUL CONTRATTO

L'amministratore delegato l'ha ripetuto nel pomeriggio alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, preoccupata dalle ripercussioni di una possibile uscita di Fiat da Federmeccanica. Per questo il Lingotto e viale dell'Astronomia stanno cercando una strada alternativa, che sul contratto lasci mani libere all'azienda senza obbligarla a lasciare l'associazione. «Io ed Emma siamo convinti di trovare una soluzione» ha dichiarato Sergio Marchionne. Ma se una soluzione non si trovasse in tempi brevi, allora «resta anche un piano B», perchè «governare gli stabilimenti non è una cosa oscena, sembra si parli della luna». E i lavoratori si ricordino che «vengono prima i doveri, poi arrivano i diritti».

Un atteggiamento padronale che

Federmeccanica addio
«Io ed Emma lavoriamo ad un'altra soluzione, ma resta il piano B»

certo non ha entusiasmato i sindacati, anche se le organizzazioni che hanno firmato l'accordo separato a Pomigliano hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, all'ultimatum ha risposto a caldo con un «sì senza se e senza ma», ma ha presto dovuto aggiungere qualche precisazione: «Marchionne faccia chiarezza sul fatto che le modalità dell'investimento rimarranno nel perimetro delle regole del nuovo sistema contrattuale che abbiamo costruito». Sugli stessi toni il leader della Uil Luigi Angeletti: «Siamo disponibili a fare accordi, dopo quello di Pomigliano, anche per gli altri stabilimenti, ma a fronte di impegni che giustificano l'assunzione di responsabilità da parte dei sindacati».

Ben più critiche le posizioni della Cgil e della Fiom, con Guglielmo Epifani a puntualizzare che «restano tutte le incertezze» e il leader delle tute blu Maurizio Landini a tentare, ancora una volta, di smentire gli assunti dell'azienda: «Siamo pronti a trattare per rendere efficienti gli stabilimenti, ma all'interno delle leggi che ci sono, in cui è possibile trovare soluzioni». ♦

Ipse dixit
L'amministratore delegato non si confronta, comunica

La disdetta
«Se necessario siamo disposti anche seguire questa strada, ma non abbiamo nessun preconcetto»

Produzione
«Livelli ingiustificati di assenteismo, o vedere le linee bloccate per giorni interi è un rischio che non possiamo accollarci»

Pomigliano
«Non voglio entrare nei dettagli della realtà che ho trovato a Pomigliano nel 2004 e dell'impegno Fiat»

Ai critici
«Non c'è stato nessuno dei critici, né al tavolo della trattativa, né nelle lunghe interviste ai giornali, che abbia avanzato una sola proposta concreta»

IL CASO
L'operaio licenziato per volantinaggio
«Reggo per tre mesi»

Fuori dalla sede della Regione Piemonte dove si è tenuto il tavolo Fiat c'era anche Pino Capozzi, uno dei cinque delegati sindacali licenziati dall'azienda nelle scorse settimane. «Ho incontrato Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom - spiega - mi ha promesso che la questione dei nostri licenziamenti sarà sul tavolo, soprattutto alla conciliativa. Speriamo, perchè ieri ho pagato la prima rata del mutuo senza stipendio. Reggo per altre due o tre, poi basta». Capozzi, che a Mirafiori lavorava come impiegato all'analisi dei costi dei nuovi modelli, ed è stato licenziato in tronco per aver diffuso e commentato via mail un volantino di solidarietà dei lavoratori polacchi, continua: «Ho paura che l'incontro all'Unione Industriali sia solo una formalità. Invece dovrebbe essere un reale confronto. Passata l'estate comincerò a mandare il curriculum in giro. Per ora aspetto e spero».



L'esterno della fabbrica torinese in una foto d'epoca

Mio padre, 35 anni alle presse. Senza perdere la dignità...

Leggere che il tempo libero di un operaio non ha alcun valore perché non è correlato al denaro mi ha tolto l'aria

La lettera

LUCA MAZZUCCO

Ero nato da poche ore e l'ho visto per la prima volta, era alto, bello, forte e odorava di olio e lamiere.

Per anni l'ho visto alzarsi alle quattro del mattino, salire sulla bicicletta e scomparire nella nebbia di Torino in direzione della Fabbrica.

L'ho visto addormentarsi sul divano, distrutto da ore di lavoro e alienato dalla produzione di migliaia di pezzi tutti uguali imposti dal cottimo. L'ho visto felice, passare il proprio tempo libero con i figli e la moglie.

L'ho visto soffrire, quando mi ha detto che il suo stipendio non gli permetteva di farmi frequentare l'università.

L'ho visto umiliato quando gli hanno offerto un aumento di 100 lire per ogni ora di lavoro.

L'ho visto distrutto quando, a 53 anni, un manager della Fabbrica gli ha detto che era troppo vecchio per le loro esigenze.

Ho visto manager e industriali chiedere di alzare sempre più l'età lavorativa, ho visto economisti incitare alla globalizzazione del denaro ma dimenticare la globalizzazione dei diritti, ho visto direttori di giornali affermare che gli operai non esistevano più, ho visto politici chiedere agli operai di fare sacrifici

per il bene del paese, ho visto sindacalisti dire che la modernità richiede di tornare indietro.

Ma mi è mancata l'aria, quando lunedì 26 Luglio 2010 su «La Stampa» di Torino ho letto l'editoriale del Prof. Mario Deaglio. Nell'esposizione del professore i «diritti dei lavoratori» diventavano «componenti non monetarie della retribuzione», la «difesa del posto di lavoro» doveva essere sostituita da una volatile «garanzia della continuità delle occasioni di lavoro», ma soprattutto il lavoratore, i cui salari erano ormai ridotti al minimo, non necessitava più del «tempo libero in cui spendere quei salari», ma doveva solo pensare a soddisfare le maggiori richieste della controparte (teoria ripetuta dal Prof. Deaglio a Radio 24 tra le 17.30 e le 18.00 di Martedì 27 Luglio 2010). Pensare che un uomo di cultura, pur con tutte le argomentazioni di cui è capace, arrivi a sostenere che il tempo libero di un operaio non abbia alcun valore perché non è correlato al denaro mi ha tolto l'aria.

Sono salito sull'auto, costruita dagli operai della Mirafiori di Torino. Sono corso a casa dei miei genitori, l'ho visto per l'ennesima volta. Era curvo, la labirintite, causata da milioni di colpi di pressa lo faceva barcollare, era debole a causa della cardiopatia, era mio padre, operaio al reparto presse per 35 anni in cui aveva sacrificato tutto, tranne il tempo libero con la sua famiglia, quello era gratis. Odorava di dignità. ♦

Foto Ansa

LA CGIL E L'OFFENSIVA FIAT**Lingotto**

«La strada scelta dal Lingotto non conviene a nessuno, nemmeno all'azienda»

L'incontro

«È stato deludente, non capisco l'ottimismo del governo, di Cisl e Uil»

Fabbrica Italia

«Se è una proposta aziendale perché non farla diventare un progetto condiviso dai lavoratori, dai sindacati?»

RINALDO GIANOLA

Nessun passo avanti, nessuna apertura. Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, è molto deluso dall'incontro con Sergio Marchionne: «Ha ribadito le sue posizioni, al limite del ricatto. Se non fate quello che dico io me ne vado altrove perché la Fiat è un gruppo mondiale e posso scegliere dove fabbricare. Non ci sono cambiamenti nel suo diktat, né oggi, bisogna sottolinearlo, ci sono certezze sui volumi produttivi e sugli investimenti del gruppo in Italia. Resta tutto avvolto nell'incertezza ma la strada scelta dal Lingotto non conviene a nessuno, nemmeno all'azienda».

Epifani, la Cgil non condivide il piano Marchionne e così i nuovi modelli vengono spostati in Serbia.

«Non è così. Lo stesso Marchionne ha detto che il trasferimento in Serbia è stato deciso per una questione di tempi, perché Mirafiori non sarebbe stata pronta. La verità è che Marchionne continua a promettere investimenti che restano confusi, chiede una nuova organizzazione del lavoro, nuovi ritmi, deroghe alle leggi e al contratto nazionale ma poi non c'è la certezza di cosa produrranno le fabbriche italiane. L'incontro è stato deludente, non capisco l'ottimismo del governo, di Cisl e Uil. Il futuro degli stabilimenti italiani oggi è in dubbio. Né il governo né la Regione Piemonte sono riusciti a convincere Marchionne a fare un passo in avanti».

Fabbrica Italia, dice Marchionne, è un progetto aziendale, non un piano condiviso. Quindi: ci state o no?

«Se Fabbrica Italia è una proposta aziendale perché non farla diventare un progetto condiviso dai lavoratori, dai sindacati, dalle istituzioni, perché non renderla più forte con il consenso e la partecipazione di tutti? Ci sono le condizioni, se la Fiat vuole, di riaprire il negoziato e trovare un accordo ampio, su produzioni, organizzazione del lavoro, saturazione degli impianti. L'obiettivo principale della Cgil e della Fiom è di mantenere e di rafforzare l'industria dell'auto in Italia, di consentire alla Fiat di realizzare in sicurezza i suoi investimenti, di rendere più efficienti le fabbriche, di ga-

Intervista a Guglielmo Epifani**«Operazione pericolosa
Contro Confindustria
e contro il sindacato»**

Il segretario Cgil: «Marchionne chiede tutto in cambio di promesse fumose. Noi pronti a discutere, ma da lui abbiamo ascoltato parole al limite del ricatto»

rantire i posti di lavoro. Noi ci stiamo e siamo disposti a dare il nostro importante contributo, nel rispetto della Costituzione, delle leggi dello Stato, dei contratti».

Ma Marchionne non ne vuole sapere di contratti e di tutto il resto. La Cgil si ostina su questi argomenti mentre Marchionne vuole uscire da Federmeccanica e denunciare il contratto nazionale di lavoro. Lui è già nel futuro, è "inarrivabile" come dice il Corriere della Sera...

«Marchionne sta compiendo un'operazione molto pericolosa che danneggia l'intero sistema delle relazioni industriali. Uscire da Federmeccanica e derogare dal contratto vuol dire, prima di tutto, dare uno schiaffo alla Confindustria e alla signora Marcegaglia. Se la Confindustria non è in grado di far rispettare gli accordi ai suoi associati quale credibilità potrà avere con le controparti? Marchionne vuole davvero passare sopra tutto, distruggere anni di storia di relazioni industriali, vuole farla finita con i corpi intermedi di rappresentanza? È un rischio molto grave, soprattutto in un paese colpito da una crisi profonda, dove la tenuta del tessuto sociale è in forte pericolo».

Forse Marchionne, alla pari di Berlusconi, si accontenta di tenere la Cgil fuori dalla porta. Non le pare?

«Non voglio pensare che un gruppo importante come la Fiat possa ricercare la sistematica esclusione del più grande sindacato italiano. Sarebbe



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Foto Ansa

Chiamparino

«Il suo giudizio è sbagliato. Che cosa vuol dire, che cosa c'entra Pomigliano con Mirafiori?»

un gravissimo errore, perché fabbriche con migliaia di dipendenti e produzioni molto complesse non si governano trasformandole in caserme. La Cgil e la Fiom restano in campo con la piena disponibilità a negoziare e a trovare un accordo nell'interesse di tutti. Se, invece, la Fiat sceglierà un'altra strada ne prenderemo atto».

Il sindaco Chiamparino ha detto che il sindacato, e si riferiva alla Cgil e alla Fiom, non è stato all'altezza della sfida Fiat, che Mirafiori non può pagare per Pomigliano...

«Il giudizio di Chiamparino è sbagliato. Che cosa vuol dire, che cosa c'entra Pomigliano con Mirafiori? Il sin-

In Italia

Il futuro degli stabilimenti

italiani oggi è in dubbio

Né il governo né la Regione

Piemonte sono riusciti a

convincere la Fiat

daco non ha capito che, comunque, la produzione di Torino sarebbe stata trasferita in Serbia, come ha detto lo stesso Marchionne? E poi bisogna chiarire una volta per tutte: se la politica, anche la sinistra, ritiene che un sindacato moderno sia quello che accoglie tutte le richieste delle imprese a partire dalla Fiat senza fare obiezioni, allora è bene ribadire che questo non è il modello di sindacato che appartiene alla Cgil. Forse il sindaco di Torino ritiene che la Cgil e la Fiom non siano abbastanza responsabili davanti a una sfida come quella della Fiat? Bene, invito lui e la Fiat a mettersi alla prova».

La verità, comunque, è che di fronte a Fabbrica Italia la capacità di analisi e di risposta del sindacato e della politica, in particolare delle forze progressiste, sono state insufficienti, è stato impiegato un armamentario vecchio mentre Marchionne fa la parte del modernizzatore in maglioncino.

«Non c'è dubbio che ci siano difficoltà perché l'operazione Fabbrica Italia è ambiziosa e impegnativa per tutti. Ma vorrei aggiungere che la difficoltà più grande è quella di trovarsi di fronte non a disegno industriale, condivisibile o meno, ma a una filosofia del ricatto che ispira le trattative, o meglio: le comunicazioni ai sindacati, e sostanzialmente si basa su un solo principio».

Quale sarebbe questo principio?

Il governo

«Non si limitasse a fare il notaio ma mettesse in campo qualche idea di politica industriale: darebbe un bel contributo»

«L'azienda è al centro di tutto, vado a produrre dove mi conviene e tutto il resto non conta. Vado dove gli operai costano meno e posso sfruttarli di più, dove i governi mi danno soldi e non mi fanno pagare le tasse. Marchionne, forse, è un po' troppo americano, per questo rischia di compiere gravi errori».

Se questo è il principio che ispira Marchionne, allora la Fiat in Italia durerà poco? Che idea si è fatto della strategia di Marchionne, dove sta andando?

«Il suo primo, principale fronte è l'America. Non ci sono dubbi. Deve riportare in Borsa la Chrysler, rimborsare il maxi-prestito e cercare di sfruttare la congiuntura positiva del mercato. Poi nel medio termine è possibile la fusione tra Fiat e Chrysler, speriamo che ci sia ancora spazio per l'Italia e per l'Europa. Per questo è importante oggi difendere e sviluppare una forte industria dell'auto in Italia».

Non teme che la linea dura di Marchionne possa far presa su altre imprese che affrontano pesanti ristrutturazioni?

«Penso che le imprese italiane non seguiranno questa strada che porterebbe dritti dritti alla balcanizzazione delle relazioni industriali dove comanda il più forte. Mi chiedo e chiedo alle aziende intelligenti: conviene buttare a mare un grande patrimonio di relazioni industriali per colpire momentaneamente lavoratori e sindacati, per fare la faccia dura? No, non credo che seguiranno Marchionne perché già oggi nel nostro paese grandi imprese italiane e multinazionali nella chimica, nel tessile, nell'industria degli occhiali, si accordano con il sindacato per ristrutturare le attività produttive al fine di restare in Italia e difendere l'occupazione».

Cosa succede adesso?

«Attendiamo di conoscere le scelte ufficiali di Marchionne, se esce da Confindustria, se denuncia il contratto, come e se manterrà gli impegni per le fabbriche Fiat in Italia. La Cgil e la Fiom sono pronte a riprendere il confronto per garantire all'azienda di raggiungere gli obiettivi ambiziosi che si è data. Se il governo non si limitasse, come ho detto, a fare il notaio ma mettesse in campo qualche idea di politica industriale darebbe un bel contributo. D'altra parte ricordo che tutta la partita Fiat iniziò a Palazzo Chigi, lì dovrebbe tornare». ♦

Le imprese italiane

«Non seguiranno questa strada che porterebbe dritti dritti alla balcanizzazione delle relazioni industriali»

Lavoro in fuga Restare in Italia (e sopravvivere) non è impossibile

Molte le aziende in fuga, ma restare non è impossibile. Abbigliamento e calzature mantengono in Italia la linea di qualità. Non solo moda: Indesit non ha chiuso stabilimenti, pur avendo aperti anche in altri mercati.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'aveva detto appena arrivato in azienda, passando dal capitalismo familiare della Merloni elettrodomestici a quello non dissimile di Luxottica, più o meno sei anni fa: vorrei che diventasse un'impresa globale. Dalle Marche al Veneto, dai frigoriferi agli occhiali, come ad di Luxottica Andrea Guerra si può dire soddisfatto: un marchio presente in 130 paesi, 60mila dipendenti, la gran parte del fatturato all'estero. La più internazio-

porto costruito negli anni col territorio non è pensabile buttarlo via». Un'altra azienda che difende a denti stretti il Made in Italy è la Tod's di Diego Della Valle: certo non è confinata nell'entroterra marchigiano, ma considera la produzione italiana la garanzia qualitativa necessaria per sostenere il proprio giro d'affari.

ECCEZIONI

Per moda, lusso, calzature, forse è più semplice. Le aziende si sono ormai orientate su più linee di produzione: la prima è rigorosamente made in Italy, a scendere invece la produzione si trasferisce in Cina, India, Romania, Bulgaria, Slovacchia. Con le dovute eccezioni. Morretti Polegato, patron di Geox, ha definito la delocalizzazione «un male necessario imposto dal mercato». In effetti: le scarpe con i buchi hanno il marchio italiano, ma vengono prodotte a Timisoara, Romania (1.750 dipendenti che assicurano il 20% della produzione, lavorando su turni di 24 ore), in Slovacchia, Brasile, Vietnam, Cina. A Montebelluna si occupano di altro: dal controllo di produzione alla ricerca.

Strategie

Il vero Made in Italy è un fattore di sicuro successo commerciale

nale delle aziende italiane. Eppure, il 70% della produzione è rimasta qui, concentrata tra il Veneto e la fabbrica vicino a Torino dove si confezionano (persino a mano) i Persol. «Solo» il restante 30% è approdato tra Cina, India e Usa. Aggirare l'imperativo categorico della delocalizzazione, della chiusura di stabilimenti in Italia per aprirli dove la manodopera viene via come il pane, non è impossibile. «Se si punta sul costo della manodopera non c'è competizione - confermano da Luxottica - Ma è il Made in Italy il vero fattore di successo, la nostra stella polare. E anche il rap-

Ma anche al di là di abbigliamento e calzature, la delocalizzazione non è inevitabile. L'esempio più luminoso è quello di Indesit Company, radici e testa marchigiane e sviluppo soprattutto all'est Europa, il cui presidente Vittorio Merloni (che da qualche mese ha passato il testimone al figlio Andrea) è l'unico dei tre fratelli eredi del fondatore Aristide a non aver ceduto alla sirena del lavoro a costo zero. L'unico, peraltro, che sembra avere la forza necessaria a sopravvivere. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SERGIO INZAGO

Ghe pensi mi

Silvio ha detto che le imprese italiane operano nel libero mercato e che non si può fare niente se Fiat decide di andare all'estero. "L'unica speranza è che ci ripensi", ha detto il nostro pensatore. L'Italia ha già perso settori industriali in cui era leader come la Chimica e la Siderurgia ma lui non sa! Fa i cavoli suoi.

LA RISPOSTA ■ L'assenza più vistosa, nel momento in cui Marchionne parla di Serbia è quella del Ministro dell'Industria. Sostanziale però è l'assenza, nel paese guidato dall'uomo del fare, di una politica industriale capace di prevedere e di governare la crisi e i piani di sviluppo del paese. Titolare "ad interim" di quel ministero, Berlusconi se l'è cavata con una battuta da uomo della strada: come se il problema non fosse di sua competenza e come se il modo in cui lo si risolverà non lo interessasse più di tanto. Preoccupato soprattutto di quello che accade in Sardegna dove i suoi dipendenti debbono approvare la legge che gli permette di ingrandire casa, l'uomo che ci governa condivide, d'altra parte, le scelte di Marchionne. Per lui, è la Costituzione che va modificata nel punto in cui afferma, all'articolo 41, che il limite alla libertà delle imprese è quello legato alla compatibilità sociale delle loro scelte. Il ministero dell'Industria tutto dovrebbe fare per lui tranne che vigilare sul "mercato" evitandone gli eccessi ed è per questo in fondo che lo ha affidato prima a Lunardi, poi a Scajola e, alla fine, a sé stesso.

LOREDANA E FERDINANDO

Le mani nelle tasche dei cittadini invalidi

Nel 1981 mia moglie contrasse, a seguito di una trasfusione post-parto, l'epatite C che con il passar del tempo prese il decorso della cronicità. Nel 1995 grazie alla Legge 210/92 (se non sbaglio il Ministro della Salute era Rosy Bindi) le venne riconosciuta, dopo molto penare, l'indennità da trasfusione ed un assegno mensile di circa 600€ attuali. Nel 2008, dopo una causa civile vinta e quindi dopo una sentenza di un giu-

dice e di un tribunale, le venne riconosciuto il diritto ad avere una rivalutazione dell'importo percepito legato all'aumento del costo della vita. Ebbene, a seguito della manovra finanziaria questo adeguamento è stato cancellato con un colpo di spugna: nella comunicazione arrivata dal Ministero delle Finanze risulta il versamento di un bonifico pari a 1190€ (il versamento è bimestrale) anziché 1420€ cioè 230€ in meno che moltiplicato per sei diventano 1380€ annuali: mia moglie finanzia con il suo indennizzo l'incapacità, per non dire altro, di questi cialtroni che ci governano. Questa non è solo la nostra storia bensì quella di moltissi-

me famiglie che si sono trovate, loro malgrado, nella stessa situazione. Lui non mette le mani nelle tasche dei cittadini! Cara Unità, non so se pubblicherai questa lettera ma se lo farai penso che sarebbe un grosso aiuto per tanti e magari qualche parlamentare leggendola potrebbe tentare di porvi rimedio. Chi è interessato può andare nel sito www.dragoneassocia-ti.it per maggiori chiarimenti.

ALESSANDRO NOVELLINI

Perché dargli del tu?

Ho letto su L'Unità del 24 luglio la lettera aperta che M. Cassaro, operaio della Teksid di Carmagnola, ha inviato a S. Marchionne in risposta alla lettera del 9.7.2010 che l'Amministratore Delegato ha inviato a tutti i dipendenti del Gruppo Fiat. Cassaro ha ragione e espone bene il suo punto di vista, che dovrebbe essere quello di tutti gli operai Fiat. L'unico neo, se mi si permette, è nell'introduzione, quel "Caro Sergio" col tu confidenziale e inopportuno. Meglio sarebbe stato: "signor Sergio Marchionne - Amministratore Delegato gruppo Fiat". Nome, cognome e professione come nei commissariati di polizia dei film francesi. E' sempre meglio tenere le distanze (as sà maj, tradotto dal piemontese "non si sa mai"). Purtroppo c'è un vezzo, mutuato dal '68, di darsi tutti del tu, chiamandosi per nome. Questo non fa che aumentare la confusione dei ruoli, oltre a rappresentare una finzione della democrazia.

ANDREA BAGAGLIO

Razzismo e corruzione

Il pestaggio condito di insulti razzisti subito ancora una volta a Varese da una ragazza colpevole, per i razzisti

nostrani, di avere la pelle scura è un altro episodio di cui certamente la città giardino non può andare fiera. I razzisti nostrani si sentono in dovere di concretizzare a modo loro certi slogan usati da quei partiti che, al posto di essere alfieri di una onestà, di una moralità di cui abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo, indicano nello straniero la causa dei nostri mali. Nello stesso giorno dell'aggressione leggiamo che un italianissimo funzionario dell'Agenzia delle Entrate è stato arrestato a Luino per una presunta mazzetta, mentre a Pavia l'assessore comunale Pietro Trivi (PDL) e il direttore della ASL, Antonio Chiriaco (nominato dal pirellone) sono accusati di fare gli interessi della 'ndrangheta, piuttosto che quelli dei propri amministratori. Sono quest'ultimi che stanno rovinando l'Italia o è la signorina Roberta Alvares Dos Santos che ha "osato" dire alla sua amica che, in una afosa giornata di luglio, sarebbe stato meglio accendere il condizionamento sull'autobus urbano di Varese?

STEFANO INZANA

Irraggiungibile Equitalia

Da più di un mese sto cercando di contattare gli uffici comunali competenti per via di un pagamento da me non più dovuto, ma inutilmente. Il fatto è che, pur avendo da tempo rinunciato e restituito all'Aler il garage annesso al mio appartamento di una casa popolare in affitto a Bruzzano, il Comune, a nome di Equitalia, continua pretendere la tassa sui rifiuti. Digitato il numero verde preposto e da contattare per la disdetta del pagamento, l'800927940, la solita voce registrata, dopo avermi propinato la solita sfilza di opzioni numerate, alla mia scelta di parlare con un operatore mi



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Torna a casa
E metti via
ogni aspirazione
che hai ...

"Torna a casa" canzone di Zucchero



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

recita sempre lo stesso consiglio, e cioè che essendo l'attesa superiore ai cinque minuti conviene riattaccare e riprovare più tardi. Ho perso il conto di quanto ci ho riprovato, ho persino attaccato il vivavoce ed ascoltato il ripetersi del messaggio per un'ora. Alla fine ho ceduto. Ma quanto sono indaffarati questi operatori dei call-centre? Forse se glielo chiedete voi qualcuno risponde.

CLETO IAFRATE

Cartelle pazzesche

Caro direttore volevo segnalare che in occasione della prima "Giornata Celebrativa della Giustizia Tributaria" è emerso che di ogni 10 atti di accertamento eseguiti dall'Agenzia delle Entrate, almeno 4 sono privi di fondamento e si concludono, in contenzioso, con la soccombenza dell'Amministrazione.

La percentuale è addirittura sottodimensionata, in quanto non tiene conto di tutti i contenziosi che si sono estinti strada facendo (a seguito di condoni oppure per decorrenza dei termini) e di tutte quelle cartelle di pagamento in cui il ricorrente avrebbe avuto ragione sull'Amministrazione, se avesse ricorso, ma ha preferito pagare la sanzione, presumibilmente non dovuta. L'articolo 3, comma 165, della legge 350/2003, stabilisce che il 2% di tutte le somme riscosse a titolo definitivo a seguito dell'attività d'accertamento tributario venga ripartito tra i dipendenti dell'Agenzie delle Entrate (paradossalmente, la Guardia di Finanza è stata sempre lasciata fuori dalla spartizione). Il cosiddetto "premio antievasione", ovvero "premio produttività", è un riconoscimento economico che si matura solamente se si raggiungono determinati obiettivi assegnati all'ufficio (numero di rilievi eseguiti nel corso dell'anno). Tale premio arriva persino a sfiorare i 19 mila euro all'anno per i dirigenti di prima fascia ed 11 mila euro per quelli di terza fascia (totalmente pensionabili). E' evidente che la posta in gioco è appetitosa per quei dipendenti che riescono ad eseguire nel corso dell'anno il numero di rilievi assegnati all'ufficio di appartenenza.

PERRONERO

Non pagare le tasse

Concita per favore si faccia portavoce di tutti quei operai-pensionati che VOMITANO al vedere gli sprechi e ancor più i furti alle finanze pubbliche di Berlusconi e cricca. Aiutateci a non pagare le tasse come fanno loro.

UN FONDO PER NON STRANGOLARE LA RIPRESA

**SULLA PROPOSTA
DI VISCO**

Alfiero Grandi

EX SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA



La crisi del Governo si consuma e con essa il nostro paese. Occorre una forte piattaforma che dimostri che un'alternativa, anzitutto di politica economica, è possibile. Se le misure di Tremonti fossero le uniche possibili per colpa della globalizzazione e non ci fosse spazio per fare altro l'alternativa sarebbe più difficile.

Visco ha proposto di uscire dalla morsa di una crisi che rischia di essere pagata 2 volte dagli stessi - prima per i contraccolpi della crisi economica, ora per le conseguenze di tagli draconiani ai bilanci pubblici - mettendo in un fondo i disavanzi pubblici originati dagli interventi fatti dagli Stati per impedire il crollo della finanza e dell'economia. E' il meccanismo usato per salvare le banche. Senza questo peso i bilanci pubblici sarebbero più gestibili e non sarebbero necessari tagli devastanti come quelli che il Governo ha fatto approvare. Mettere questi debiti in un fondo presuppone chiarire come verranno pagati e la proposta è tassare le transazioni internazionali.

E' in sostanza una Tobin tax che renderebbe trasparenti le transazioni finanziarie internazionali attraverso l'obbligo per gli intermediari, banche in testa, di prelevare l'imposta. L'imposta, in sé modesta, scoraggia la speculazione finanziaria internazionale che ha carattere compulsivo. Mentre le reali attività economiche, materiali e immateriali, non verrebbero penalizzate. Con questa tassazione si possono ottenere conoscenza, trasparenza e contrastare la speculazione. Queste risorse potrebbero evitare di strangolare in culla la ripresa economica con tagli draconiani ai bilanci pubblici. E' solo un primo passo per mettere sotto controllo una finanza internazionale erratica e ipertrofica. La speculazione ha bisogno di vittime per autoalimentarsi. Il prezzo del cacao è schizzato del 50 % solo perché un "fondo spazzatura" ha deciso di speculare al rialzo. Ci sono speculazioni che dovrebbero essere vietate, altre regolate come avviene per i titoli in borsa che possono essere tolti dal listino. Gli USA hanno limitato le speculazioni delle banche fatte con i soldi dei cittadini, mentre c'è sordità alle proposte tedesche, francesi, ecc. che puntano a regolare il mercato finanziario internazionale. L'Italia di oggi è purtroppo eccezione negativa, mentre Governi molto diversi si chiedono come evitare nuove crisi finanziarie e come uscire da questa, da cui non siamo fuori. I tagli selvaggi alla finanza pubblica, che è andata in dissesto per salvare banche e mercati finanziari, sono un rimedio peggiore del male. L'attuazione potrebbe avvenire con un trattato internazionale per adesione, che entra in vigore quando un numero di paesi ha firmato, costituendo l'area dei firmatari in white list contrapposta alla black list di chi non aderisce. Anche per fare questo occorre un Governo credibile. ♦

COOPERAZIONE UMILIATA DALLA MANOVRA

**POLITICA
INTERNAZIONALE**

Francesco Petrelli

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ONG ITALIANE



Gli effetti dell'ultima manovra sembrano assestare un colpo letale alla cooperazione internazionale italiana, con un taglio del 30%. Già fortemente ridimensionata dal documento di Programmazione economica e finanziaria del 2008, il primo dell'attuale governo, oggi l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo del nostro paese è precipitato allo 0,16% in rapporto al PIL, un terzo di quello dei principali paesi europei, Gran Bretagna, Francia, Spagna. Lo stanziamento 2011 sarà inferiore del 75% a quello del 2008 del precedente governo. Siamo lontanissimi dagli obiettivi stabiliti in tutti i summit internazionali dello 0,70 di Aiuto Pubblico in rapporto al PIL, per realizzare entro il 2015 gli Obiettivi del Millennio e dimezzare la povertà a livello mondiale. In questo quadro negativo viene particolarmente colpita la parte della cooperazione più solidaristica, quella realizzata cioè dalle ONG, dalla società civile in concorso positivo con tante Autorità Locali che in questi anni si è sempre dimostrata efficace e ha ben rappresentato il nostro Paese in tanti paesi e realtà difficili. A ciò si aggiunge, un progressivo ridimensionamento della struttura tecnica del Ministero degli Esteri per la cooperazione. La DGCS (Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo) ha oggi circa un terzo dei 120 esperti previsti dalla pianta organica originaria. E' un processo che assume i caratteri della dismissione delle competenze interne esistenti.

Cosa fare quindi per evitare la cancellazione della cooperazione italiana del suo ruolo, della sua funzione politica oltre che tecnica operativa? Avanziamo alcune proposte presentate unitariamente da tutte le ONG italiane.

- Approvare un piano legalmente vincolante di "riallineamento quantitativo" dell'Aiuto pubblico italiano per il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7% del PIL entro il 2015.

- Reistituire una figura di responsabilità politica diretta, un Vice Ministro o un Sottosegretario con delega unica alla cooperazione.

- Preparare, attraverso un'ampia consultazione, un documento strategico di prospettive della cooperazione allo sviluppo italiana, approvato dal Consiglio dei Ministri, che ponga al centro la coerenza delle politiche di relazione esterne dell'Italia e il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

- Approvare una strategia d'informazione, educazione e mobilitazione rivolta al pubblico.

Non si considera, nei fatti, la cooperazione una parte essenziale della politica internazionale dell'Italia e anche un mezzo per affermare assieme a valori fondamentali il ruolo del nostro Paese nel mondo. ♦

Il reportage

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORRE DEL LAGO (LUCCA)

Nichi? Il nuovo?». La smorfia della bocca e l'alzata del sopracciglio basterebbero come risposta, ma poi Massimo D'Alema si dà un'aggiustatina agli occhiali, si sistema meglio sulla poltrona, e poi cominciano a partire i fendenti. Mezzanotte è passata da un pezzo, per due ore il presidente del Copasir ha parlato di globalizzazione, crisi del modello neoliberista, errori commessi dalla sini-

Al governo

«Abbiamo vinto, lui era nel partito che ha fatto da spina nel fianco»

stra italiana ed europea. I Giovani democratici l'hanno invitato alla Festa in corso a Torre del Lago per parlare di una cosuccia come «Il mondo dopo la crisi», e D'Alema resta fedele al mandato, anche bacchettando il giornalista dell'Espresso Marco Da Milano, che lo intervista, ogni volta che questo prova a portarlo sulle vicende della politica italiana. Ma poi sarà l'ora, sarà che non si può tenere sempre il piede sul freno e che la tentazione è forte, e insomma basta un accenno a Vendola e si assiste a un assaggio del senza esclusione di colpi che ci sarà se dovessero effettivamente esserci delle primarie col governatore pugliese schierato contro il Pd.

D'Alema parte col sorriso sulle labbra: «Cos'è, il nuovo tormentone dell'estate?». E poi: «Mi fa piacere se Vendola viene considerato giovane, mi sento ringiovanire anch'io. Lo conosco da 35 anni, da quando era nella Fgci, di cui ero segretario». Sulle sedie sistemate sul lungomare ci sono gli under 30 del Pd e persone arrivate da Viareggio e dintorni. Non una platea di moderati centristi, a giudicare da come rumoreggiano quando D'Alema dice che su Pomigliano «Marchionne ha avuto il coltello dalla parte del manico» perché negli anni c'è stato un assenteismo «forse troppo tollerato, che chiama in causa gli stessi sindacati» e perché gli operai «si sono dati malati per vedere una partita di calcio». Però sorridono e applaudono quando D'Alema continua: «Con la pedanteria di chi gli ha fatto da segretario per diversi anni, ricorderei a Vendola che prima si spiega cosa si vuole fare per il paese, poi come



Massimo D'Alema

L'affondo di D'Alema «Vendola non è nuovo lo conosco da 35 anni»

Il presidente del Copasir tra gli under 30 Pd ironizza sul «tormentone estivo»
«Se è giovane lui lo sono anch'io. Nichi è bravissimo a cancellare le sue tracce
Non fosse stato per noi, in Puglia staremmo tutti a fare poesia all'opposizione»

lo si vuole fare, con chi, e a quel punto si ragiona sulla leadership. Rovesciare le cose non mi sembra una buona idea». E sono ancora applausi quando continua, definendo Vendola sì «intelligente» ma «slegato dalla realtà» e soprattutto «bravissimo a cancellare le proprie tracce». «Ha detto che con la prosa non si vince», dice riferendosi a quanto sostenuto da Vendola il giorno che ha partecipato alla scuola di politica di Veltroni, a Bertinoro. «Non è vero. Per due volte abbiamo vinto, nel '96 e nel 2006. E Nichi era nel partito che tutte e due le volte ha fatto da spina nel fianco al governo guidato da Prodi. Ma lui è

bravissimo a cancellare le proprie tracce». Fa il gesto con la mano, come a spazzolare via qualcosa, e per completare l'opera di demolizione torna sulle regionali di primavera. «La prosa, la politica, gli è stata utilissima anche per vincere in Puglia. Altrimenti lì ora staremmo tutti a fare poesia, all'opposizione». La tesi è che se il Pd non avesse insistito fino alla fine per avere un candidato gradito anche all'Udc, i centristi non avrebbero appoggiato Poli Bortone anziché il candidato del Pdl. «I numeri, che saranno pure cinici ma sono la realtà, dicono che Vendola ha preso meno voti della volta precedente e che solo grazie a noi

ha comunque vinto. Ci saremmo aspettati un grazie, il giorno dopo le elezioni».

Troppi ringraziamenti non ci sono stati e ora Vendola ha lanciato una sfida a Bersani. «Nichi, che si è auto-candidato leader della sinistra, sarebbe il nuovo, e Bersani, che è stato eletto segretario con delle primarie a cui hanno partecipato tre milioni di persone, sarebbe la burocrazia?». D'Alema difende il leader del Pd dagli attacchi ma soprattutto sottolinea che sarà lui il candidato alle primarie dei Democratici: «È scritto nel nostro statuto. A meno che, nel 2013, Bersani

**Caso «Betulla»
Chiamò Farina «spione»
Frasca Polara vince causa**

Defini Renato Farina, oggi parlamentare Pdl, «spione», «poco onorevole» e «faccia di tolla». Il diretto interessato, l'«agente Betulla», fece causa, ma il giudice del tribunale di Brescia, Laura Bertoli, lo ha condannato a ripagare a Giorgio Frasca Polara, giornalista parlamentare, per tanti anni firma di punta dell'Unità, autore dell'articolo, pubblicato nel 2008 sul sito dei Ds, le spese degli avvocati. L'importante, scrive il giudice, è che «tali affermazioni siano collegate ad un dissenso ragionato» e non si risolvano «in un'aggressione gratuita e distruttiva dell'onore e della reputazione del soggetto interessato». Farina «nel tentativo di monetizzare la presunta offesa» aveva chiesto prima 250.000 euro di danni, poi 120.000. Frasca Polara ha ricordato che Farina era stato effettivamente condannato con patteggiamento per i suoi rapporti con i servizi segreti, nonché radiato dall'albo dei giornalisti, e quindi eletto deputato del Pdl. Il giudice ha stabilito che l'espressione «spione» è storicamente vera.

non voglia lanciare una personalità più giovane». E di forze nuove spendibili nelle prossime sfide nazionali ce ne sono, dice facendo il nome, tra gli altri, del presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti. Il sindaco di Firenze Matteo Renzi no, anche se sollecitato, D'Alema non lo inserisce nella lista. Ma d'altro canto il presidente del Copasir è convinto che certe liste e soprattutto certe manovre valgono quel che valgono. «In certi salotti romani si mettono a punto strategie to-

Bersani

Il leader Pd: «Basta con i teatrini su chi vuole le primarie e chi frena»

talmente sbagliate, e che spesso portano anche sfiga». Nessun riferimento più preciso, e però nel Pd si osserva con attenzione il modo in cui Repubblica sta trattando la vicenda. Più che il sondaggio Ipr Marketing pubblicato dal sito web che dà Vendola più votato di Bersani, al leader dei Democratici non ha fatto piacere leggere un articolo intitolato «Sulle primarie il gelo di Bersani». «Oggi siamo sul ring con Berlusconi, su questo dobbiamo essere tutti impegnati e io non ho altra distrazione», dice il segretario del Pd. «Ma adesso smettiamola col teatrino di chi sostiene di volere le primarie e chi sarebbe tirato per la giacca». ♦

**Sondaggio Ipr: Nichi primo alle primarie
Il Pd: non ci crediamo**

Secondo la rilevazione il governatore pugliese vincerebbe contro Bersani con il 51% perché «moderno e comunicativo» Ma il leader appare maggiormente «affidabile» agli elettori

Il sondaggio

A.C.
ROMA

Vendola batterebbe Bersani alle primarie del centrosinistra? Sì, secondo un sondaggio della società Ipr Marketing, pubblicato ieri da Repubblica. Di stretta misura la vittoria del governatore pugliese, 51% contro 49%, una «forchetta» assai esile trattandosi di un sondaggio che ha comunque margini di errore più ampi di quel 2% di distacco. È tuttavia, a pochi giorni dalla discesa in campo di Vendola, il dato politico è comunque forte. Soprattutto se si tiene conto che Vendola prevale su Bersani anche tra gli elettori Pd (52 contro 48%). Vendola vince perché più «moderno», ma Bersani riscuote una percentuale molto più alta di fiducia (77% contro 63%) tra gli elettori del centrosinistra. Più forte il distacco nella domanda su chi potrebbe battere Berlusconi alle urne: il 49% dice Vendola, il 31% Bersani, dato che si conferma anche tra gli elettori democratici.

Quanto alla fiducia, Bersani prevale tra gli elettori Pd (86 contro 67%), degli altri partiti di centrosinistra (72 contro 60%) e in modo netto tra gli indecisi di centrosinistra (80 contro 52%). Vendola invece va decisamente forte tra i dipietristi (76 contro 58%). Quanto alle caratteristiche, del leader Pd vengono apprezzate con percentuali sopra l'80% l'onesta, la competenza, la sincerità, l'affidabilità, la capacità di mediazione, tutte voci in cui è Vendola a rincorrere. Il governatore invece prevale per le caratteristiche di modernità, di comunicazione e di stretta misura per l'autorevolezza. Molto alto il distacco alla voce «moderazione»: Bersani vince con l'83% contro il 46%.

«Il fenomeno Vendola è figlio dell'impazienza della nostra gente, che

non ne può più di Berlusconi e abbraccia chiunque appaia come una possibilità per cacciarlo», dice Piero Fassino. «Oggi Vendola è un fenomeno in emersione e per questo attira simpatie. Ma di qui alle primarie c'è ancora molto tempo, Nichi è un dirigente politico intelligente e vuole trasformare l'impazienza degli elettori in una speranza, ma di qui a costruire un consenso maggioritario nel paese ce ne passa...». «Un sondaggio intempestivo», taglia corto Pierluigi Castagnetti. «Io credo che Vendola non vincerebbe, e poi alle primarie

Fassino

Un fenomeno figlio dell'impazienza della nostra gente

Gero Grassi

Il deputato Pd: il partito non deve sottovalutare

non ci saranno solo due candidati». «Il sondaggio? Un colpo di sole estivo», sorride Livia Turco. «Al momento buono sarà Bersani a stravincere le primarie».

Gero Grassi, deputato pugliese del Pd e amico di Vendola, invita il suo partito «a non sottovalutare Nichi». «Mi sembra di rivedere il film della Puglia, quando nel 2005 dicevo che avrebbe battuto Fitto mi prendevano per visionario». «Certo che il sondaggio è gonfiato dal clamore della discesa in campo e dal fatto che è l'unico candidato già in pista, ma quei numeri dimostrano il livello di popolarità di Nichi tra gli elettori Pd e ci spinge a indicare al più presto un nostro candidato, senza giocare in difesa o, peggio, cercare di sminuire Nichi». Preoccupato Follini: «Non temo Vendola che ha le sue certezze, ma l'incertezza del Pd. Se la nostra rotta fosse più chiara il problema Vendola sarebbe diverso». ♦

Pd Lazio, il voto per il nuovo segretario appeso al quorum

Aleggia sulla vecchia sede di via dei Frentani un fantasma detto «lodo Barracciu», ovvero la vicenda che portò prima alla elezione amagioranza dei presenti, nel Pd sardo, di Francesca Barracciu e poi al commissariamento del partito. La diatriba statutaria cela il vero problema: c'è o no un accordo politico sul nome di Piero Latino per il ruolo di segretario del Lazio? Oggi, infatti, alle 14 e 30 si riunisce il plenum del Pd del Lazio nel centro congressi di San Lorenzo a Roma. Sul giovane esponente romano si è registrata la convergenza di due delle tre mozioni

La candidatura

Convergenze su Piero Latino ma si smarcano gli ex popolari

congressuali, quella di Bersani (Esterino Montino e Roberto Gualtieri) e quella di Marino (Michele Meta). Ma nell'area che si richiama al senatore chirurgo una parte esprime disagio: «Non si produce alcuna discontinuità rispetto al metodo che portò all'elezione di Mazzoli. E perché non puntare su una donna, dopo che alle regionali abbiamo eletto 11 consiglieri maschi?», sostiene Cristiana Alicata. Roberto Morassut, per l'area democratica, si è battuto per la convocazione dell'assemblea che era prevista per il 30 giugno ma, ora, mette in guardia: «No alle forzature sulle modalità di voto». Morassut non fa barricate sul nome ma considera inaccettabile l'elezione a maggioranza semplice dei presenti. Lucio D'Ubaldo fa il nome di Gasbarra e aspetta a pronunciarsi. Gianfranco Zambelli, Mirko Coratti, Maurizio Policastro, Francesco Scalia, Franco Dalia, invece, annunciano «non prenderemo aperte all'assemblea».

Il diretto interessato, sulla scorta di dichiarazioni di Meta e Montino, rassicura: «Sarò segretario solo con la maggioranza assoluta dei voti». Intanto, una parte dei popolari si smarca: Lucio D'Ubaldo annuncia che deciderà oggi l'atteggiamento da tenere mentre Mirko Coratti, Zambelli, Maurizio Policastro, Francesco Scalia, Franco Dalia fanno sapere che non parteciperanno ai lavori. O Latino, nonostante gli smarcamenti, riuscirà a fare l'en plein di 201 voti oppure si aprono strade con molte incognite: commissariamento, primarie.

JOLANDA BUFALINI



Iniziativa antimafia a Reggio Calabria

→ **Inchieste**, arresti e pericolose connivenze. Alcuni giornali non vedono, altri raccontano

→ **Lo scontro** tra editore e direttore. Il lavoro della testata nella difficile situazione del Sud

Cosche e politica, Calabria Ora e il coraggio di informare

Inchieste sugli intrecci tra mafia e politica, arresti, pericolose connivenze. Fatti e notizie che alcuni giornali non vedono, e che altri raccontano. Tra questi ultimi Calabria Ora. Lo scontro tra editore e direttore

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Tutto parte dall'inchiesta 'Meta' che il 23 giugno scorso tira le fila di due anni di indagini della procura Antimafia di Reggio retta da Giuseppe Pignatone; 42 gli arresti e 18 le aziende nel mirino, che riescono (parole del Procuratore capo) a "fotografare i nuovi assetti" mafiosi che reggono la città: la pa-

ce tra le famiglie egemoni Condello, De Stefano, Imerti, Libri. E soprattutto come le cosche abbiano infiltrato la politica. Fino ad arrivare al Comune di Reggio, lungo tutti gli anni Duemila retto dall'ex segretario del Fronte della Gioventù Giuseppe Scopelliti, pupillo di Fini, Gasparri e Alemanno. Il principale quotidiano calabrese, la Gazzetta del Sud. 'Calabria Ora', giornale di sinistra, dà ampio risalto alle indagini: soprattutto alla informativa dei reparti Ros che era alla base delle indagini 'Meta'. Svelava imbarazzanti conoscenze per il sindaco neofascista che il 29 marzo aveva sbaragliato il centrosinistra alle elezioni regionali: i suoi consiglieri comunali venivano ritratti in amicizia con elementi delle famiglie Condello e Imerti.

Manlio Flesca, inseparabile dal sindaco, in simbiosi con Pasquale Buda, braccio destro di Antonino Imerti, detto 'Nano Feroce', colui che aveva scatenato la guerra di mafia reggi-

Dimissioni
Il 21 luglio il direttore saluta i lettori e si dimette e con altri 8

na. Sulle pagine del quotidiano diretto da Paolo Pollichieni ci si informa delle indagini dei Ros, che il 16 ottobre del 2006 avevano filmato il futuro governatore calabrese al ricevimento per le nozze d'oro della famiglia Barbieri; Mimmo Barbieri, il figlio dei festeggiati che organizza il

ricevimento è per i carabinieri "l'imprenditore di riferimento dei clan reggini"; affiliato alla cosca Imerti. Diversi membri del clan Imerti e degli Alvaro di Sinopoli erano presenti al banchetto col sindaco Scopelliti e il suo consigliere comunale Gesuele Vilasi. Si arriva troppo in alto; gli editori convocano Pollichieni e gli chiedono di "essere informati dei contenuti editoriali". Il 21 luglio il direttore saluta i lettori, si dimette e con lui altri 8 caporedattori e inviati. Avevano continuato a rivelare dei rapporti tra elementi della Giunta regionale e alcuni degli indagati in una nuova inchiesta, scattata il 13 luglio tra Milano e Reggio con 3 direttori di Asl lombarde nel mirino, oltre 300 arrestati. Ma il bagaglio era pronto. ♦

L'intervista 1/

Pietro Sansonetti

Dirigerò il giornale senza condizionamenti

Piero Sansonetti, come mai hai deciso di andare a dirigere Calabria Ora?

«Mi hanno fatto una proposta del tutto impreveduta, che non rientrava assolutamente nei miei piani per il futuro. Ho accettato per due ragioni: il giornalismo è bello perché imprevedibile, fare una cosa del tutto nuova fa parte di questo mestiere. E poi trovo appassionante il tema del Mezzogiorno: è il tema centrale per il futuro del Paese, e una regione forte come la Calabria mi affascina particolarmente, per le condizioni drammatiche in cui vive e per la sua storia di grande ricchezza intellettuale. Io vado a lavorare a Cosenza che è stata la città di due grandi personaggi politici come Giacomo Mancini e Riccardo Misasi. La possibilità di affrontare qui il tema della ricostruzione delle classi dirigenti mi sembra molto forte, e per farlo è utile dirigere un giornale che parla anche a lettori moderati. Per me è la prima volta in un giornale non "partigiano", dovrò imparare...».

Come ti ha accolto la redazione?

«È una redazione molto giovane, bella, appassionata, mi ha accolto molto bene. Adesso il difficile sarà lavorare, ma ci sono tutte le condizioni per farlo bene. Gli editori mi hanno garantito massima libertà, ma è ovvio, del resto uno lo sa che se chiama me pretendendo libertà. Ho litigato con tanti di quegli editori...».

Eppure c'è stata una polemica sul cambio di direzione. Pare che il direttore precedente, Pollichieni, sia stato allontanato dall'editore per ragioni politiche. E lo stesso editore è inquisito per usura. Che effetto ti fa?

«So che il direttore si è dimesso per contrasti con l'editore, denunciando ingerenze, ma non conosco la situazione precedente, non mi riguarda e non mi impiccio. Spesso tra editori e direttori ci sono rotture, a me è capitato tante volte, da Liberazione mi hanno mandato via. Non so se mi capiterà anche stavolta, ho avuto un incontro con gli editori molto chiaro, sanno benissimo chi sono io: sono 40 anni che faccio questo lavoro, sulla mia indipendenza non ci sono dubbi. Anche la mia linea politica è nota...».



PIERO SANSONETTI
EX DIRETTORE LIBERAZIONE

Piero Sansonetti è stato un giornalista de L'Unità. Ha diretto anche il quotidiano di Rifondazione comunista per poi fondare una foglio tutto suo, l'Altro. Da ieri è il nuovo direttore di Calabria Ora.

E le pendenze penali dell'editore Citri-gno?

«Uno degli editori ha un processo in corso, come molta gente in Italia. Me l'ha detto subito, non è stato condannato e soprattutto non mi riguarda.»

**L'accoglienza
È una redazione
giovane che ieri
mi ha accolto bene**

Sono vicende che non riguardano il giornale».

E le presunte pressioni del governatore Scopelliti per rimuovere il direttore Pollichieni?

«Nessuno al mondo può pensare che io possa subire pressioni politiche da Scopelliti. Ho diretto giornali di partito e non le ho mai subite neppure dal mio partito... se volevano uno che subiva pressioni non sarebbero venuti a cercare me. E se non gli andrò bene mi caceranno...».

Sarai un direttore "pendolare"?

«Sì, continuerò a dirigere a Roma il mio settimanale Gli altri, che sta andando bene, è la prima cosa che mi riesce in vita mia, è una condizione che ho posto come irrinunciabile. Farò su e giù tra Roma e Cosenza, e porterò con me un vicedirettore che sarà fisso in Calabria». **ANDREA CARUGATI**

L'intervista 2/

Paolo Pollichieni

Allontanato perché ho denunciato la mafia

Altro che bavaglio ci vuole per voi: speriamo che Berlusconi faccia presto».

Le parole sono di Vincenzo Gallace, boss dei Gallace-Novella padroni del Legnanese, ovest di Milano, fino all'omicidio di Carmine Novella nel 2008. Solo una delle frasi della «letteraccia» che il direttore dimissionario di «Calabria Ora» Paolo Pollichieni, ricevette dal boss: come le tante intimidazioni in 4 anni alla guida di quotidiano di sinistra al Sud. Un attestato che gli articoli di «C.O.» davano fastidio alle Ndrine, e soprattutto ai politici che con le Ndrine fanno affari, tanto indurre l'editore a voler limitare l'autonomia di lavoro del direttore «senza nessuna avvisaglia», precisa Pollichieni,

Direttore, lei ha scritto un commiato in cui denunciava l'ultimatum ricevuto dall'editore (con pesanti pressioni politiche), proprio nei giorni in cui in Parlamento si discute di legge bavaglio.

«Il miglior regalo possibile a editori che vogliono limitare il lavoro di noi giornalisti. A loro la legge dà una ottima scusa per controllare il nostro lavoro...»

Tra i giornalisti alle pressioni politiche per la sua testa si dà un volto: lei sarebbe caduto per volontà diretta del neo governatore Scopelliti, dopo aver scritto delle sue frequentazioni mafiose.

«Di contatti tra Scopelliti ed editore non so, ma so che il giorno di venire costretto alle dimissioni, al cronista che seguiva una riunione di Giunta, l'assessore al personale Domenico Tallini ha riferito: "Oggi abbiamo commissariato anche voi di Calabria Ora", adesso scrivo". riferito dalla viva voce del cronista politico Cantisani».

Con lei se ne vanno Antonio Comito, più volte minacciato di morte dalle Ndrine a Vibo, Pablo Petraso, che stava indagando sui rapporti dei politici calabresi con gli imprenditori che riciclavano in Lombardia i soldi delle Ndrine.

«Chiudiamo mentre le inchieste di giudici come Boccassini (procura



PAOLO POLLICHIENI
EX DIRETTORE CALABRIA ORA

Paolo Pollichieni nasce in provincia di Reggio Calabria; ha 53 anni. Esordisce alla «Gazzetta del Sud». Dal 2006 gli viene affidata la redazione «Italia» di Calabria Ora, che andrà a dirigere nel 2007.

Milano) e Pignatone (Dda Reggio) stanno davvero, dopo anni di teorie, accumulando dati e notizie di reato sulla commistione tra mafia massoneria e alta politica. Da quando ce ne siamo andati».

**Avvertimenti
In Regione hanno
detto ad un cronista
«siete commissariati»**

ti, di politici e ndranghetisti C.O. non scrive più; e quanti a livello nazionale ricordano che l'avvocato Gaetano Pecorella presiede la commissione parlamentare contro le Ecomafie ma poi decide di difendere uno dei fratelli Lampada che per la Dda reggina ricicla i tesori dei Condello a Milano? Chi altri dirà dei contatti di questi imprenditori di Mafia con politici come Scopelliti e Sarra che presiedono una Giunta regionale? Chi dirà che c'è un commercialista, Gianni Zumbo, che aveva lavorato per Sarra anni fa, all'assessorato al Personale (2004, ndr) che sembra abbia collaborato anche col Sismi, e che forniva informazioni ai boss sulle retate?».

G.U.

→ **Rettifiche**, multe salate e registrazione. La campagna del Pd: «Nessuno tocchi i blog»

→ **Franceschini** «Fermiamo questo scempio». Art. 21 ha raccolto 10 mila firme

Per Internet resta il bavaglio Sit-in dei blogger a Montecitorio

Il comma 29 dell'art. 1 del ddl prevede che la disciplina in materia di obbligo di rettifica prevista dalla legge sulla stampa del 1948 si applichi ora anche a loro. Agli autori è chiesto di pubblicare ogni rettifica.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Del passo indietro del governo sulla legge bavaglio sono state dette tante cose. Che rimane una legge anticostituzionale, che il provvedimento va ritirato lo stesso, che sulla libertà di informazione non si accettano contentini. In pochi però si sono accorti che un bavaglio è rimasto, ed è quello stretto sulla bocca di quanti, nell'era del giornalismo partecipativo, hanno in questi anni contribuito a fare della rete un serbatoio di informazione alternativa e autonoma. Parliamo di blog popolari come Macchianera (ricordate la vicenda del rapimento di Giuliana Sgrena? Fu il blogger Gianluca Neri a pubblicare il rapporto dei militari americani su quanto accaduto svelando i loro omissis), Nazione Indiana (sulle cui pagine ha iniziato a pubblicare le prime inchieste Roberto Saviano), ma anche dei diari on line di migliaia di semplici internauti. Il comma 29 dell'art. 1 del ddl prevede che la disciplina in materia di obbligo di rettifica prevista dalla legge sulla stampa del 1948 si applichi ora anche a loro. Agli autori è chiesto di pubblicare ogni richiesta di rettifica ricevuta entro 48 e di pagare una multa che può arrivare fino a 12.500 euro nel caso non lo si facesse. Una condizione che è stata denunciata dal Pd con la campagna «Nessuno tocchi i blog» e che sul web ha creato molto malumore, tanto da spingere il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione e alla conoscenza» - sigla che raccoglie numerosi blogger e movimenti - a organizzare un sit-in di protesta di 24 ore, dalla mezzanotte di ieri a quella di

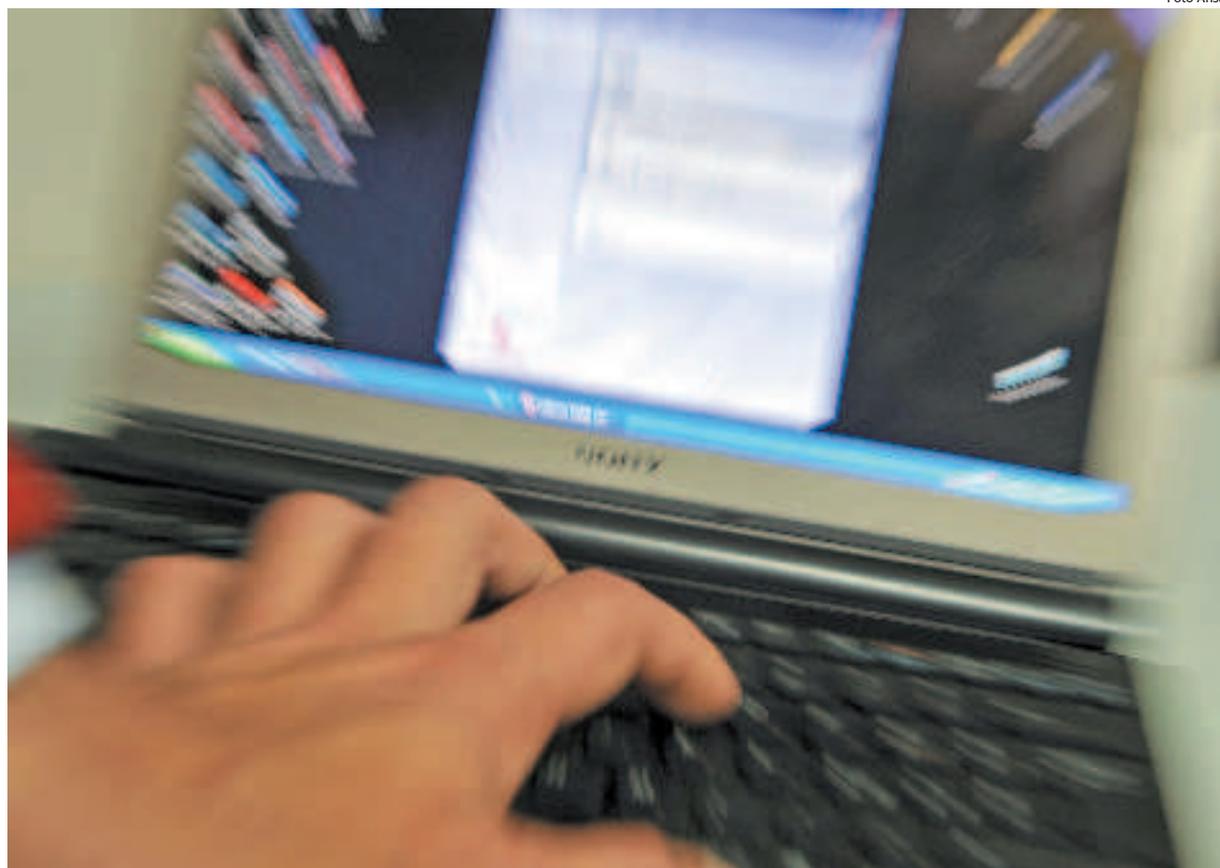


Foto Ansa

Per i blogger sempre più difficile usufruire della Rete

oggi, davanti Montecitorio.

Chi non può essere lì fisicamente non rinuncia a manifestare il proprio dissenso sulla rete. Decine i commenti postati sulla nostra pagina Facebook. «Il problema è che - spiega Mauro Attanasi - si legge il mondo di oggi con occhiali di ieri. E questo, chiaramente, perché fa comodo. Fa comodo imbavagliare voci libere adducendo motivazioni che vanno bene per la stampa e le tv. Ma i blog sono un'altra cosa. Per carità, nessuno dice che non devono essere responsabilizzati, ma una cosa è la responsabilità, un'altra i bavagli. La rettifica entro 48 ore è impensabile per i blogger. Io ne ho uno, ma non mi collego tutti i giorni. E se la rettifica la leggo dopo una settimana che succede, pago decine di migliaia di euro perché magari sono in campagna senza connessione?».

C'è poi chi punta il dito sulla probabilità per gli autori dei «diari on line» di registrare il loro spazio al tribunale, come se fosse una testata giornalistica. «Prima di tutto - dice Anna Paola Sorga - perché se c'è obbligo di rettifica tutti si dovranno registrare a una qualche autorità, anche se non si sa bene quale, come

Oggi alle 16
Sit-in a Montecitorio
deigiornalisti contro
il ddl intercettazioni

fanno i giornalisti, fornire un domicilio legale e insomma andare incontro a tutti gli adempimenti burocratici propri della stampa».

Il problema percepito dal mondo del web, insomma, non è quello di

una maggiore attenzione e precisione nella redazione dei propri blog, ma il passaggio da un eccesso a un altro. Da una situazione di assoluta libertà - che molti di loro giudicano a volte come controproducente - a una in cui i blogger non riusciranno ad aggiornare le proprie pagine perché impegnate con le continue rettifiche. Intanto, ne discutono. Con loro la politica. Tante le pagine nate a questo proposito sul social network statunitense. Da «Disobbedienza civile alla legge bavaglio» (83 mila sostenitori) a «I ragazzi dei Post-it».

Con loro la politica. «No al bavaglio della rete - ha detto Dario Franceschini - Fermiamo questo scempio». Art.21, invece, ha raccolto oltre 10 mila firme. Alcuni blogger, infine, hanno preferito scrivere una lettera aperta al presidente della camera Gianfranco Fini. ♦

Targa personale e zero alcol, Il nuovo codice della strada

È legge il nuovo codice della strada. Tasso alcolemico pari a zero per i conducenti con meno di 21 anni e targhe personali tra le principali novità. Casco obbligatorio in bici per i minori sotto i 14 anni.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

È legge il nuovo codice della strada. Le nuove norme, che ieri hanno avuto il via libera della commissione lavori pubblici, sono state approvate dal Senato. Ecco le novità:

Alcol, tolleranza zero Tasso alcolemico pari a zero per i conducenti con meno di 21 anni; per chi ha la patente da non più di 3 anni; per i

conducenti professionali o di autoveicoli con patente C, D o E. Pene inasprite per chi guida in stato di ebbrezza o di stupefacenti.

Casco in bici e seggiolino sulla moto Obbligo del casco per i ciclisti sotto i 14 anni. Eliminata la norma che toglieva i punti patente per infrazioni commesse in bici. In arrivo un seggiolino apposito da agganciare alla sella per i motociclisti che vogliono trasportare bambini dai 5 ai 12 anni.

Stretta sulle microcar Cinture di sicurezza sempre allacciate per il guidatore. Multe salate per i proprietari di microcar con il motore truccato e per i meccanici che le hanno modificate.

Test antidroga per la patente

Test antidroga obbligatorio per prendere la patente, per il rinnovo e per chi guida mezzi pubblici, taxi o camion. Esercizi di guida anche a 17 anni, ma il minore deve avere la patente A ed essere accompagnato da uno con patente B da 10 anni.

Multe, notifica entro 60 giorni Il periodo per ricevere la notifica del-

AL FORLANINI DI ROMA

Scritta Br

Una scritta con la stella a cinque punte e la firma Br è apparsa in un corridoio del reparto di radiologia dell'ospedale Forlanini.

le multe passa da 150 a 60 giorni. I proventi delle multe sono divisi al 50% tra l'ente accertatore e l'ente proprietario della strada. Pagamenti di multe a rate dai 200 euro in su, ma solo con redditi bassi.

Targa personale La targa diventa personale e non legata al veicolo.

Deroga a sospensione patente Chi ha sospesa la patente può ricorrere al prefetto e chiedere una deroga per guidare massimo tre ore al giorno per andare al lavoro o per fini sociali. La deroga porta anche a un allungamento della sanzione.

Esame per i punti decurtati - Arriva un esame per recuperare i punti decurtati.

Tir e bus fino a 70 anni Da 65 a 70 anni l'età massima per condurre i conducenti di mezzi pubblici, autocarri e tir.

Velocità in autostrada Il limite rimane a 130 km/h. Le società concessionarie possono alzarlo a 150 km/h, ma solo nei tratti a tre corsie con sistema tutor e in condizioni meteo favorevoli. ♦



Foto © Guido Montani

È ORA DI METTERVI LE MANI IN TASCA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Passa la legge** di iniziativa popolare per l'abolizione: dal 2012 vietate le sfide con i tori

→ **Il presidente della regione** Il socialista José Montilla ha votato contro. Animalisti in festa

Catalogna Il Parlamento archivia la corrida

Toreri in lacrime, animalisti in festa. È stata approvata ieri la storica legge che da gennaio del 2012 proibirà la spettacolarizzazione del massacro dei tori nelle arene della regione autonoma catalana.

CLAUDIA CUCCHIARATO

MADRID
claudiacucchiarato@hotmail.com

Lacrime di gioia e di tristezza si sono versate ieri mattina nella sede del Parlamento della Catalogna. Hemingway si rivolgerà nella tomba. I difensori degli animali avranno un'altra vittoria da esibire. Con 68 voti a favore, 55 contrari e 9 astensioni è passata poco dopo le 11 la legge «storica» che proibisce la celebrazione delle corride in tutto il territorio catalano da gennaio del 2012. Poche volte si vede un torero rompere in lacrime. La sua immagine è legata al coraggio, la «bravura» intesa come temerarietà del macho di fronte alla bestia, in una lotta, impari, tra uomo e animale. Ma il pianto è stato inevitabile per alcuni dei personaggi che fino a poco tempo fa strappavano lunghi applausi nelle «plazas de toros» barcellonesi.

IL PRECEDENTE CANARIE

Lo stesso divieto era già stato approvato nelle Canarie quasi vent'anni fa, anche se non aveva ottenuto tanta risonanza mediatica: nelle isole atlantiche la tradizione taurina non ha mai goduto di buona salute. In Catalogna attualmente esiste solo una corrida in attivo, la Monumental di Barcellona, dove a giugno del 2007 il «Messia» José Tomás faceva ritorno dopo anni di

assenza, proprio per cercare di salvare un'usanza in irrimediabile declino. Ma Barcellona è stata anche l'unica città a vantare il primato mondiale in tauromachia, all'inizio del secolo scorso, con ben tre corride aperte al pubblico.

Cambiano le tradizioni? Evolve una società? Può essere definita «sbagliata» una celebrazione che è arrivata a rappresentare il simbolo stesso di un Paese? Queste erano le domande che si ponevano ieri mattina, e sulle quali discutevano da un anno e mezzo, i parlamentari riuniti a dibattere una proposta di legge firmata da più di 180.000 cittadini e appoggiata da centinaia di associazioni animaliste di tutto il mondo. La risposta a tutte le questioni è: sì, certo. La società cambia e diventa urgente legiferare su una pratica che, anno dopo anno, vede diminuire i simpatizzanti e aumentare i detrattori.

Il voto

**I sì sono stati 68, 55 i no
Ora la battaglia
si sposta in Francia**

Erano più numerosi i giornalisti, soprattutto stranieri, che i manifestanti, ieri, davanti alla sede del parlamento catalano. L'importanza della legge approvata si misura anche su questo. Si tratta infatti di una norma più che altro simbolica, un tratto di bianchetto apposto su una tradizione «barbara» e oltrepassata. Gira pagina la Catalogna e guarda in avanti, perché la tauromachia, come ha detto il portavoce di Esquerra Republicana, uno dei partiti che ha maggiormente appoggiato la proposta, «non porta nulla di positivo». Ha vo-

Foto di Toni Garriga/Ansa-Epa



Barcellona Il fronte anti-corrida ieri ha vinto la sua battaglia

PAKISTAN
**Aereo si schianta
sulle colline: 150 morti
Escluso l'attentato**

La più grande tragedia della storia aeronautica del Pakistan si è consumata ieri quando un Airbus della compagnia privata locale Airblue si è schiantato, già in vista della pista di atterraggio dell'aeroporto Benazir Bhutto di Islamabad, contro le colline di Margalla che circondano la città. I 152 passeggeri e membri dell'equipaggio sono tutti morti. Dopo una giornata di frenetico lavoro, i soccorritori hanno annunciato che sono stati recuperati «circa 300 sacchi di resti umani e corpi mutilati».

Fra i passeggeri gli unici stranieri erano due di origine statunitense - un dato confermato dall'ambasciata Usa a Islamabad -, un cittadino ceco e uno somalo. Le cause del disastro che ha colpito il volo fra Karachi e la capitale pachistana sono state attribuite dalla compagnia «al cattivo tempo ed alla spessa nebbia» che avrebbero portato il pilota a compiere un errore e ad urtare una zona impervia.

tato contro la legge, contro l'abolizione e in nome della libertà, invece, il presidente della regione, il socialista José Montilla. «Avrei voluto che questa decisione non avvenisse sotto forma di imposizione legale, ma direttamente dalle abitudini dei cittadini», ha detto, cercando anche di ridimensionare la valenza politica della giornata. Il Partito Popolare, infatti, non ha perso l'occasione per vincolare l'iniziativa con la voglia di indipendenza che ultimamente la Catalogna ostenta. «Il problema della corridà è che è una delle poche tradizioni che i catalani condividono con il resto della Spagna». E la voglia di differenziarsi dal resto del Paese sarebbe ora infiammata, secondo i rappresentanti del partito conservatore, dal recente ridimensionamento operato dal Tribunale Costituzionale sullo Statuto di Autonomia catalano. Ma oltre al significato simbolico e politico, ci sarà un costo economico in questa operazione. I gestori delle «arenas» hanno già chiesto un'indennità miliardaria. E poi, non sono molti, ma ce ne sono, ogni anno, di turisti che si recano a Barcellona per assistere a una corridà. Dal 2012 andranno in qualche altra città spagnola, o nel sud della Francia. A quanto pare, qui la «fiesta taurina» vive un momento felice. E proprio qui i promotori riuniti nella piattaforma «Prou» («basta», in catalano), appoggiati dall'attrice Brigitte Bardot e da diverse associazioni locali, hanno già annunciato la prossima battaglia. ♦

Fondi neri, Sarkozy in difficoltà mostra i muscoli con i rom

In difficoltà dopo le polemiche sullo scandalo fondi neri per le presidenziali, il presidente francese apre il fronte anti-criminalità. Primo bersaglio i rom. Saranno espulsi se violeranno la legge. Smantellati i campi illegali.

LUCA SEBASTIANI

 PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Che si sarebbe parlato di repressione, non c'erano dubbi. Intorno al tavolo appositamente dedicato da Nicolas Sarkozy ai «problemi posti da alcuni tra i rom e i nomadi», ieri erano stati convocati oltre al primo ministro François Fillon, niente meno che i ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Immigrazione, più il prefetto di Parigi e i dirigenti nazionali di polizia e gendarmeria. Praticamente un gabinetto di «guerra», quella che l'Eliseo aveva in effetti dichiarato la settimana scorsa contro la delinquenza, dopo che alcuni fatti di cronaca avevano ampiamente occupato i media.

PAURA DEGLI SCANDALI

Dopo settimane di scandali che avevano fatto tremare i piani alti della République, con l'affaire Woerth-Bettencourt che aveva sottratto all'Eliseo l'agenda politica, Sarkozy non poteva aspettarsi niente di me-

TROVATI I RESTI DI 8 NEONATI

Otto cadaveri di neonati sono stati ritrovati in un villaggio del nord della Francia, Villers-au-Tertre. I resti dei piccoli sono stati trovati in un edificio ed in giardino. Fermati i genitori.

glio per riprendere la mano. Del resto quello della lotta alla delinquenza e all'immigrazione è un grande classico per lui che si autodefinì «primo poliziotto di Francia» ai tempi dell'ascesa politica. Ecco perché quando a Saint-Aignan (centro della Francia) i nomadi hanno attaccato un gendarme e sono scoppiati scontri con la polizia in seguito alla morte di un giovane della loro comunità nel corso di un inseguimento, Sarkò ha colto l'occasione per fare diversio-



Il presidente Sarkozy a Parigi sul set del film Di Woody Allen con Carla Bruni

ne e blandire quell'elettorato popolare piuttosto incline ad indignarsi di fronte allo spettacolo di connivenza tra potere politico ed economico con scambi di buste e favori andato in scena negli ultimi tempi.

Sia la «feccia» di banlieue, l'immigrazione o i rom, Sarkozy ha grande perizia nell'arte del capro espiatorio e della manipolazione politica dei cliché.

Secondo un canovaccio ben rodato, prima il presidente della Repubblica ha rilasciato dichiarazioni muscolose subito seguite da quelle dei colonnelli, e poi ha convocato la riunione di ieri «per fare il punto» e decidere energiche «espulsioni degli accampamenti irregolari». La ricetta mediatica è sempre la stessa. L'altro ieri alla televisione il ministro dell'Interno Brice Hortefeux, uomo di ferro della sarkozia e già condannato qualche mese fa per un'uscita razzista, ha preparato il terreno e dato il tono. «Non cerchiamo di stigmatizzare» i rom ha detto, ma non ci si può nascondere «che in questa comunità ci sono comportamenti che non sono accettabili». In Francia ci sono ufficialmente più di 400mila gitani. Il 95 per cento sono francesi e solo un terzo nomade, mentre i rom provenienti dall'Europa centrale sono una minoranza. Comunque sia, per Hortefeux «nei tre casi - rom, no-

madi sedentari o meno - la conseguenza è la medesima: un aumento della delinquenza». Se il fine era la diversione, per ora Sarkozy ha fatto centro. Ieri infatti il tribunale di Nanterre ha aperto un'altra inchiesta sull'attribuzione della Legione d'Onore conferita dal ministro delle Finanze Eric Woerth a Patrice De Maistre (gestore del patrimonio L'Oreal, evasore fiscale, secondo le testimonianze finanziatore in nero della destra e datore di lavoro della moglie dello stesso Woerth), ma il fracasso politico riguardava la riunione di «guerra» ai rom e alle annunciate espulsioni.

Il Ps, tramite il porta parola Benoit Hamon, ha definito la posizione e le dichiarazioni di Sarkozy sui nomadi come una «stigmatizzazione scandalosa, un metodo abbastanza classico e indegno». Sulla stessa lunghezza d'onda gli interventi dei Verdi, dei centristi del Modem e dei comunisti, secondo cui Sarkozy ha fatto «un passo in più verso il razzismo».

Anche il mondo associativo ha reagito, e se il Collettivo delle associazioni zingane ha minacciato azioni giudiziarie contro l'istigazione all'odio razziale, la Lega internazionale contro il razzismo ha denunciato «un trattamento etnico della delinquenza». ♦

Le principali misure della manovra

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stop rinnovo contratti e aumento degli stipendi. Turn-over ad eccezione di poliziotti, vigili del fuoco ed enti di ricerca

PROFESSORI E MAGISTRATI

Bloccati gli automatismi stipendiali per il personale non contrattualizzato: 61,3 milioni per assunzioni di giovani magistrati

MINISTERI

Taglio del 10%. Giro di vite sulle auto blu

STANGATA ASSICURAZIONI

Atteso un incremento di gettito di 264 milioni di euro l'anno

PROCESSI

Mini-aumenti delle tasse processuali

COSTI POLITICA

Taglio del 10% alle buste paga di ministri e sottosegretari non parlamentari

PARTITI

Si riducono i rimborsi elettorali

MANAGER PA

Taglio del 5% sugli stipendi oltre 90.000 euro. Quelli che superano i 150.000 euro tagliati del 10%

PENSIONI DONNE PA

A 65 anni dal 2012. Dal 2015 età anagrafica collegata all'aspettativa di vita

CELEBRAZIONI

Arrivano 160 milioni di euro in due anni

INVALIDI

Al 74% la soglia per gli assegni. 250 mila verifiche Inps

REGIONI

Tagli per 8,5 miliardi di euro. Meno 4 miliardi per i Comuni e meno 800 milioni per le Province

LOTTA ALL'EVASIONE

I Comuni che collaboreranno incasseranno il 33% dei tributi statali rientrati

ROMA CAPITALE

550 milioni tra Tesoro, aumento tasse imbarco e addizionale comunale Irpef, e risorse per i Comuni commissariati

TAGLIA-ENTI

Soppressi tra gli enti l'Ente teatrale italiano e quello per la Montagna. Taglio anche per l'Isae

TASSE ABRUZZO

Sospensione per le imprese fino al 20 dicembre. I cittadini pagheranno dal 2011

CASE FANTASMA

Entro il 31 dicembre 2010 chi ha un fabbricato non censito dovrà denunciarlo all'ufficio catastale

REDDITOMETRO

Nuovi indicatori per risalire dal tenore di vita al reddito guadagnato

TRACCIABILITÀ

Tetto a 5.000 euro per i pagamenti in contanti. Obbligo di fattura telematica oltre i 3.000 euro

QUOTE LATTE

Prorogato al 31/12 il pagamento delle multe



P&G Infograph

→ **Fiducia** La Camera dice sì con 329 sì e 275 no. Il premier: la correggeremo

→ **Il leader Pd** Una misura recessiva e ingiusta. Non pagano i «papaveri», ma la povera gente

Bersani: una manovra che non toglie nulla ai ricchi

Bersani si appella alla maggioranza: serve un gesto di responsabilità. La manovra da 25 miliardi peserà sul Paese intero, meno che sui più ricchi. Berlusconi ai diplomatici: mi impegno a rivedere i tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Siamo «alle Colonne d'Ercole della vicenda berlusconiana, ora si procede con navigazione a vista mentre il Paese chiede altro. Alla maggioranza chiedo: prendete atto della situazione, siate responsabili. Noi siamo

disposti a una fase di transizione che consenta una corretta democrazia, a partire dalla legge elettorale e da alcune riforme economiche». Termina così, con un appello tutto politico, la dichiarazione di voto sulla fiducia alla manovra di Pier Luigi Bersani. Appello che fa subito registrare la reazione negativa di alcuni Democratici della minoranza, come Giorgio Tonini o Stefano Parisi. Il segretario del Pd si rivolge ai banchi semivuoti del centrodestra, mentre sul suo scranno Gianfranco Fini sembra una sfinge. La manovra sembra proprio la pietra tombale di questo Berlusconi quater: un Paese impoverito che paga il conto (con stipendi più bassi e meno ser-

vizi) alla crisi finanziaria, mentre i ricchi non pagano nulla. C'è libertà con questa iniquità? Questa è la domanda che Bersani rivolge agli ex della Casa delle cosiddette libertà (dei soli-

I tagli

Pagano insegnanti, poliziotti, impiegati, pensionati al minimo

ti noti).

VOTO

Di lì a poco, tuttavia, la maggioranza vota compatta con 329 sì contro i 275

(i Democratici al completo). Dopodiché la Camera è passata al voto degli ordini del giorno. Oggi il varo definitivo del testo. Presente al voto anche il premier, che in seguito rassicura gli ambasciatori, vittime dei tagli della manovra. «Penso che prossimamente possiamo tornare su questa cosa e fare cambiamenti nella direzione da voi auspicata», dichiara. Insomma, serve una marcia indietro. Lo ammette persino Silvio Berlusconi. Il quale torna a parlare di necessità indotta dalla crisi internazionale, e di rischio Grecia se si fosse seguita la strada indicata dalle opposizioni.

Un rischio che per la verità è ancora maggiore con la formula Tremonti-

Finanziaria

Gli agricoltori: più certezze sull'energia da fonti rinnovabili

Dare alle biomasse e al biogas le stesse opportunità delle altre fonti rinnovabili, in particolare dell'eolico e del fotovoltaico, confermando per almeno un triennio gli incentivi attualmente in vigore. È questa la richiesta di Confagricoltura, emersa al seminario sul «ruolo dell'agricoltura nel piano di azione nazionale e per lo sviluppo sostenibile», ieri a Roma. «Ma la manovra non va in questa direzione», dice il presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni. «Anche se la rivisitazione dell'articolo 45 sui certificati verdi concede una boccata di ossigeno, dando priorità alla risoluzione anticipata delle convenzioni relative alle fonti assimilate alle rinnovabili, il provvedimento resta privo di una logica sistemica, genera incertezza ed apre a possibili destabilizzazioni del mercato». Dopo la predisposizione del Piano di azione nazionale, che definisce come raggiungere l'obiettivo del 17% di energia da fonti rinnovabili, l'Italia si appresta a recepire la direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili, secondo la legge Ue del 2009.

ti, fatta di tagli lineari che colpiscono indiscriminatamente le famiglie italiane. Escluse, naturalmente, quelle che possono permettersi di pagare i servizi di tasca propria. «Il ministro ha detto: abbiamo fatto pagare i papaveri - ha attaccato Bersani in Aula - ma quali papaveri ci stiamo fumando? Avete colpito Insegnanti, poliziotti, infermieri, vigili del fuoco. Parliamo di quegli agricoltori che protestano contro gli evasori delle quote latte, cari amici della Lega? Chi sono questi papaveri? E i miliardari come il presidente del consiglio che non paga un euro per questa manovra, cosa sono mamme da proteggere?». E tra i papaveri colpiti, ha insistito il leader Pd, ci sono anche «quelli che si sono visti allungare di un anno l'età pensionabile, o quelli che si vedranno aumentare i costi i servizi e delle tariffe».

La manovra è anche recessiva proprio perché ingiusta. La ripresa si fermerà allo zero virgola, avverte Bersani, mettendo a rischio il risanamento dei conti. I 24 miliardi della manovra, ha sottolineato, «noi abbiamo detto di andarli a prendere da un'altra parte»: dalla rendita, dalle frequenze della Tv, da chi ha approfittato dello scudo fiscale. Ma non c'è stato nulla da fare. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2988

FTSEMIB
21083

- 0,36%

ALL SHARE
21532

- 0,32%

ENI

Vola l'utile

Il Cda di Eni ha esaminato i risultati del secondo trimestre e del primo semestre 2010. L'utile netto è stato pari a 1,82 mld nel trimestre (+119,2%) e a 4,05 mld nel semestre (+47,9%).

UNICREDIT

Bancone

Ieri riuniti i vertici delle Fondazioni di Piazza Cordusio per fare il punto sulla banca unica. Il cda del 3 agosto dovrà deliberare la fusione per il «bancone», esecutiva da novembre.

VENTAGLIO

Fallimento

Il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento di Ventaglio Resort, la società dei viaggi del Ventaglio che controlla le proprietà immobiliari. Fallimento in vista anche per Ventaclub.

RCS

Perdite ridotte

Nel primo semestre il gruppo Rcs registra un risultato netto pari a -9,8 mln (in miglioramento rispetto alle perdite di 65,1 mln dello stesso periodo del 2009). Ricavi in crescita (1,096 mld rispetto ai 1,092 del 2009).

FIUMICINO

Nel 2010 +6%

Lo scalo vede crescere i passeggeri del 3% nel 2009 (33 milioni), a fronte del -4% nazionale. Nei primi sei mesi 2010 +6%. Lo evidenzia una ricerca del Censis. Fiumicino ha superato lo scalo di Monaco.

CDP

Flessione

In flessione l'utile netto di Cassa Depositi e Prestiti: nel primo semestre è ammontato a 991 mln (-4,6%), «soprattutto alla luce della contrazione del 41% registrata dal margine di interesse, passato da 1.309 a 769 mln».

Abi, gli impegni di Mussari: il modello italiano va difeso ma serve più trasparenza

Il neopresidente presenta il suo programma. Primo atto: un incontro con i consumatori. «Gli americani criticano? Dopo la crisi non possono permetterselo». Massimo scoperto: «non credo ai prezzi decisi per decreto».

B. DI G.

ROMA

Subito un incontro con i consumatori. Per «parlare» in modo più trasparente a famiglie e imprese. Per «tenere insieme» clienti, banche e sviluppo del Paese. La presidenza di Giuseppe Mussari (Mps) all'Abi parte da questi pilastri, per «riscrivere» l'immagine e il ruolo delle banche italiane. Ambizione da far tremare i polsi, in momenti come l'attuale: con una crisi che pesa sull'economia, e bisogni sempre più stringenti.

Ma, sia chiaro, le banche sono aziende come le altre, in competizione tra loro. L'obiettivo è assicurare servizi con costi trasparenti paragonabili tra loro. «Se le banche smettono di guadagnare in modo lecito sui servizi ai clienti, lo possono fare in un altro modo, visto che comunque le banche non fanno turaccioli - spiega Mussari a chi chiede lumi sulla questione ancora aperta del massimo scoperto, su cui il governo ha varato una legge ad hoc - Se continuiamo a incidere sui servizi ricorrenti, noi cambiamo la natura delle nostre banche. I servizi devono avere un costo trasparente e comparabile, ma non credo a una democrazia economica fatta con i prezzi amministrati».

Presentando il suo programma e l'ufficio di presidenza, Mussari ha rammentato come all'indomani di «una grande crisi senza precedenti, le banche italiane hanno retto splendidamente, come hanno confermato gli stress test», per questo il modello italiano non va snaturato, ma difeso. Qualcuno sospetta che quei test siano troppo poco severi? «Chi lo sospetta? Quel mondo anglosassone da cui la crisi è partita? - replica secco il neopresidente - Forse dovrebbero smetterla di dare lezioni. I test sono severi per definizione, visto che in Europa non c'è stata la stessa crisi dell'America. E non solo. Da noi esistono tutti gruppi bancari privati, mentre in altri Paesi c'è qualche banca che oggi è finita sotto la corona di Sua Maestà Britannica. Vorrà pure dire qualcosa». Quanto

poi alla possibilità di un ricorso ai Tremonti bond, il neo presidente dell'Abi risponde: «Non mi sembra al momento che nessuno abbia bisogno di una misura in tal senso».

La strada da percorrere per le banche italiane non è certo facile. Non c'è assemblea in cui il governatore non strigli i gruppi, chiedendo più attenzione alla clientela. A imprese e consumatori il neo presidente spiega di avere non solo «interessi divergenti, ma più aspetti comuni di quanto generalmente si percepisce», e preannuncia una riflessione «entro fine anno» degli strumenti di garanzia in atto, per verificare se siano adeguati. Infine il tema fiscale, uno dei più dolenti per le banche italiane, su cui il presidente uscente Corrado Faissola ha ammesso la sua delusione per un sistema fiscale che penalizza le banche italiane rispetto ai loro competitor stranieri. Mussari non si fa illusioni, dato lo stato delle finanze pubbliche italiane e chiede perciò «una soluzione equa rispetto alle banche e comprensibile rispetto al Paese», dove il Governo, cui va reso atto di aver «gestito il debito meglio di altri Paesi», e il Parlamento sono impegnati in una dura manovra finanziaria. «Trovare una soluzione al di fuori di questo contesto - spiega - è velleitario». ❖

ROMA

Oggi il Tar decide sui ricorsi contro i pedaggi

La decisione della I sezione del Tar, presieduta da Linda Sandulli, in merito al ricorso sui pedaggi presentato dalla Provincia di Roma lunedì 19 luglio, verrà pubblicata oggi in giornata. La richiesta di sospendere il decreto del 25 giugno 2010 con il quale sono state individuate le stazioni di pedaggio in entrata e uscita da Roma era stata presentata su iniziativa del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Il ricorso presentato dalla Provincia di Roma ha chiesto l'annullamento, previa sospensione, del decreto governativo con il quale sono state individuate le stazioni di esazione relative alle autostrade a pedaggio assentite in concessione che si interconnettono con le autostrade e raccordi autostradali in gestione diretta.

→ **Per i pm i due** avrebbero dissipato risorse aziendali per il titolo in Borsa
→ **La «smania finanziaria»** avrebbe portato il gruppo al fallimento



Walter Burani



Giovanni Burani

Bancarotta fraudolenta Burani, arrestati padre e figlio

Con le accuse di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio, sono stati arrestati Walter e Giovanni Burani, padre e figlio, fondatori della storica griffe «Mariella Burani» travolta dal fallimento.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Svolta nel crac della casa di moda «Mariella Burani». Il fondatore del gruppo, Walter Burani, è stato arrestato ieri insieme al figlio Giovanni nella casa di famiglia a Cavriago,

Reggio Emilia. Le accuse mosse dalla procura di Milano, che hanno portato Walter Burani ai domiciliari e il figlio in carcere a San Vittore, sono di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Per i pm Luigi Corsi e Mauro Clerici, i due amministratori delle società legate all'omonima griffe avrebbero dissipato le risorse aziendali per mantenere artificiosamente il titolo in Borsa.

SMANIA FINANZIARIA

E secondo l'ordinanza del gip Fabrizio D'Arcangelo, sarebbe stata proprio la «smania finanziaria» degli arrestati a portare il gruppo al fallimen-

to. Nel documento si fa per esempio riferimento all'Opa lanciata nel 2008 sul 15% di Mariella Burani Fashion Group dalla controllante Bdh attraverso la Mariella Burani family Holding. L'entità del prezzo di offerta, più alto di quello di mercato, e lo stato di crisi in cui già versava Bdh fanno di quell'Opa «un'operazione incoerente con l'interesse sociale», che ha contribuito a dissipare «il patrimonio della società».

Ma più in generale, continua il giudice, «Giovanni e Walter Burani con la complicità degli altri indagati, hanno perseguito il disegno criminale di trarre in inganno risparmiatori e creditori, nonché le autorità di controllo dei mercati, costruendo mediante operazioni fittizie la falsa apparenza di una solida realtà economica, allo scopo di drenare risorse sul mercato borsistico e dal ceto creditore, che venivano poi, anziché impiegate in una effettiva politica di sviluppo industriale del gruppo, dilapidate per sostenere l'apparenza ingannevole di titoli floridi, in una spirale perversa che necessariamente doveva condurre al default delle imprese». Una condotta che i Burani finiti in manette avrebbero mantenuto anche durante le trattative per evitare il fallimento, dichiarato poi alcuni mesi fa per la holding di famiglia Bdh, Mariella Burani Fashion Group e Burani Designer Holding. Pur sostenendo pubblicamente di voler immettere liquidità nelle casse delle società, i due erano interessati invece «all'acquisto in contanti» di appartamenti a Montecarlo e nascondevano le proprie Ferrari dai creditori. Sotto indagine sono finiti anche quattro manager. Si tratta di Ettore Burani - cugino di Giovanni, nel cda da un anno - Giuseppe Gullo, Kevin Mark Tempestini e Stefano Setti. ♦

Tirrenia passa a Mediterranea I sindacati: garanzie sul lavoro

■ Mediterranea Holding vince la gara per la privatizzazione di Tirrenia e della controllata siciliana Siremar, società di trasporto marittimo. Fintecna, azionista di controllo, ha comunicato alla holding l'aggiudicazione della gara.

La società, partecipata al 37% dalla Regione Sicilia, lunedì aveva presentato un'offerta migliorativa dopo che Fintecna aveva chiesto modifiche sul piano economico. Mediterranea Holding, che comunque era l'unico concorrente rimasto in gara, ha offerto 25 milioni di euro, rispetto ai 10 milioni iniziali. Inoltre, si accollerà il debito di 520 milioni di euro. Appresa la notizia, i sindacati hanno subito chiesto l'apertura di un tavolo di confronto sul piano industriale e sugli esuberi. «Vogliamo conoscere il piano industriale e verificare le garanzie occupazionali e contrattuali e quelle sulla continuità dell'attività e dei servizi della compagnia per tutto il periodo della convenzione», dichiara Franco Nasso, segretario generale della Filt-Cgil. Gli fa eco Giuseppe Ca-

I sindacati

«Subito un tavolo su piano industriale ed esuberi»

ronia, segretario generale Uil-Uilt: «Il primo atto che chiediamo ai nuovi proprietari di Tirrenia e Siremar, con i quali ci congratuliamo, è un atto di chiarezza. Ci venga precisata quale è la posizione dell'azienda sugli organici: quella dell'azionista pubblico, che ci ha rassicurato sul mantenimento degli attuali, e quella dell'amministratore delegato che ha preannunciato 540 esuberi». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

W estate



LETTURE , IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



L'Art Nouveau si mette in mostra con Mucha

LA MOSTRA ■ Il fermento culturale di inizio Novecento, idealismo, amore e attaccamento alla patria: è il clima culturale di cui l'artista ceco Alphonse Mucha (1860-1939) fu uno dei massimi interpreti, come esponente di spicco dell'Art Nouveau. La sua opera sarà, per la prima volta in Italia, da oggi fino al 21 novembre al Forte di Bard, in Valle d'Aosta. In mostra più di 200 opere, tra olii, stampe, litografie, foto e oggetti, distribuiti in 800 metri quadrati espositivi.

Di eritrei e altre tragedie in scena con Martinelli

ALLE PAGINE 36-37

La musica non serve? Chiedetelo ai neanderthaliani

ALLE PAGINA 38-39

Da Facebook il racconto delle vacanze precarie

ALLE PAGINE 40-41

A Sud del blog

Gli anni ottanta? Uguali, sempre uguali

Manginobrioches

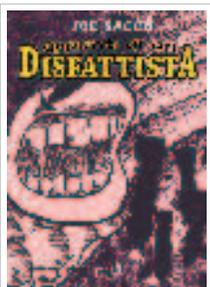
MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Ci sono decenni che le zie saltano in blocco: gli anni Ottanta, per esempio. Sono passate direttamente dai primi anni Settanta ai Novanta avanzati, quasi Duemila. D'altronde, venivano dagli anni Cinquanta senza passare dai Sessanta, e in alcuni casi – zia Lisabetta, per lo più – senza nemmeno uscire da un loro Seicento calabro spesso impenetrabile, circondato da castagni secolari e muri a secco e solcato da acque medicinali e sangue antico. Perciò, quando vedono gli anni Ottanta in tivù – che è come il maiale: non si butta via niente – non li riconoscono, e continuano a chiedere chi siano certi cantanti o certi comici, o li prendono per inquilini del *Grande Fratello*, che, inutili come sono, vanno bene sempre. D'altronde, le zie non hanno mai indossato una spallina o un paio di Timberland, non si sono mai tagliate i capelli a upupa, non hanno mai sentito *Vamos a la Playa* e non hanno mai mangiato un hamburger. E detestano Ronald Reagan: per quanto le riguarda, i presidenti americani sono in tutto Lincoln, John Kennedy e Obama. E Ted Kennedy, che non è mai stato presidente, ma secondo zia Mariella – esperta di politica estera potenziale e storia immaginaria – avrebbe proprio dovuto. Sicché, le repliche compulsive degli anni Ottanta le disturbano, anche perché – dicono – «non si vede la differenza»: maggiorate, yuppies e tormentoni sono tali e quali a veline, cricche e tormentoni. Niente a che vedere con la tivù immortale di Johnny Dorelli e Walter Chiari e Delia Scala e le Kessler che le zie e gli abbonati tutti possono godersi indisturbati solo d'estate, quando i palinsesti vanno in letargo, si sospende la guerra delle fiction e i programmi li decide Proust. Certe volte non ci si dovrebbe chiedere cosa è cambiato, ma cosa non è cambiato. Sta lì, l'incaglio: nel mostruosamente uguale. Come gli anni Ottanta. ♦



Il fumetto

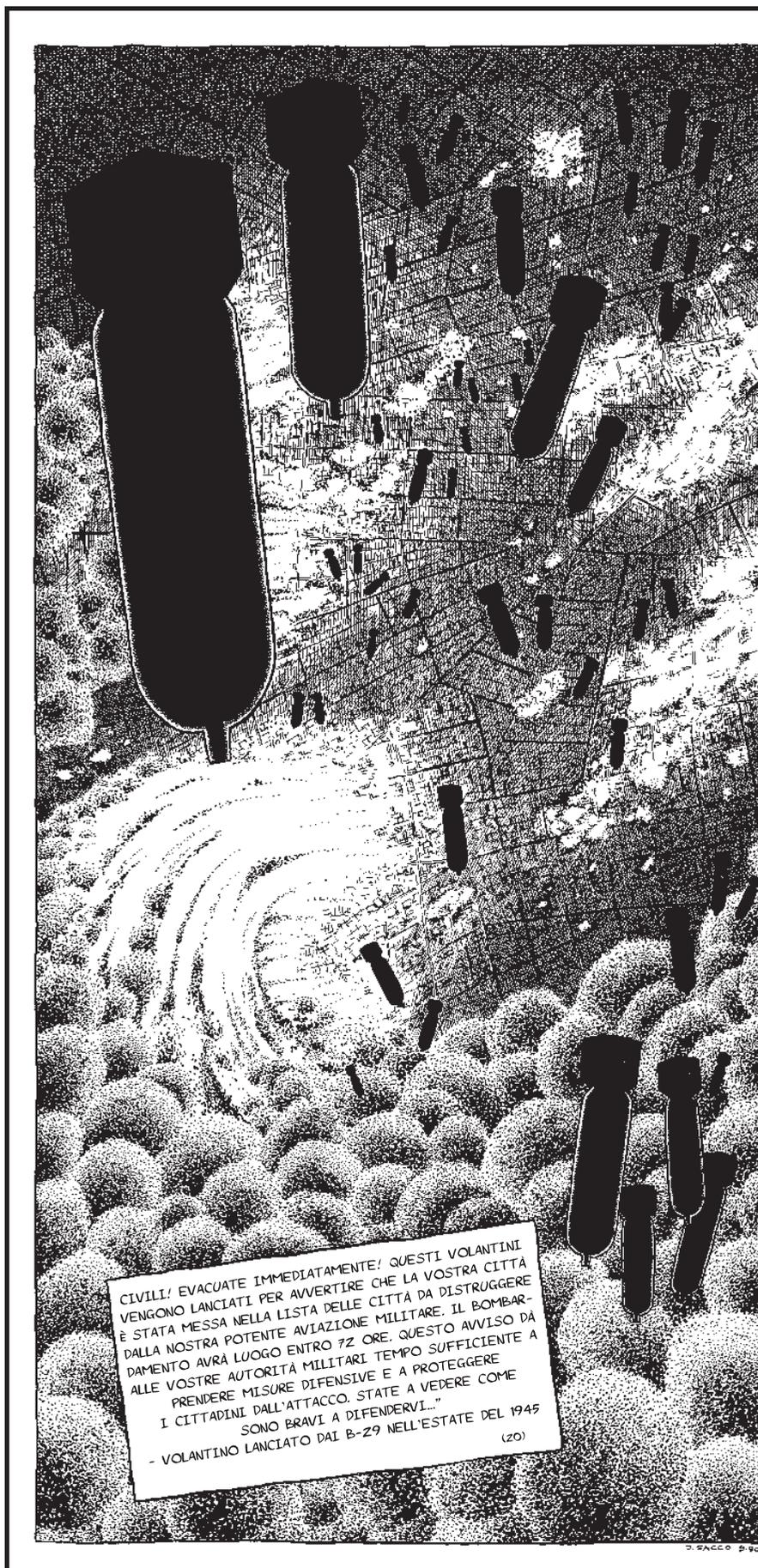
JOE SACCO - IL DISFATTISTA



Il libro

Sotto le bombe

«I due capitoli seguenti "Bombe buone per gente cattiva" e "Più donne, più bambini, più in fretta", riguardano l'impiego della potenza aerea in relazione ai civili. Per caso, proprio mentre lavoravo a queste pagine, i piloti di stanza nel Golfo Persico si stavano preparando per missioni che sarebbero presto andate ad arricchire la triste storia di civili vittime da attacchi aerei. (...) I precedenti storici parlano da sé e, in "Bombe buone per gente cattiva" do loro voce per bocca e penna di militari, politici, scienziati, burocrati e mass media statunitensi. Ho rappresentato attacchi aerei sferrati contro nostri nemici passati e presenti, la Germania, il Giappone e la Libia». Dall'introduzione di Joe Sacco al volume «Appunti di un disfattista» (Comma 22, 16 euro, 160 pagine, bianco e nero) in uscita a settembre.



"SE QUESTO RAID VA COME PENSO, ACCORCEREMO I TEMPI DELLA GUERRA."
- GENERALE CURTIS LEMAY, MARZO 1945 (9)

"UNA COPERTA DI FUOCO FU GETTATA SU DI UN'AREA DI 20 CHILOMETRI QUADRATI NEL CUORE DI TOKYO A CAUSA DI UNA FLOTTA DI 300 B-29 CHE HANNO DATO VITA AL PIÙ VASTO RAID AEREO SU QUELLA CITTÀ."
- «NY TIMES», 10 MARZO, 1945 (10)

"...POSSO DIRE CON UN CERTO CONSERVATORISMO, CHE QUESTA SITUAZIONE È POSITIVA AI NOSTRI OCCHI E TETRA AGLI OCCHI DEL NEMICO. C'È UNA CONFLAGRAZIONE A TOKYO STASERA."
- GENERALE LEMAY, 10 MARZO 1945 (11)

"A MEZZOGIORNO LEMAY ERA SICURO CHE SAREBBE STATO, COME DICEVA LUI, UN MASSACRO."
- «FORTUNE», OTTOBRE 1945 (12)

"LA SETTIMANA SCORSA, GLI AVIATORI DELL'ESERCITO DEGLI STATI UNITI HANNO VISTO AVVERARSI UN SOGNO: HANNO FINALMENTE SGANCIATO LE LORO VALANGHE DI BOMBE DI FUOCO SU TOKYO E NOGYA, E HANNO DIMOSTRATO CHE, SE INCENDIATE NEL MODO GIUSTO, LE CITTÀ GIAPPONESI BRUCIANO COME FOGLIE D'AUTUNNO."
- «TIME», MARZO 1945 (13)

RISULTATO DEL RAID SU TOKYO DEL 10 MARZO 1945:
80.000-130.000 VITTIME
41.000 FERITI
1.000.000 HANNO PERSO LA CASA (14)

"PICCOLI RAID PRIVI DI UTILITÀ E A CADENZA DI DUE SETTIMANE, ABBIAMO PERSO QUATTRO BOMBARDIERI. UNA GUERRA AEREA DA MANUALE - IL PROGRESSIVO ANNICHIILIMENTO DI UNA NAZIONE PRIVA DI FORZE AEREE A OPERA DI UN'ALTRA DOTATA DI FORZE ILLIMITATE."
- «FORTUNE», SETTEMBRE 1945 (16)

"ALLA FINE DI LUGLIO, NELLE ULTIME TREMILA SORTITE, ABBIAMO PERSO QUATTRO BOMBARDIERI. UNA GUERRA AEREA DA MANUALE - IL PROGRESSIVO ANNICHIILIMENTO DI UNA NAZIONE PRIVA DI FORZE AEREE A OPERA DI UN'ALTRA DOTATA DI FORZE ILLIMITATE."
- «FORTUNE», SETTEMBRE 1945 (16)

"NON ABBIAMO SENTITO LAMENTELE DA PARTE DEGLI AMERICANI SUL BOMBARDAMENTO DEL GIAPPONE. CREDO CHE GLI AMERICANI RITENESSERO CHE PIÙ BOMBARDAVAMO, MEGLIO ERA."
- GENERALE CARL SPAATZ (17)

"NON CI SONO CIVILI INNOCENTI. SI COMBATTE UN POPOLO E IL SUO GOVERNO, NON PIÙ UNA FORZA ARMATA. QUINDI NON HO PROBLEMI A UCCIDERE PASSANTI INNOCENTI."
- GENERALE LEMAY (18)

"L'INTERA POPOLAZIONE DEL GIAPPONE È UN OBIETTIVO MILITARE... NON CI SONO CIVILI IN GIAPPONE."
- RASSEGNA SETTIMANALE DELL'INTELLIGENCE DELLE FORZE AEREE, LUGLIO 1945 (19)

I grandi autori Con le edizioni Comma22 per l'estate vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», «Klee», «La macchina perversa» e «Io e il rock», ecco «Appunti di un disfattista».

Fumetti di guerra Questa volta Joe Sacco indaga le logiche perverse della guerra. Ecco, per la serie «Bombe buone per gente cattiva», i bombardamenti «dei nostri» in Germania, Giappone e Libia.



L'autore
Un inviato a fumetti

Joe Sacco (Chir-cop, 2 ottobre 1960) è un autore di fumetti maltese, che vive e lavora negli Stati Uniti. Combina il lavoro di fumettista con quello di giornalista. Dopo un primo periodo da fumettista satirico e da narratore di viaggi, Sacco trova la sua vera dimensione con «Palestina», una raccolta di racconti più o meno brevi che raccontano i viaggi, gli incontri e i racconti ascoltati da Sacco dalla voce di palestinesi e israeliani. Il volume è valso a Sacco l'American Book Award nel 1996. Successivamente pubblica «Gorazde. Area Protetta» e «Neven. Una storia da Sarajevo».

BOMBARDAMENTO STATUNITENSE DELLA LIBIA, 14 APRILE 1986

"TOM, TRIPOLI È SOTTO ATTACCO."
- STEVE DELANEY A TOM BROKAW, ABC NEWS, 7 E OZ (1)

"METTI IL MICROFONO FUORI DALLA FINESTRA E FACCI SENTIRE."
- DAN RATHER A JEFFREY FAGER, CBS NEWS (2)

"IL RAID È INIZIATO LUNEDÌ ALLE 19 ORE DI WASHINGTON... ED È FINITO IN TEMPO PERCHÉ LE DICHIARAZIONI DELLA CASA BIANCA PERVENISSERO I TELEGIORNALI SERALI."
- «TIME» (3)

"FRATELLI AMERICANI, ALLE SETTE DI STASERA, LE FORZE AEREE E NAVALI DEGLI STATI UNITI HANNO SCAGLIATO LE LORO BOMBE CONTRO I QUARTIER GENERALI, I COMPLESSI TERRORISTICI E GLI ASSETTI MILITARI CHE SOSTTENGONO LE ATTIVITÀ SOVERSIVE DI MUAMMAR GHEDDAFI... ESISTONO ORMAI PROVE CERTE CHE DIMOSTRANO CHE IL BOMBARDAMENTO SULLA DISCOTECA LA BELLE ERA STATO PIANIFICATO E MESSO IN ATTO PER ORDINE DIRETTO DEL REGIME LIBICO..."
- PRESIDENTE RONALD REAGAN (4)

"LA LIBIA HA UNA RESPONSABILITÀ DIRETTA NEL BOMBARDAMENTO DI APRILE (SULLA DISCOTECA) DI BERLINO OVEST CHE HA CAUSATO LA MORTE DEL SERGENTE KENNETH FORD E FERITO MOLTI MILITARI AMERICANI..."
- PORTAVOCE DELLA CASA BIANCA, LARRY SPEAKES (5)

"È PIÙ CHE EVIDENTE CHE C'È UN COINVOLGIMENTO DELLA LIBIA."
- AMBASCIATORE STATUNITENSE ALL'AMBASCIATORE NELLA GERMANIA DELL'OVEST, RICHARD BURT (6)

"IL RAPPRESENTANTE AMERICANO NON È STATO IN GRADO DI CITARE ALCUNA PROVA CONCRETA A SOSTEGNO DELLE SUE ACCUSE."
- PORTAVOCE DEL MINISTRO SOVIETICO AGLI AFFARI ESTERI, V. LOMEIKO (7)

"LE NOSTRE PROVE SONO CHIARE, PRECISE, INCONFUTABILI..."
- PRESIDENTE REAGAN (8)

"NON HO ALCUNA PROVA CHE LA LIBIA AVESSE A CHE FARE CON L'ATTENTATO ALLA DISCOTECA, COSÌ COME NON CE LE AVEVO QUANDO MI AVETE CHIAMATO DUE GIORNI DOPO L'ACCADUTO."
- MANFRED GANSHOW, CAPO DELLA SQUADRA DI CENTO UOMINI CHE INVESTIGARONO SUI FATTI DELLA DISCOTECA (9)

"SIAMO BEN OLTRE IL PUNTO IN CUI È NECESSARIO FORNIRE MATERIALI SU GHEDDAFI ALLA CORTE."
- ANONIMO "UFFICIALE" (10)

DOMANDA: "SONO STATI COMPIUTI TENTATIVI DI PRENDERE GHEDDAFI?"
SEGRETARIO DELLA DIFESA CASPAR WEINBERGER: "NO, NESSUNO." (11)

Teatro delle Albe

IMMIGRATI

Nel nuovo spettacolo di Marco Martinelli le terribili storie di tanti eritrei

**Il regista:
«Nei loro
tragici racconti
stupri e morti»**

Francesca De Sanctis

ROMA

Il teatro? È un luogo di eccellenza, dove avviene l'incontro con l'altro da sé. Anche l'incontro tra attore e spettatore è altro da sé, è la radice di quest'arte così antica e così necessaria». L'incontro con il diverso, per Marco Martinelli, fondatore con Ermanna Montanari e Marcella Nonni del Teatro delle Albe, più o meno trent'anni fa era una compagnia di teatro formata da attori italiani e immigrati senegalesi. Oggi, quei «luoghi» di confine che hanno attraversato la formazione ravennate per tutti questi anni, si chiamano Scampia, i quartieri africani di Chicago, banlieue parigine,

**«RUMORE DI ACQUE»
È LA SECONDA TAPPA
DI UN TRITTICO DEDICATO
A MAZARA DEL VALLO**

e Mazara del Vallo, «una città di frontiera - spiega Martinelli - una città bellissima». Al comune siciliano è dedicato un *Trittico* (formato da due spettacoli e un film), che oggi è alla sua seconda tappa con *Rumore di acque*, un monologo interpretato da Alessandro Renda che raccoglie tante terribili storie di immigrazione. «Qualche anno fa Ravenna Festival ha invitato la compagnia a conoscere quella realtà siciliana - ci racconta Martinelli - . Mazara è un luogo particolarissimo per il suo intreccio di etnie. La comunità tunisina è la comunità più grande. Lì l'immigrazione è iniziata molti anni fa. I suoni si mescolano e tutta la città canta. Da quell'invito del Ravenna Festival è partito tutto. Abbiamo iniziato con una riscrittura di Sofocle - *Cercatori di tracce* - interpretata da sessanta adolescenti,



«Rumore di acque» di Marco Martinelli, stasera in scena a Volterra

Nel 1983 Marco Martinelli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni fondano il Teatro delle Albe. La compagnia sviluppa il proprio percorso intrecciando alla ricerca del «nuovo» la lezione della Tradizione teatrale: Martinelli scrive i testi ispirandosi agli antichi e al tempo presente, pensando le storie per gli attori.

dei quali 50 tunisini e 10 italiani. È stata un'esperienza bella e festosa, simile all'esperienza di *Arrevuoto* a Scampia. Grazie alla Fondazione San Vito onlus abbiamo incontrato questi ragazzi, che ci hanno già chiesto di tornare il prossimo anno. E mentre eravamo lì, abbiamo conosciuto delle persone, che ci hanno raccontato le loro storie».

Sono Yusuf, Yasmine e tanti altri. I nomi sono di fantasia, ma le storie sono tragicamente vere. «I racconti di quete persone, eritree o tunisine, ci hanno molto toccato. Qualcuno ci ha raccontato di essere partito per sfuggire alla dittatura, di aver intrapreso un viaggio dal cuore deserto, di aver pagato tanto, ma che a metà viaggio quei soldi non bastavano più. E nel frattempo le donne venivano stuprate, le persone morivano...».

A raccontare queste storie nel monologo che ha appena debuttato al Ravenna Festival (repliche: oggi a Volterra, sabato a Ravello, il 4 settembre a Roccelletta di Borgia) è un generale che fa politica di accoglienza, cioè anziché respinge gli immigrati li accoglie. «Questo generale vive in una fantomatica isoletta tra l'Europa e l'Africa», proprio in quella striscia di mare che negli ultimi anni è

IN QUESTO MONOLOGO UN GENERALE CHE VIVE SU UN'ISOLETTA FA POLITICA DI ACCOGLIENZA

stato teatro di una devastante tragedia.

«Su ogni barcone / minimo un cadavere / che mica stavi a riportarlo a terra / lo ributtavi a mare / quello era il suo funerale / Non c'è cimitero più efficiente / economico / Un posticino laggiù non costa niente / addobbato come si deve» recita il generale. «Tutti quei sacrificati - continua il regista - sono solo una piccola parte rispetto ai tanti che partono, sono quelli che ce la fanno, più o meno il 10%... E i numeri di chi muore in mare sono cifre incredibili. Per un meccanismo infernale chi arriva dall'altra parte viene visto come l'invasore».

È una sorta di poemetto in versi il suo *Rumore di acque*, dove le voci dei Fratelli Mancuso - tra i più alti esponenti della tradizione musicale siciliana - si intrecciano a quella monologante e sproloquante del generale, all'interno di una lapide marmorea come un barcone alla deriva, un'installazione creata da Ermanna Montanari e Enrico Isola. Concluderà il *Trittico* un film documentario di Alessandro Renda (titolo provvisorio *I figli della Frontiera*), un viaggio nel cuore multietnico di Mazara del Vallo. ♦



Italia Wave 2010 si è conclusa domenica con una giornata di concerti gratuiti

La crisi? Colpisce anche Italia Wave

Federico Fiume
LIVORNO

È tornata come prima, Livorno. L'Armando Picchi non è più il Main Stage di Italia Wave, ma soltanto uno stadio, vuoto e silenzioso. Finiti gli Incontri di Italia Wave alla fortezza e la rotonda d'Ardenza non ospita più folle di giovani attorno allo Psycho Stage, smontato e sparito nel volgere di un giorno. Italia Wave 2010 è in archivio e da oggi comincia l'attesa per sapere se l'accordo triennale che ha legato la kermesse toscana alla città di Piero Ciampi sarà rinnovato nel futuro. Probabile, perché in questi tre anni si è costruito un rapporto proficuo fra Livorno e il festival, ma intanto è tempo di bilanci. Quello di quest'anno è ancora una volta positivo ma qualche chiaroscuro si fa vedere. Il calo di presenze che si registra a tutti i festival e concerti ha colpito anche qui, ma i prezzi moderati dei biglietti e la prima e l'ultima giornata gratuite hanno contenuto il danno. Del resto, come sottolinea il patròn del festival Mauro Valenti: «Con il 30% di disoccupazione fra i giovani, soldi nelle loro tasche ne girano pochi. Ma c'è anche, mi par di vedere, un evidente calo della curiosità, della voglia di scoprire cose nuove. Italia Wave ha sempre cercato di proporre stimoli nuovi e non solo una sequenza di nomi da cartellone; su questo mi aspettavo un po' più di interesse». Ma le difficoltà del momento non potevano non farsi sentire e purtroppo, oltre a quella economica, l'Italia vive anche un'evidente crisi culturale che produce disinteresse e falsi miraggi fra i giovani. In Francia di fronte alle stesse problematiche il governo ha incrementato gli aiuti al settore, consapevole della sua importanza anche economica. Qui da noi si taglia e basta, accentuando i problemi e falciando posti di lavoro. Un esempio clamoroso è quello del Rototom Sunsplash di Osoppo (Ud), il più grande

festival reggae europeo, incriminato, nella persona del suo Direttore artistico Filippo Giunta, per «agevolazione all'uso di sostanze stupefacenti» e costretto all'esilio in Spagna (sarà a Benicassim dal 21 al 28 agosto). Italia Wave ha voluto dedicare proprio al Rototom la sua ultima giornata, ospitando anche uno degli organizzatori, Walter Tomada, accompagnato da un importante testimonial della società civile come Giuliano Giuliani, papà di Carlo.

La vicenda del Rototom è indicativa dell'atteggiamento che il Governo ha varato contro i raduni giovanili, visti soltanto come riunioni di drogati e potenziali sovversivi in base a un'ottica medievale e fuori dalla Storia. «Persino il Sindaco PdL di Osoppo - sottolineava Tomada -, è stato incriminato dopo aver fatto una dichiarazione in nostro favore». Così una manifestazione che portava nella località friulana ogni anno 150.000 persone da tutto il mondo e muoveva in dieci giorni un'economia complessiva di 5 milioni di euro con evidenti benefici al territorio che lo ospitava, ora quei benefici li porta all'economia spagnola. Anche Italia Wave è un evento di respiro europeo e gode di grande considerazione oltreconfine. Con ogni probabilità se decidesse di espatriare troverebbe ben più di un asilo, ma un patrimonio come questo, che da quasi un quarto di secolo si dedica con impegno ben superiore a quello di una semplice rassegna di concerti alla crescita delle culture giovanili, dobbiamo tenercelo stretto e valorizzarlo. Noi, che il festival lo abbiamo vissuto raccontandone quotidianamente le cronache sul nostro sito web, ci auguriamo semplicemente di poterlo fare ancora il prossimo anno, da Livorno. E magari di fare la stessa cosa da Osoppo, per celebrare il ritorno del Rototom Sunsplash nella sua sede naturale. ♦

Il caso

Il Pdl accusa la compagnia teatrale Fibre Parallele di blasfemia

Si preannuncia tumultuosa la serata di oggi a Borgo Tossignano, nell'Imolese, dove andrà in scena lo spettacolo teatrale «Mangiami l'anima e poi sputala» della compagnia Fibre parallele, nell'ambito del Festival «Acqua di terra - Terra di luna». Lo spettacolo, ispirato dal romanzo omonimo di Giovanna Furio, finalista al premio internazionale Vertigine 2010 è accusato da ambienti cattolici e non solo, di blasfemia.

Il ritmo dell'evoluzione

SETTE NOTE

Gli ultimi studi: è stato il «canto» degli uomini primitivi a far nascere le emozioni

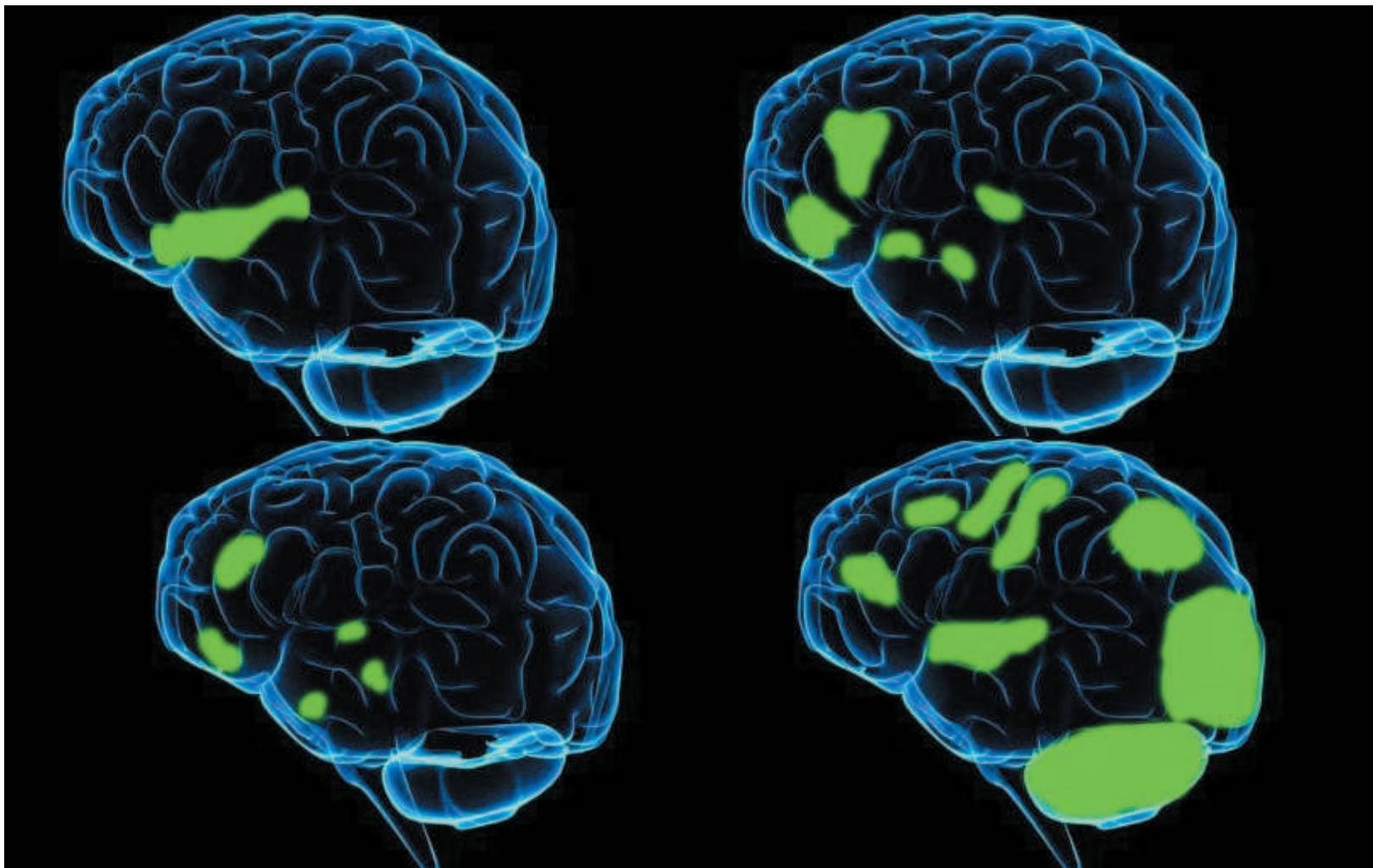
La musica non serve a niente? Chiedetelo a Neanderthal

Emanuele Coco
STORICO DELLA SCIENZA

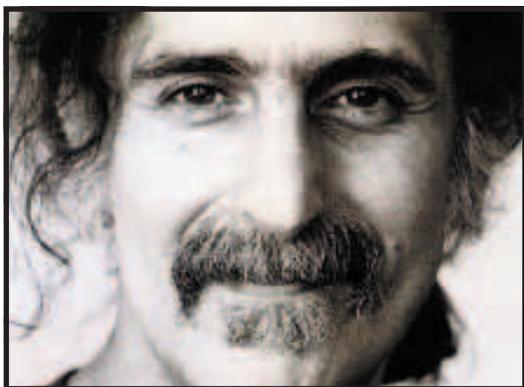
Citare Parigi quando si parla di politica o società non è più chic. Provincialismo abusato in trasmissioni televisive, rotocalchi e confidenze tra amici, l'appello al grandeur repubblicano post *ancien régime* è una svista di cattivo gusto. Si perdoni dunque il riferimento geografico, ma al pensiero di una Francia che apre gli ombrelloni all'estate dei festival gratuiti, che cede i giardini di Versailles alla *Musica per i Reali fuochi d'artificio* di Händel e che moltiplica le biblioteche in cui è possibile prendere in prestito CD (dell'era in corso!), l'audiofilo italiano avverte un po' di imbarazzo: il suo istinto musicale – erede di quella nobile tradizione tesa tra l'Opera e le canzonette – cede ai disagi di un'afa stagionale vissuta tra bandane e bavagli: l'attenzione della politica italiana per l'universo pentagrammato tende al ri-

basso. Del resto, tra tagli alla cultura, ai servizi sociali e al sentire legale, perché tenersi qualcosa di tanto inutile come la musica?

Qualche suggerimento potrebbe venire da un inserto che il periodico *Book* pubblica in questi giorni proprio in Francia e dedicato all'interrogativo: a cosa serve la musica? Secondo Philip Ball, editorialista di *Nature* e autore di *The music instinct*, un approccio scientifico all'antico dilemma filosofico permette di ricavare un dato generale: per essere un'arte inutile, la musica mette in movimento un bel po' di roba. La mappa delle zone cerebrali che si attiva durante l'ascolto è quanto mai vasta. Diversamente da ciò che avviene per il linguaggio, il nostro cervello non ha un'area specifica per l'ascolto della musica ma recluta funzioni psichiche eterogenee e corali: dall'emisfero destro a quello sinistro, dalla logica alle emozioni. Gli intervalli di altezza e



La ricostruzione al computer mostra le aree del cervello mobilitate da attività musicali: 1) ascoltare musica; 2) reazioni emotiva all'ascolto; 3) immaginare la musica; 4) suonare



Frank Zappa dixit. «Perché dovresti essere necessariamente nel torto solo perché pochi milioni di persone pensano che tu lo sia?» Intervistatore: «Dunque, Frank, tu porti i capelli lunghi... questo fa di te una donna?» «Beh, tu hai una gamba di legno: questo fa di te un tavolo?»

la melodia – per esempio – sono processati in una zona chiamata convoluzione di Heschl, ma vengono riconosciuti anche dal planum temporale, un dominio coinvolto in compiti complessi come la distinzione del timbro, la localizzazione spaziale e il riconoscimento di flussi di suoni come il parlato. Una così diffusa delocalizzazione delle aree preposte all'ascolto musicale suggerisce un ruolo antico con profondi coinvolgimenti sul piano psichico. La musica del resto è in grado di influenzare importanti funzioni vitali come la frequenza cardiaca, la sudorazione o la produzione di ormoni.

Dunque, tanto rumore per nulla? Non proprio. Almeno stando alle tesi di Steven Mithen, archeologo britannico autore de *Il canto degli antenati*. Mithen tenta una spiegazione evolucionistica partendo dal legame tra suoni e stati d'animo: la musica sarebbe lo strumento più efficace per veicolare sen-

szazioni in assenza di parole. Qualcosa di analogo a quel che capita quando ricorriamo al «baby talk», il linguaggio con cui ci si rivolge ai bambini ancora privi di competenza linguistica. Timbri acuti, toni alti, suoni che ricordano il riavvolgersi di una bobina, frasi brevi e ripetute, sono tutte caratteristiche di quel pigolare un po' ridicolo che interpretiamo dinnanzi ai neonati. Il perché è semplice: sono gli stessi bambini a incoraggiarci. L'analisi statistica ha mostrato una risposta fortemente positiva all'intonazione della voce, ben più consistente di ciò che si ha nel caso delle espressioni facciali. Non solo. Gli psicologi dell'università di Surrey hanno scoperto che praticamente tutti i genitori (anche quelli stonati!) si avventurano in repertori canori. Almeno in privato. Un questionario sottoposto a un campione di mamme restituisce le motivazioni: «rasserena il piccolo», «lo fa sorridere», «lo tiene allegro». In effetti, la psicologa Sandra Trehub ha dimostrato un'influenza del canto materno sulla produzione del cortisolo salivare, un ormone che interviene nel controllo dello stress. Secondo Mithen, dunque, il valore biologico della musica consisterebbe nella capacità di istillare stati emotivi, contagiare stati d'animo, spingere alla coesione tra soggetti. Forte dei dati sperimentali, Mithen continua la sua disamina evolucionistica chiedendosi: cosa se ne faceva l'uomo di Neanderthal del suo cervello di vaste dimensioni se i suoi predecessori, con uno ben più piccolo, erano già capaci di costruire utensili e condurre vita collettiva? A cosa serviva questa grossa teiera celebrata apparsa per la prima volta nella storia evolutiva dell'uomo?

La risposta di Mithen è affascinante: serviva a cantare. Avvalendosi del «canto», l'uomo di Neanderthal avrebbe rinforzato lo scambio e la coesione di gruppo. Grazie ai suoni di quel linguaggio privo di parole, il nostro prozio all'alba della civiltà avrebbe dato voce ai propri sentimenti di allegria, entusiasmo, paura, rabbia, amore, trasportando tutti in una sincrona e coordinata collaborazione per la sopravvivenza. L'ipotesi è suggestiva. Eppure proprio di fronte a un ruolo così ancestrale per il canto, al cospetto di quest'idea di musica come gavello evolucionistico che proietta il genere Homo nel futuro, viene quasi nostalgia dell'inutilità che alla musica era stata imputata. Sì, perché al di là della sua possibile funzione biologica, la musica potrebbe essere preziosa proprio perché futile: una dote che l'accomuna alla filosofia e all'amore. Privarsi di questi eleganti perditempo dell'animo umano non è detto sarebbe un vantaggio. Del resto, lo scriveva già Vladimir Jankélévitch: «Si può vivere senza filosofia, senza musica, senza gioia e senza amore. Ma mica tanto bene». ♦

Terapie sonore

Rumori, clacson e altre bizzarrie... il grande quesito di Frank Zappa

Dagli spirituals ai canti nei campi di concentramento, la musica è stata strumento di resistenza e generatore di forza d'animo. Tra le dita dei più virtuosi, poi, ha acquistato anche quella leggerezza che Calvino augurava alla letteratura. Si pensi alla rumoristica scoppiettante di Spike Jones, in questi giorni ospite del magazine «Beat Bear» (www.beatbear.com); o alla stravagante poetica di Frank Zappa: «La scienza non ci ha ancora spiegato perché certa gente ami sentire un vecchio clacson che fa aaruuga! lo stesso aspetto la risposta, perché sono uno di quegli idioti».

E.C.

Il bel canto? Si può imparare allenando le «posture dell'apparato fonatorio...»

Nella sua autobiografia «Ammazzare il tempo», il filosofo Paul Feyerabend confessava: «Nessun successo intellettuale può dare il piacere che si prova cantando». Si allegrino dunque stonati e timidoni: Franco Fussi, foniatra e responsabile scientifico del corso di Vocologia artistica dell'Università di Bologna, ne spiega le ragioni: il bel canto è conseguenza di posture dell'apparato fonatorio che possono essere apprese. Un'opinione condivisa da Elisa Turlà, docente del metodo Voicecraft che insegna a controllare il suono della voce attraverso la percezione muscolare del sé. Info: www.voceartistica.it. E.C.

2 AGOSTO 1980 FINE DELLA MEGLIO GIOVENTÙ

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Fra qualche giorno si celebrerà un anniversario tragico, uno dei più tragici della nostra storia: i trent'anni della strage del 2 agosto alla stazione di Bologna. Una valigetta con cinque chili di Compound B e diciotto chili di gelatinato, lasciata sotto a un tavolino della sala d'aspetto, esplose alle 10.25 di quel sabato mattina, facendo crollare un'intera ala della stazione bolognese: in quell'attentato persero la vita 85 persone e 200 furono ferite. Il fumetto ha già raccontato questa e altre pagine dolorose della storia italiana. Di recente è stato ripubblicato *Un fascio di bombe* di Alfredo Castelli, Mario Gomboli, Milo Manara (QPress, euro 9.90), originariamente uscito nel 1975 e distribuito allora come materiale di propaganda elettorale dal Partito Socialista. Nel fumetto si raccontavano attentati e stragi di quegli anni, a partire dalla bomba esplosa nella Banca dell'Agricoltura di Milano, il 12 dicembre 1969, per arrivare a quella che fece saltare il treno Italicus nel 1974. Sulla strage del 2 agosto è uscito, nel 2006, *La strage di Bologna* (Becco Giallo, euro 15) di Alex Boschetti e Anna Ciammitti. E ora è appena arrivato in libreria *Il Treno* di Andrea Laprovitera e Andrea Vivaldo (Rizzoli Lizard, pp. 120, euro 15). Qui la strage alla stazione più che il centro del libro è l'esito drammatico in cui, a distanza di anni, si tentano di ritrovare i fili perduti e recisi di amicizie, amori e conflitti fra i tre protagonisti della storia, Marco, Andrea e Sandra, conosciutisi nel 1968, durante la contestazione studentesca. Andrea Laprovitera, già apprezzato autore de *Il maestro* (Tunué, 2008), intesse una sorta di La meglio gioventù, gettando il suo scandaglio oltre le passioni politiche e indagando nelle psicologie, nei sentimenti e nei rapporti umani. E Andrea Vivaldo sostiene il tutto con i suoi disegni a mezzatinta e con un'impaginazione che scandisce il ritmo dei flashback. Un buon fumetto, utile per non dimenticare: grazie anche all'intervista, in appendice, a Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i parenti delle vittime della strage. ♦

FINE DELLA LIBERTÀ CONDIZIONATA

Cantat è libero

Bertrand Cantat ha finito il periodo di libertà condizionata: da oggi è un libero cittadino. Il cantante era stato condannato nel 2003 a 8 anni per l'uccisione di Marie Trintignant.

VACANZE PRECARIE

Inviare le vostre storie a unisciti@unita.it

Le fotografie



Ho visto cose... Un mendicante al Colosseo

— L'autore di questa fotografia è Antonio Torkio. Scatta la sua foto in bianco e nero a Roma, in uno dei luoghi più conosciuti della città, davanti al Colosseo. Proprio in quel momento passa un mendicante. Che vedete in primo piano mentre trascina il suo carretto.

Le storie

Tra i palazzi diroccati e i casermoni de l'Aquila



Mi presento. Sono Agnese Pagani e vengo da Appiano Gentile, piccolo paese in provincia di Como. Quest'anno niente vacanze, ma sono stata una settimana a L'Aquila, dove sono andata in un campo Caritas per passare un po' di tempo tra gli aquilani, nella loro terra. Pensavo avessero ancora un sacco di bisogni puramente «materiali», invece no. Cioè, le case ci sono, è vero... ma stiamo parlando di una serie di casermoni che riuniscono insieme persone diversissime per provenienza e estrazione sociale, così il professore che viveva

in centro a L'Aquila è finito in un Progetto C.A.S.E. (complessi antisismici sostenibili ecocompatibili) sperduto in mezzo alla montagna, con vicini di casa persone che non conosceva e con cui ha poco in comune. È comprensibile come si siano quasi tutti rintanati in casa e non vogliono più uscire: le occasioni di associazione e ritrovo sono ridotte al minimo. I responsabili ci hanno accompagnato a visitare il centro storico di Paganica. Le foto documentano cosa ho trovato. Tanta voglia di ricominciare, come prima, dove si era prima, e tra i palazzi diroccati, distrutti o inagibili, un gruppo di ragazzi che gioca con l'acqua.

AGNESE PAGANI

Stesa al sole pensando all'Italia che va a rotoli



Vacanze? Mi sembra uno di quei compiti che siamo soliti assegnare ai nostri alunni. Ne parlo con piacere. Insegno in una scuola primaria di un piccolo paese, di noi si dice che siamo sempre in vacanza. Ma posso assicurarvi che non è così, non c'è un giorno che non pensiamo ai nostri ragazzi. Trascorriamo i mesi estivi ad organizzarci il lavoro, anche solo mentalmente, e se poi ci si incontra con le colleghe è un continuo scambio di informazioni, esperienze. Brunetta e la Gelmini non ci crederebbero mai. Io sono fortunata, insegno da 28 anni, e le vacanze me le posso

permettere (basta accontentarsi), essere in vacanza però vuol dire vivere qualche giorno di spensieratezza, avere la mente sgombra da preoccupazioni e allora... penso che quest'anno non avrò neanche un giorno di riposo. Come ci si può stendere al sole e pensare ai tanti precari, magari colleghi, con i quali lo scorso anno hai condiviso esperienze formative eccezionali e che a settembre si troveranno senza lavoro? Come spiegheranno ai propri figli che c'è chi può e chi non può? Come faranno a spiegare che cos'è il pil, l'inflazione o la cassa integrazione? L'Italia va a rotoli e noi... prendiamo il sole.

ROSAMARIA CANTELMO



Ho visto cose... Il cielo sopra Taranto

Marisa Chirico immortalava il cielo della sua città, invaso dalle nubi nere delle ciminiere.

In viaggio con rimborso di una compagnia aerea



Mi chiamo Silvia Sirianni, vivo in uno sperduto paesino calabrese ed ho 55 anni. Lavoro da

quando ne avevo 19 e per questo viaggio ho dribblato elegantemente la crisi, utilizzando il rimborso di una compagnia aerea che mi aveva perduto i bagagli. Un viaggio fantastico, un posto del desiderio. Niente marito, figlio occupato: ok, amica nella mia stessa situazione di abbandono momentaneo, partiamo insieme. Viaggio organizzato, è la prima volta che scelgo questa formula, ma in Giordania non c'è neanche una linea ferroviaria e l'alternativa di noleggiare una macchina mi preoccupa un po'. Arrivati, conosciamo il nostro gruppo, una giovane coppia di Roma

e una giovanissima di Milano con la cugina. E finalmente si comincia. La bellezza di Jaras, città romana perfettamente conservata, il cardo maximus con decine e decine di colonne integre, la piazza ovale, i templi, le scalinate, il ninfeo, ci fanno scordare caldo e sete; camminiamo quasi storditi tra le pietre vecchie (come le chiama mio figlio), tiriamo fuori i cappelli e resistiamo. A sera, crollo finale. Quarto giorno: Petra, visita del sito in notturna. La guida ci accompagna fino all'ingresso, ci spiega il percorso e poi ci lascia. Il percorso è lungo, sento l'ansia di scorgere l'ultima curva. Poi, d'un tratto, lo vedo: il tesoro, illuminato da centinaia di candele messe in semicerchio, e dalla luna che compare a sinistra. Restiamo a bocca aperta.

SILVIA SIRIANNI

Da facebook



Maria Pina Carrus

Ciao, vacanze da disoccupata per me quest'estate! Dopo un anno da precaria eccomi punto e a capo con qualche soldino messo da parte e mille speranze! Non ho però nessuna intenzione di rinunciare alle vacanze perché la vita è già amara di suo quindi: rimango nella mia isola (Sardegna); vacanza con il mio fidanzato in una casettina a Girasole vicinissimo ad Arbatax e Tortoli; mare stupendo e incontaminato e zona poco (s)vip e commerciale; costo 300 euro per una settimana; provviste racimolate da casa, tanto tanto sole! Le vacanze son splendide anche così.



Virginia Tartaglione

I Tg impazziscono, fanno la gara a dare i numeri di coloro che andranno in vacanza, io lavoro, mio marito è in pensione ma le vacanze non possiamo permettercele. Tutti quelli che sono disoccupati, o in cassa, come faranno? Informazione fasulla dettata dal governo, il solito, tutto va bene.



Marina Morgese

vacanze? ovvero quei periodi liberi retribuiti dal datore di lavoro, vero? Mai sperimentati nonostante i miei 53 anni.



Federica Mattei

Dopo 12 anni di vacanze, passate nella casetta di mamma e papà (che io già considero una grande fortuna) quest'anno io e mio marito abbiamo deciso di farci una settimana di FERIE con i bambini. Abbiamo scelto settembre perché meno caro, peccato che...il lunedì versiamo l'acconto e il mercoledì mi arriva la lettera di CIG.



Paola Lori

Farò le vacanze in tenda in campeggio con marito e miei due figli. È l'unico modo per poter andare un po' al mare: impensabile affittare una casa o addirittura andarte in albergo. E qui in Italia è caro anche il campeggio: affittare un pezzo di terra dove montare la tenda per 15 giorni, mi costerà 900 €. Lo scorso anno in Corsica ho speso la metà!



Giuseppe Marino

Presto detto: se vado in ferie, quando torno non mangio....



Razzaia Liberato

Mi raccomando, mandate una cartolina alla Brambilla, per descriverle le favolose vacanze! A posto dei saluti sarebbe opportuno un: Prrrr! Daniela Todde meno male che vivo in Sardegna e il mare sta a pochi passi da casa, sennò...



Paola de Paoli

La mia estate sarà "devoluta" all'assistenza a mia madre. Non ci sono strutture adatte ad assistere una donna anziana e mentalmente fragile, quindi la sua "tata" è andata (giustamente) in ferie e io sono subentrata. L'Italia non è un paese né per vecchi, né per bambini, né per adulti!



Alvaro Corsini

Rimango a casa, ho un albergo a Firenze, un affitto disastroso e 10 collaboratori, non ho denaro da spendere per me, quasi mi vergogno, mi sento un accattone, il problema è che di lavoro né abbiamo tanto, ma gli incassi a prezzi veramente bassi sono superiori alle spese, credo che se la situazione durerà ancora, non riuscirò ad andare avanti e dovrò rendere le chiavi al proprietario dell'albergo...buone vacanze a chi può.



Etta Bianca Tonelli

Genitori novantenni (mamma con gravissime patologie, intrasportabile) + suocera 88enne che comincia a perdere colpi. Non è la prima estate, è la decima, solo che fino a 4 anni fa riuscivo a trasportarli nell'entroterra ligure, in campagna. Avevamo ribattezzato la casa "Villa Arzilla"...



Sheila Salvatore

Io per assicurarmi le vacanze ho espatriato. Sembra essere l'unico modo per regalarsi uno stile di vita umano. In Inghilterra ho 5 settimane di ferie nelle quali potrò tornare... in Italia! Ma non è tutto un enorme controsenso???



Rossi Adelio

Non sono mai andato veramente in vacanza (solo visita parenti) perché ho sempre lavorato per chi era in vacanza (cuoco) ed ora che sono in pensione con quello che prendo riesco appena a sopravvivere e sono felice lo stesso!!

Il racconto

L'ODISSEA

Ma chi era veramente Odisseo? Adesso, per dire, stava seduto su di una scogliera a guardare il mare, domandandosi perché i poeti dicono che il mare ha il color del vino quando a lui, almeno adesso, sembrava più che altro blu. In vero cercava, anche al di là di certe congetture letterarie, di sciogliere in quella visione così vasta e sperduta l'emozione che provava da quando Penelope aveva partorito Telemaco: ecco, il mare, di qualunque colore fosse, era una perfetta rappresentazione di ciò che provava dentro: l'immensa vastità del bene per Telemaco. E il peso che gli dava l'idea di doverlo però contenere, riversare, misurare. D'altronde sapeva bene che volontà richiedesse quel governo: gli sembrò di intuire che il problema, con un figlio, potesse essere simile.

A parte ciò è ragionevole ritenere che già da un po' non pensasse più a quando era andato fino a Sparta per conoscere Elena: all'intuizione per cui da quella donna sarebbero venuti solamente un mucchio di guai: a come aveva poi risolto il problema di Tindaro, del matrimonio per la futura regina e del di lei futuro e probabile rapimento. D'altronde, perché avrebbe dovuto pensare a tutto ciò, ancora adesso? Tutto era an-

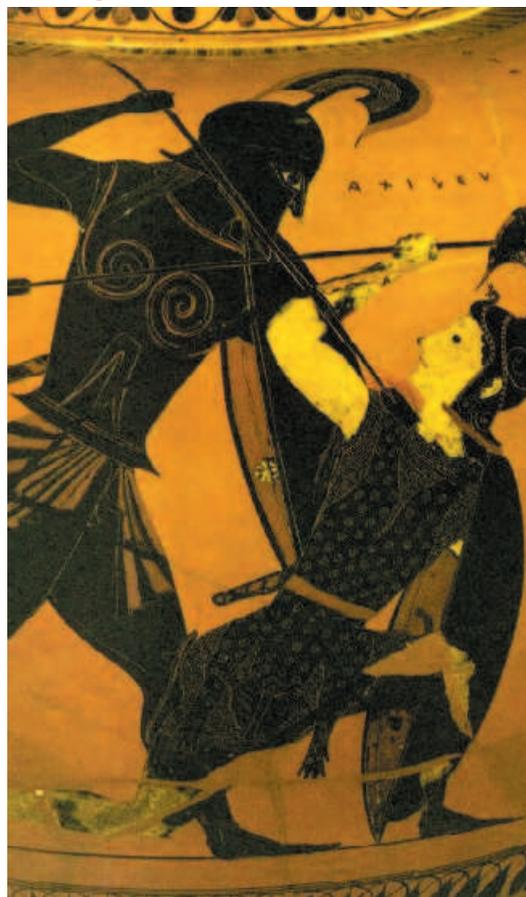
**PER AVERE TROIA
OCCORREVA ACHILLE
MA PER AVERE ACHILLE
OCCORREVA ODISSEO...**

dato al suo posto, ancora una volta aveva ingenuamente risolto ogni problema, quindi, semplicemente, non ci pensava. Questo almeno finché non vide all'orizzonte apparire una vela, o più precisamente fino a quando non si rese conto che la nave di cui quella vela era il motore, veniva da Sparta. E allora capì tutto quanto. Venne giù di corsa, si precipitò a palazzo e, correndo, arrivò nella stanza dove Penelope si stava riposando con Telemaco in braccio: neanche bussò, entrò e poi restò lì, immobile e fermo, a fissarla col fiatone e lo sguardo terrorizzato. Non aveva neanche il coraggio di dire, di spiegare, quali fossero i suoi peggiori presagi: e magari era un modo per impedirgli, ai presagi, di realizzarsi. «Che succede?» aveva domandato lei, che natu-

Achille, così unico nella sua vulnerabilità...

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



«Achille sta per uccidere Penthesilea, la regina delle amazzoni». Da un vaso del IV secolo avanti Cristo.

ralmente s'era da subito accorta che qualcosa non andava. È in quel momento che Odisseo si era riu-
vuto: «Tu non ne sai niente!» le aveva detto rimanendo comunque dell'idea che meno avrebbe cercato di esplicitare le sue congetture e meglio queste avrebbero funzionato per arginare ogni suo peggiore presentimento. «Tu non hai visto niente. C'è che da tre settimane sono impazzito e sto tutto il giorno nei campi con un bue e un asino che spingono l'aratro al contrario». A Penelope bastò guardare negli occhi Ulisse per capire che non doveva chiedere altro, nessuna domanda, nessun ragionare insieme, riflessione sul mondo, gli dèi e gli esseri umani, di quelli che facevano la sera bevendo un sorso di moscato dolce. Doveva semplicemente fare come lui le stava dicendo, così forse tutto quanto sarebbe tornato al suo posto. (È proprio per questo che l'aveva preferita ad Elena, aveva preferito Penelope intendo dire: intuendo immediatamente come con lei non ci sarebbe mai stato bisogno di una parola in più per spiegarle i suoi pensieri: Penelope era lo specchio della sua stessa intelligenza. Dote che, a torto o a ragione, riteneva particolarmente rara, in una donna). Comunque: Penelope aveva capito immediatamente, così Ulisse l'aveva baciata, poi aveva baciato Telemaco ed era corso di nuovo via: nei campi, s'era messo in testa un cappellaccio a forma di cono, non dopo essersi rotolato nella polvere, stracciato il mantello e la tunica, e aggiogato all'aratro un bue e un asino insieme. S'apprestava a fare la parte che da sempre gli riusciva meglio: quella del matto.

D'altronde non c'era neppure troppo da ragionarci e da far filare delle congetture o incastrare tra loro i pezzi d'un sillogismo, per spiegare ciò che stava accadendo. E ugualmente Agamennone, non doveva aver avuto bisogno di molto tempo per capire cosa fosse necessario fare: probabilmente s'era limitato a chiedere a suo fratello Menelao se davvero volesse muovere guerra contro Troia, e quando quello gli aveva detto che sì, davvero vole-



Conflitti Un giovane a Lagos, Nigeria, di fronte ad un edificio collassato

va andare a riprendersi sua moglie, la prima cosa a cui aveva pensato era stata Achille. E la seconda Odisseo.

Nient'affatto casuale la consequenzialità dei due pensieri: per avere Troia occorre Achille, ma per avere Achille occorre Odisseo. Per quanto presuntuoso, e arrogante come solo un generale saprebbe esserlo, Agamennone sapeva il fatto suo. Se Achille si fosse unito all'alleanza greca, le probabilità di perdere la guerra in combattimento sarebbero state talmente basse da poterle considerare irrilevanti. Ma Achille non c'era, ufficialmen-

IN MEZZO AI VESTITI DA FEMMINA E GINGILLI MISE ANCHE UNO SCUDO E UNA LANCIA

te non era con i greci: anzi si era dato come irreperibile. Quasi immortale, almeno quanto unicamente vulnerabile, Achille era però unico in quella vulnerabilità (perché quasi invulnerabile non vuol dire invincibile, ma vulnerabile per un solo frangente lo rende ancora più prezioso, e pericoloso, di uno che non c'è modo di batterlo). C'era solo una cosa, dunque, che Achille non avrebbe dovuto fare (sempre volendo rimanere in vita) e cioè com-

battere con i greci per espugnare Troia. Il suo destino, la sua necessità, la quintessenza stessa del suo essere eroico era nel fatto probabile, per non dire certo, di finire ammazzato per la freccia scoccata da un dio per mano di un principe troiano. D'altronde chi, parliamoci chiaro, non sfuggirebbe ad un destino così chiaramente esplicito? Achille s'era dato alla macchia. Troppo giovane all'epoca per interessarsi alla bellezza di Elena, ammesso che gli interessasse alcuna bellezza femminile, non aveva mai sottoscritto il patto di Tindaro. E anche adesso, poco più che quindicenne, aveva dato retta ai buoni e protettivi consigli di sua madre e s'era fatto nascondere, travestito da fanciulla, nella corte di Licomede. Dunque Agamennone volendo avere la minima possibilità di vincere quella guerra aveva bisogno di arruolare Achille. E per ottenere ciò era necessario che fosse Odisseo a convincerlo.

Sono dettagli, di quelli che piacciono per lo più ai giornalisti e alle ricamatrici, ma Ulisse Achille non lo convinse con grandi discorsi, l'amore patrio, l'alleanza, la necessità della guerra, la difesa del bene o le armi di distruzione di massa: gli bastò muovere quella stessa necessità da cui sua madre (e in un qualche modo se stesso) aveva cercato di tenerlo lontano. Gli bastò piazzare lì, in mezzo alla corte del palazzo dove s'era imboscato, un mucchio di vestiti da femmina, e gingigli per bambole, e scarpette, tazzine da tè, cocci e piccole nin-

fe trasparenti: tra queste ci mise anche uno scudo e una lancia. Achille, evidentemente, fu il primo tra tutte le fanciulle ad impossessarsene e indossarle con un gran fragore d'armi e di guerra. (Sottile, ed ironica, la necessità: i due che effettivamente avrebbero risolto quella guerra non avevano chiaramente nessuna voglia di andare a farla). Comunque molto più sottile, evidentemente, fu il modo con cui alcuni giorni prima Palamede, in missione ad Itaca insieme ad Agamennone e Menelao, aveva smascherato l'inganno di Ulisse.

Quando arrivarono sull'isola lo trovarono vestito da iniziato e con la tunica stracciata: aveva aggiogato un asino ed un bue all'aratro e gettava del sale sui solchi alle sue spalle. A cosa sarebbe servito Odisseo, se era diventato con così chiara evidenza completamente pazzo? Achille e Menelao stavano per congedarsi da Penelope e, quasi contriti, porgerle la loro costernazione per lo stato in cui s'era ridotto suo marito, che Palamede le strappò dalle braccia Telemaco e lo adagiò di fronte all'aratro. Ulisse, ovviamente rinsavito, frenò gli animali affinché non lo travolgesse. C'era una sola cosa che poteva opporsi alle necessità di Odisseo (vale a dire il suo carattere e il suo destino) le trame, gli inganni e la sua intelligenza: l'amore per Telemaco, profondo e impercettibile almeno quanto il mare color del vino.

L'INNOCENTE DA UN MILIONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Secondo il ministro Sandro Bondi, intervistato ieri dal Tg3, al centro del dissidio tra Berlusconi e Fini ci sarebbe il fatto che il presidente della Camera pensa solo alla carriera. Mentre è chiaro che il capo del governo pensa solo al bene del Paese. Per questo ha fatto ministro l'ex dirigente Fininvest Brancher, che non aveva alcun mandato da assolvere, se non quello di farla franca. E infatti, ieri al Tribunale di Milano, è stata chiesta per lui la pena di due anni soltanto: segno che è pro-

prio innocente, come ha sostenuto davanti alle telecamere il suo avvocato, per la verità con un filo di voce, quasi che si vergognasse un po'. Mentre il giornalista Rai che ha confezionato il servizio ha spiegato che Brancher avrebbe ricevuto, tra una tranche e l'altra, se non abbiamo capito male, circa 1 milione di euro. Qualcosina, secondo Fiorani, sarebbe andato anche a Calderoli, la cui posizione è stata stralciata. Perché la Lega pensa solo al territorio: quello delle sue tasche. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

LUGLIO SUONA BENE

Il nuovo album dei Kings of convenience

Dopo i due sold out di ottobre, il duo norvegese Kings of convenience che ha incantato il mondo e raggiunto le vette delle classifiche di tutto il globo con i singoli «Misread» e «I'd Rather Dance with You», estratti dal celebre album «Riot on an Empty Street», torna a Roma, nell'ambito di un lungo tour estivo per presentare il nuovo bellissimo album «Declaration of dependence» uscito per Emi alla fine del 2009. Stasera al parco della Musica (Roma) alle 20.30.

ROMA SEGRETA

Giancarlo Giannini legge Calabrò

All'Auditorium di Mecenate (Roma) grandi autori e interpreti della poesia italiana leggono e commentano le loro opere e i classici del passato (a cura di Sandrino Aquilani). Oggi alle 18.30 Giancarlo Giannini legge «T'amo di due amori» di Corrado Calabrò.

FUORI FUOCO

Al via il festival del cinema indipendente

«La terra nel sangue» di Giovanni Ziberna (2008) apre, oggi a Sovicille,



la rassegna cinematografica «Fuori Fuoco», realizzata dall'associazione Visionaria. Alla proiezione ad ingresso libero, in programma alle 21.30 in Piazza Marconi, saranno presenti il regista e il produttore Mattia Vecchi. Seguirà la visione del cortometraggio «Bulli si nasce» di Massimo Cappelli vincitore Premio Fuoriclasse.

ANZIO E NETTUNO

Al via oggi il festival «Rifrazioni»

Prende il via oggi da Nettuno «Rifrazioni, Festival Internazionale di Arti Contemporanee» che è alla sua V edizione. Il Festival realizzato dall'Associazione Cercle, promuove la performance e la live art, la danza, la ricerca musicale e le arti visive attraverso interventi site-specific e cioè concepiti in relazione ad uno spazio specifico, nei luoghi pubblici e di interesse cultu-

rale del territorio di Anzio e Nettuno: Parco Archeologico Villa di Nerone, EX Divina Provvidenza, Porto di Anzio, Stazione ferroviaria di Nettuno, Forte Sangallo, Lido dei Pini.

LAGO DI BRACCIANO

Navigando lungo i lidi del gusto

Terza tappa oggi per «JazzOnBoat», fra grande musica e degustazione per riscoprire le suggestioni del Lago di Bracciano. Protagonista il Dixieland con i Seven Sins Dixieland Orchestra. Fabrizio Leonetti al clarinetto, Alessandro Di Bonaventura alla tromba, Riccardo Maggitti al sax tenore, Francesco Di Giulio al trombone, Marco Di Giannarico alla tuba, Remo Leonzi alla chitarra ed Elvis Di Natale alla batteria. Imbarco ore 20.

DOCUMENTARI

Mafie e immigrazione al ViaEmiliaDocFest

Temi forti di scottante attualità sono protagonisti nei 30 documentari in concorso al ViaEmiliaDocFest, il primo Festival italiano online del cinema documentario promosso da Pulsemedia (www.pulsemedia.it). Le opere potranno essere liberamente viste e votate dal pubblico online da oggi al 29 settembre.

NANEROTTOLI

Il nome che non ha

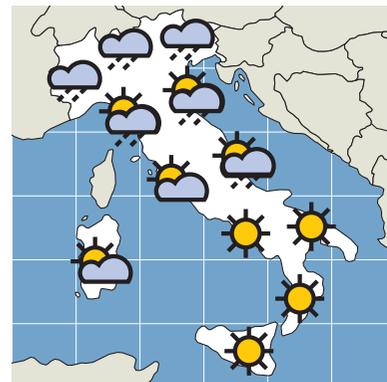
Toni Jop

A Farra di Soligo, vicino a Treviso, un muratore di trentadue anni si è ucciso. Era stato licenziato e da quindici giorni ansava senza lavoro e senza soldi.

Non è importante - lo diciamo con un affetto che va oltre il rispetto - il nome che aveva, è importante, nel confortevole contesto del Grande Nord, il nome che non aveva. Se si fosse chiamato, così per caso, «Bossi» sarebbe ancora vivo, non avrebbe mai fatto il muratore, qualche pubblica istituzione gli pagherebbe vizi e sussistenza, gli avrebbero affibbiato un soprannome divertente e fluviale, i reporter lo inseguirebbero mentre flirta con qualche

starlette sulle panchine che la Padania riserva alla nullafacente famiglia di un mediocre condottiero e vieta, spesso, a chi ha la pelle scura e lavora come un «negro». Periodo lungo, la rabbia sfonda nel rap. C'è chi si ammazza perché il lavoro gli sfugge, c'è chi vive da re perennemente in fuga dal lavoro, dovrebbero scriverlo sulla stemma dei Bossi, sotto il logo del braccio a ombrello. Vallaurà, barbùn. ♦

Il Tempo

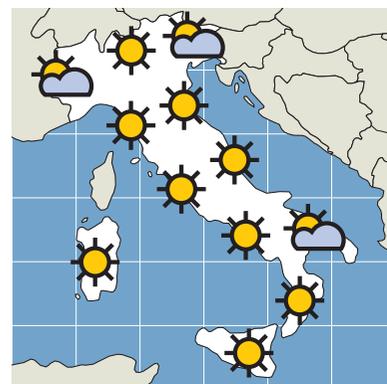


Oggi

NORD al mattino variabilità con locali piogge o rovesci tra Triveneto e Lombardia orientale, migliora dal pomeriggio, bel tempo altrove.

CENTRO cieli poco o al più parzialmente nuvolosi. Nuvolosità in aumento sulle adriatiche.

SUD sereno o poco nuvoloso.

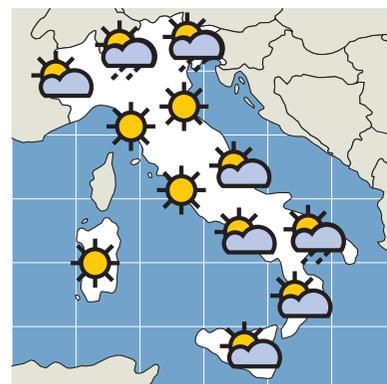


Domani

NORD in prevalenza soleggiato su tutti i settori.

CENTRO bel tempo con cieli al più velati e qualche addensamento sui rilievi.

SUD bel tempo prevalente con cieli al più poco o parzialmente nuvolosi.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse sul Nordest. Bel tempo altrove.

CENTRO poco nuvoloso, aumento della nuvolosità dal pomeriggio sulle adriatiche.

SUD variabile. Aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUPER QUARK

RAIUNO - ORE: 21:20 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA



LARGO WINCH

RAIDUE - ORE: 22:00 - FILM
CON TOMER SISLEY



WOMEN'S MURDER CLUB

CANALE 5 - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON ANGIE HARMON



MITICI '80

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON SABRINA SALERNO



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. Attualità</p> <p>06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.</p> <p>06.30 Tg 1</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità.</p> <p>10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>11.35 Tg 1</p> <p>11.45 La Signora in giallo. Telefilm.</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.</p> <p>14.10 Don Matteo 2. Telefilm.</p> <p>15.00 Capri. Miniserie. Con G. Pesson, Kaspar Capparoni, Sergio Assisi</p> <p>16.50 Tg Parlamento</p> <p>17.00 Tg 1</p> <p>17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.</p> <p>17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Gerhard Zemann</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.30 Da da da. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Superquark. Rubrica. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.35 Tg 1</p> <p>23.40 Le vie dell'amicizia. Rubrica</p> <p>01.00 TG 1 Notte</p> <p>01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.</p> <p>10.00 Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>13.00 Tg 2 Giorno</p> <p>13.30 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>13.50 Tg 2 Si viaggiare. Rubrica.</p> <p>14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.</p> <p>14.50 Army Wives. Telefilm.</p> <p>15.35 Squadra speciale Colonia. Telefilm.</p> <p>16.20 La Signora del West. Telefilm.</p> <p>17.10 Ricchi di Energia. Show.</p> <p>17.40 Art Attack. Rubrica</p> <p>18.05 Tg 2 Flash L.I.S.</p> <p>18.10 Rai TG Sport</p> <p>18.30 TG 2 News</p> <p>18.45 Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 Tg 2 20.30</p> <p>21.00 Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>SERA</p> <p>22.00 Largo Winch. Film avventura (Francia / Belgio, 2008). Con Tomer Sisley, Kristin Scott Thomas, Miki Manojlovic. Regia di Jérôme Salle</p> <p>23.50 Tg 2</p> <p>00.05 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>01.10 Tg Parlamento. Rubrica</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.</p> <p>08.00 La storia siamo noi. Rubrica.</p> <p>09.00 L'idolo delle donne. Film commedia (USA, 1961). Con Jerry Lewis, Helen Traubel, Kathleen Freeman. Regia di Jerry Lewis</p> <p>10.35 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.</p> <p>13.10 Julia. Telefilm</p> <p>14.00 Tg Regione / Tg 3</p> <p>14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."</p> <p>15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.</p> <p>16.20 L'arte con Mati e Dada. Rubrica.</p> <p>16.30 Rai Sport. Rubrica</p> <p>17.15 Doc Martin. Telefilm.</p> <p>18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.</p> <p>19.00 Tg 3</p> <p>19.30 Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Attualità</p> <p>20.15 Seconde chance. Telefilm.</p> <p>21.05 Tg 3</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Alice Nevers. Telefilm</p> <p>22.55 Tg Regione</p> <p>23.00 Tg 3 Linea notte estate</p> <p>23.35 Medium. Telefilm. Con P. Arquette, Jack Weber</p> <p>00.25 Art News. Rubrica.</p> <p>00.55 La musica di Raitre. Rubrica. "Umbria Jazz Estate 2010"</p>	<p>06.40 Media shopping. Televendita</p> <p>07.10 Balko. Telefilm.</p> <p>08.10 T.J. hooker. Telefilm.</p> <p>09.05 Nikita. Telefilm.</p> <p>10.30 Agente speciale sue thomas. Telefilm.</p> <p>11.30 Tg 4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Carabinieri. Telefilm.</p> <p>13.05 Distretto di polizia. Telefilm.</p> <p>14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.10 Monk. Telefilm.</p> <p>16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman</p> <p>16.30 I dannati non piangono. Film drammatico (USA, 1950). Con Joan Crawford, David Brian, Steve Cochran, Kent Smith</p> <p>18.55 Tg 4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Telefilm</p> <p>20.30 Renegade. Telefilm</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Robin hood. Telefilm.</p> <p>23.23 Il coraggio delle aquile. Film drammatico (Francia, 2006). Con Jules Sitruk. Regia di Jean-François Davy</p> <p>01.16 Tg 4 - Rassegna stampa</p> <p>01.41 Clip Parade 25 - Music Line '10 Speciale</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.58 Borse e monete. News</p> <p>08.00 Tg 5 - Mattina</p> <p>08.40 Miracoli degli animali. Documentari.</p> <p>08.57 La banda Olsen alla ricerca dell'oro nero. Film commedia (Norvegia, 2009). Con Thor Michael Aamodt, Regine Anthonessen. Regia di A. Lindtner Næss.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg 5 / Meteo 5</p> <p>13.40 Giffoni Festival. Show</p> <p>13.44 Beautiful. Soap Opera.</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera.</p> <p>14.45 Alisa. Telefilm.</p> <p>16.40 Rosamunde Pilcher: Sogno di un'estate. Film commedia (Austria, Germania, 2004). Con L. Bähr.</p> <p>18.50 I Cesaroni. Telefilm</p> <p>20.00 Tg 5 / Meteo 5</p> <p>20.31 Velone. Show.</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Women's murder club. Telefilm.</p> <p>01.00 Tg 5 - Notte</p> <p>01.29 Meteo 5. News</p> <p>01.32 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti</p> <p>02.02 Squadra emergenza. Telefilm</p> <p>03.32 Tg 5</p> <p>04.01 Meteo 5. News</p> <p>05.31 Tg 5-notte-replica</p> <p>05.59 Meteo 5 notte.</p>	<p>07.30 Dibu nello spazio. Film Tv commedia (RA, 2002). Con Alejandro Awada. Regia di Raul Rodriguez Peila.</p> <p>09.45 Raven. Situation Comedy.</p> <p>10.20 Summer dreams. Telefilm.</p> <p>11.25 Summer crush. Telefilm.</p> <p>12.20 Giffoni - Il sogno continua. News</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.00 Studio sport. News</p> <p>13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.</p> <p>14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.</p> <p>14.35 Futurama. Telefilm.</p> <p>15.00 H2O. Telefilm.</p> <p>15.30 Champs 12. Telefilm.</p> <p>16.30 Blue water high. Telefilm.</p> <p>17.00 Chantel. Telefilm.</p> <p>17.30 Capogiro junior.</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>19.00 Studio sport. News</p> <p>19.28 Sport mediaset web.</p> <p>19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.</p> <p>20.05 I Simpson. Telefilm.</p> <p>20.30 Mercante in fiera. Gioco.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Mitici '80. Rubrica. Conduce Sabrina Salerno</p> <p>24.00 Passion. Reality Show. Con Rachele Restivo</p> <p>01.05 Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.</p> <p>02.00 Studio aperto - La giornata</p> <p>02.10 Giffoni - Il sogno continua. News</p> <p>02.20 Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 Omnibus - Estate. Rubrica</p> <p>09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica</p> <p>10.10 Punto Tg. News</p> <p>10.15 Due minuti un libro. Rubrica</p> <p>10.20 Movie Flash.</p> <p>10.25 Timewatch - Omaha Beach: la spiaggia insanguinata. Documentario</p> <p>11.25 Movie Flash.</p> <p>11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.</p> <p>12.30 Tg La 7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Hardcastle & McCormick. Telefilm.</p> <p>14.00 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.05 Killer Commando - Per un pugno di diamanti. Film (USA / Irlanda / Svizzera, 1976). Con Peter Fonda. Regia di Val Guest</p> <p>16.05 Star Trek. Telefilm.</p> <p>18.00 Relic Hunter. Telefilm.</p> <p>19.00 NYPD Blue. Telefilm.</p> <p>20.00 Tg La 7</p> <p>20.30 In onda. Attualità.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Medical Investigation. Telefilm.</p> <p>23.05 Leverage. Telefilm.</p> <p>24.00 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Rubrica</p> <p>01.15 Tg La 7</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Alla corte di Alice. Telefilm</p> <p>02.45 In onda. Attualità.</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay Tv	MTV
<p>21.00 District 9. Film fantascienza (USA/NZL, 2009). Con S. Copley D. James. Regia di N. Blomkamp</p> <p>23.00 Lezioni d'amore. Film drammatico (USA, 2008). Con P. Cruz B. Kingsley. Regia di I. Coixet</p>	<p>21.00 Ex. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Bisio N. Brill. Regia di F. Brizzi</p> <p>23.05 Air Bud 2 - Ero e a quattro zampe. Film commedia (USA, 1998). Con K. Zegers T. Conway. Regia di R. Martin</p>	<p>21.00 My Zinc Bed - Ossessione d'amore. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con U. Thurman P. Considine. Regia di A. Page</p> <p>22.30 The Hours. Film drammatico (USA, 2002). Con N. Kidman M. Streep. Regia di S. Daldry</p>	<p>19.05 Ben 10 - Forza aliena.</p> <p>19.30 Batman: the Brave and the Bold.</p> <p>19.55 Il laboratorio di Dexter.</p> <p>20.25 Teen Angels. Serie Tv</p> <p>21.15 Star Wars: The Clone Wars.</p> <p>21.40 Shin Chan.</p> <p>22.05 Titeuf.</p>	<p>19.00 Come è fatto. Rubrica</p> <p>20.00 Top Gear. Rubrica</p> <p>21.00 Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord. Rubrica</p> <p>22.00 Top Gear. Rubrica</p> <p>23.00 Megacostruzioni. Documentario</p> <p>24.00 Come è fatto. Rubrica.</p>	<p>16.00 Summer Days. Musicale</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Via Massena. Musicale</p> <p>19.30 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>20.30 School of Surf. Rubrica</p> <p>21.00 I.D. Musicale</p> <p>22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"</p>	<p>18.00 Love Test. Show</p> <p>19.00 MTV News. News</p> <p>19.05 Taking the Stage. Telefilm</p> <p>20.00 MTV News. News</p> <p>20.05 The Hills. Show</p> <p>21.00 MTV The Summer Song. Musicale</p> <p>22.00 Jessica Simpson's The Price of Beauty. Show</p> <p>22.30 Exiled. Show</p>

→ **Il campione** rischia la radiazione perchè, se condannato, sarebbe recidivo

→ **Lo spagnolo Contador** lascerà il suo attuale team Astana. Ha ricevuto offerta da 5 milioni

Caso doping, Petacchi tace davanti ai Nas di Firenze

Petacchi aveva ricevuto un avviso di garanzia poco prima della partenza per il Tour de France in merito all'inchiesta aperta dalla Procura di Padova e che lo vede accusato di utilizzo di sostanze vietate.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Il temuto 28 luglio è arrivato per Alessandro Petacchi, la festa verde post-Tour è già finita, la realtà si infila nella più grande gioia della sua vita sportiva. Ore 9, il 36enne velocista della Lampre-Farnese, accusato di uso, possesso e procacciamento di sostanze dopanti - Pfc e albumina nello specifico - si presenta davanti ai Nas di Firenze per l'interrogatorio legato alla storiaccia di doping ematico nella quale il «Peta» sarebbe coinvolto assieme al compagno di squadra Lorenzo Bernucci. Appena pochi minuti e Petacchi, per bocca del suo avvocato Virgilio Angelini, manifesta la volontà di avvalersi della facoltà di non rispondere. «Una normale strategia difensiva - dice l'avvocato Angelini - le accuse sono troppo generiche. La facoltà di non rispondere è solo una strategia che ho consigliato personalmente ad Alessandro. Lui avrebbe voluto rispondere». Il prossimo appuntamento con la giustizia, per Petacchi, è fissato per il 3 agosto a Roma davanti al procuratore antidoping del Coni Ettore Torri.

LE PUNTATE DELLA VICENDA

Ad aprile le abitazioni di Petacchi e Bernucci vengono perquisite dai Nas. Nell'abitazione di Petacchi non viene ritrovato alcunché, in quella di Bernucci diverse dosi di Pfc (perfluorocarburo, un potente trasportatore di ossigeno tradizionalmente usato in ambito ospedaliero nelle sale di rianimazione) e di albumina, una sostanza coprente e diluente del sangue, buona a tenere basso e sotto controllo il livello di ematocrito. Il rapporto tra Petacchi



Alessandro Petacchi al Tour de France

e Bernucci, entrambi neoacquisti della Lampre, è molto stretto. Lo stesso Bernucci, antica promessa del cicli-

MARTELLO, ARGENTO DI VIZZONI

Secondo argento in due giorni per l'Italia agli Europei di atletica di Barcellona: ieri sera se l'è aggiudicato Nicola Vizzoni, giunto secondo nella finale del lancio del martello con 79,12.

simo italiano, reduce da diversi anni di anonimato, interrogato dai Nas di Firenze - che conducono l'inchiesta sulla «centrale padovana del doping» assieme ai Nas di Brescia e alla Guar-

dia di Finanza di Padova - si è avvalso della facoltà di non rispondere. La sua situazione sarebbe oggettivamente più pesante rispetto a quella di Petacchi. Ma per il velocista spezzino, recentissima maglia verde al Tour, due vittorie di tappa e 170 vittorie complessive in carriera, uno stop equivarrebbe alla radiazione, essendo Petacchi recidivo: nel 2007 fu fermato per positività al Salbutamolo e squalificato per un anno. Sarebbe un finale inglorioso per il più grande velocista italiano degli ultimi 10 anni, il più grande di sempre dopo Mario Cipollini. Per di più, il Mondiale di Melbourne, a ottobre, adattissimo per le sue caratteristiche, rischia di diventare una chimera. Non dovrebbe essere in pericolo invece la maglia verde vinta al Tour.

Diversa invece la situazione di Alberto Contador. Secondo indiscrezioni, sarebbe pronto per lui un contratto da 5 milioni di euro con Bjarne Riis, attuale manager della Saxo Bank, ancora alla ricerca di uno

Il legale del «Peta»

«Voleva rispondere ma l'ho sconsigliato: accuse generiche»

sponsor per il 2011 e già sicuro dell'addio ai fratelli Schleck e a Cancelara. Contador ha deciso di lasciare l'Astana e sta valutando diverse ipotesi. Difficilmente, date le dimensioni record dell'offerta, riceverà una proposta migliore. ❖

Foto di Nicolas Bouvy/Ansa-Epa

Ecco la serie A con lo spezzatino

Sabato, domenica e lunedì nel pallone fra anticipi e posticipi. I grandi match a inizio o a fine torneo Inter-Juventus il 3 ottobre, Lazio-Roma il 7 novembre. Samp-Genoa il 19 dicembre

Definito il calendario della prossima stagione della serie A. L'Inter parte in trasferta a Bologna, la Juventus debutta a Bari, in casa Roma, Milan e viola. Sono continuate intanto le polemiche per lo sgarbo della Lega che non ha invitato al sorteggio del calendario i vertici della Federcalcio. «C'è uno stato di lacerazione con la Figc, questo è il dato attuale»: ha detto il presidente della Lega di A, Beretta.

1ª Giornata

ANDATA 29/8/2010	RITORNO 16/1/2011
Bari - Juventus	
Bologna - Inter	
Chievo - Catania	
Fiorentina - Napoli	
Milan - Lecce	
Palermo - Cagliari	
Parma - Brescia	
Roma - Cesena	
Sampdoria - Lazio	
Udinese - Genoa	

2ª Giornata

ANDATA 12/9/2010	RITORNO 23/1/2011
Brescia - Palermo	
Cagliari - Roma	
Catania - Parma	
Cesena - Milan	
Genoa - Chievo	
Inter - Udinese	
Juventus - Sampdoria	
Lazio - Bologna	
Lecce - Fiorentina	
Napoli - Bari	

3ª Giornata

ANDATA 19/9/2010	RITORNO 30/1/2011
Bari - Cagliari	
Cesena - Lecce	
Chievo - Brescia	
Fiorentina - Lazio	
Milan - Catania	
Palermo - Inter	
Parma - Genoa	
Roma - Bologna	
Sampdoria - Napoli	
Udinese - Juventus	

4ª Giornata

ANDATA 22/9/2010	RITORNO 2/2/2011
Bologna - Udinese	
Brescia - Roma	
Cagliari - Sampdoria	
Catania - Cesena	
Genoa - Fiorentina	
Inter - Bari	
Juventus - Palermo	
Lazio - Milan	
Lecce - Parma	
Napoli - Chievo	

5ª Giornata

ANDATA 26/9/2010	RITORNO 6/2/2011
Bari - Brescia	
Catania - Bologna	
Cesena - Napoli	
Chievo - Lazio	
Fiorentina - Parma	
Juventus - Cagliari	
Milan - Genoa	
Roma - Inter	
Sampdoria - Udinese	
Palermo - Lecce	

6ª Giornata

ANDATA 3/10/2010	RITORNO 13/2/2011
Bologna - Sampdoria	
Chievo - Cagliari	
Fiorentina - Palermo	
Genoa - Bari	
Inter - Juventus	
Lazio - Brescia	
Lecce - Catania	
Napoli - Roma	
Parma - Milan	
Udinese - Cesena	

7ª Giornata

ANDATA 17/10/2010	RITORNO 20/2/2011
Bari - Lazio	
Brescia - Udinese	
Cagliari - Inter	
Catania - Napoli	
Cesena - Parma	
Juventus - Lecce	
Milan - Chievo	
Palermo - Bologna	
Roma - Genoa	
Sampdoria - Fiorentina	

8ª Giornata

ANDATA 24/10/2010	RITORNO 27/2/2011
Bologna - Juventus	
Chievo - Cesena	
Fiorentina - Bari	
Genoa - Catania	
Inter - Sampdoria	
Lazio - Cagliari	
Lecce - Brescia	
Napoli - Milan	
Parma - Roma	
Udinese - Palermo	

9ª Giornata

ANDATA 31/10/2010	RITORNO 6/3/2011
Bari - Udinese	
Brescia - Napoli	
Cagliari - Bologna	
Catania - Fiorentina	
Cesena - Sampdoria	
Genoa - Inter	
Milan - Juventus	
Palermo - Lazio	
Parma - Chievo	
Roma - Lecce	

10ª Giornata

ANDATA 7/11/2010	RITORNO 13/3/2011
Bari - Milan	
Bologna - Lecce	
Fiorentina - Chievo	
Inter - Brescia	
Juventus - Cesena	
Lazio - Roma	
Napoli - Parma	
Palermo - Genoa	
Sampdoria - Catania	
Udinese - Cagliari	

11ª Giornata

ANDATA 10/11/2010	RITORNO 20/3/2011
Brescia - Juventus	
Cagliari - Napoli	
Catania - Udinese	
Cesena - Lazio	
Chievo - Bari	
Genoa - Bologna	
Lecce - Inter	
Milan - Palermo	
Parma - Sampdoria	
Roma - Fiorentina	

12ª Giornata

ANDATA 14/11/2010	RITORNO 3/4/2011
Bari - Parma	
Bologna - Brescia	
Cagliari - Genoa	
Fiorentina - Cesena	
Inter - Milan	
Juventus - Roma	
Lazio - Napoli	
Palermo - Catania	
Sampdoria - Chievo	
Udinese - Lecce	

13ª Giornata

ANDATA 21/11/2010	RITORNO 10/4/2011
Brescia - Cagliari	
Catania - Bari	
Cesena - Palermo	
Chievo - Inter	
Genoa - Juventus	
Lecce - Sampdoria	
Milan - Fiorentina	
Napoli - Bologna	
Parma - Lazio	
Roma - Udinese	

14ª Giornata

ANDATA 28/11/2010	RITORNO 17/4/2011
Bari - Cesena	
Bologna - Chievo	
Brescia - Genoa	
Cagliari - Lecce	
Inter - Parma	
Juventus - Fiorentina	
Lazio - Catania	
Palermo - Roma	
Sampdoria - Milan	
Udinese - Napoli	

15ª Giornata

ANDATA 5/12/2010	RITORNO 23/4/2011
Catania - Juventus	
Cesena - Bologna	
Chievo - Roma	
Fiorentina - Cagliari	
Lazio - Inter	
Lecce - Genoa	
Milan - Brescia	
Napoli - Palermo	
Parma - Udinese	
Sampdoria - Bari	

16ª Giornata

ANDATA 12/12/2010	RITORNO 1/5/2011
Bologna - Milan	
Brescia - Sampdoria	
Cagliari - Catania	
Genoa - Napoli	
Inter - Cesena	
Juventus - Lazio	
Lecce - Chievo	
Palermo - Parma	
Roma - Bari	
Udinese - Fiorentina	

17ª Giornata

ANDATA 19/12/2010	RITORNO 8/5/2011
Bari - Palermo	
Catania - Brescia	
Cesena - Cagliari	
Chievo - Juventus	
Fiorentina - Inter	
Lazio - Udinese	
Milan - Roma	
Napoli - Lecce	
Parma - Bologna	
Sampdoria - Genoa	

18ª Giornata

ANDATA 6/1/2011	RITORNO 15/5/2011
Bologna - Fiorentina	
Brescia - Cesena	
Cagliari - Milan	
Genoa - Lazio	
Inter - Napoli	
Juventus - Parma	
Lecce - Bari	
Palermo - Sampdoria	
Roma - Catania	
Udinese - Chievo	

19ª Giornata

ANDATA 9/1/2011	RITORNO 22/5/2011
Bari - Bologna	
Catania - Inter	
Cesena - Genoa	
Chievo - Palermo	
Fiorentina - Brescia	
Lazio - Lecce	
Milan - Udinese	
Napoli - Juventus	
Parma - Cagliari	
Sampdoria - Roma	

QUEL PENSIERINO ONOREVOLE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Forse, non siamo sicuri, ma forse... I deputati di questo PAESE IN CUI TUTTO FUNZIONA COSÌ BENE, andranno a guadagnare soltanto 13.974 euro al mese. Ci si spezza il cuore. Alcuni «tengono famiglia». Altri «il mutuo da pagare». Una escort con meno di 1.000 euro non ti dà neanche un bacio dietro l'orecchio. La coca se la pigli in saldo ti fa sanguinare il naso. 13.974 euro per lavorare la bellezza di quattro giorni a settimana, soccorsi soltanto da pochi portaborse sottopagati e spesso non in regola (solo 220 su 630 i contratti registrati). È un vero sopruso. Ma si sa: il populismo, come tutte le perversioni, ha i suoi costi. Se vuoi andare davanti ai cittadini del PAESE IN CUI FUNZIONA TUTTO COSÌ BENE, e presentarti come elite empatica che rinuncia a qualche eccesso di privilegio per riempire le casse dello stato, devi pagare. La domanda è: quanto? Quello che conta è il «pensierino», come si dice quando ti regalano un guanto da forno invece di un cappotto di cammello a Natale, oppure devono essere soldi veri? Segnali d'uguaglianza o segnali di fumo? Bisogna almeno provarci, ad entrare in una logica di redistribuzione o basta la «recita di beneficenza»? Evidentemente basta la recita. «Devolve la quinta tartina dell'aperitivo per risolvere il problema della fame nel mondo». Bravo! Grazie! Tanto i trucchi per far soldi, quando sei riuscito a poggiare le chiappe su una poltrona non mancano. Prendete i consiglieri comunali di Palermo: nonostante il Municipio chiuda per ferie, hanno convocato diciotto sedute per il mese prossimo. Ogni seduta prevede un gettone di 156 euro. Bastano quattro consiglieri presenti perché la riunione sia valida, poi tutti al mare. Bottino d'agosto: 2.808 euro a testa, per sette commissioni, ciascuna di sette teste. Vogliamo calcolare i costi dell'operazione? Ma no, lasciamo stare...❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

Lauretana *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo

servizio clienti

Numero Verde 800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Sorci
Verdini**

**Pdl nel caos. Bersani:
pronti a un governo
di transizione**

LA PROTESTA DEI BLOGGER
La mobilitazione del web
contro il bavaglio

SOCIAL NETWORK
Ma davvero c'è un grande
vecchio dietro Facebook?

PUBBLICITÀ MISOGINA
Le foto dei lettori sugli spot
choc che usano le donne

BASTA CORRIDA
La Catalogna vieta lo show di
morte con tori e matador